

# l'Unità

1€ | Sabato 5  
Settembre 2009 | [www.unita.it](http://www.unita.it)  
Anno 86 n. 242

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

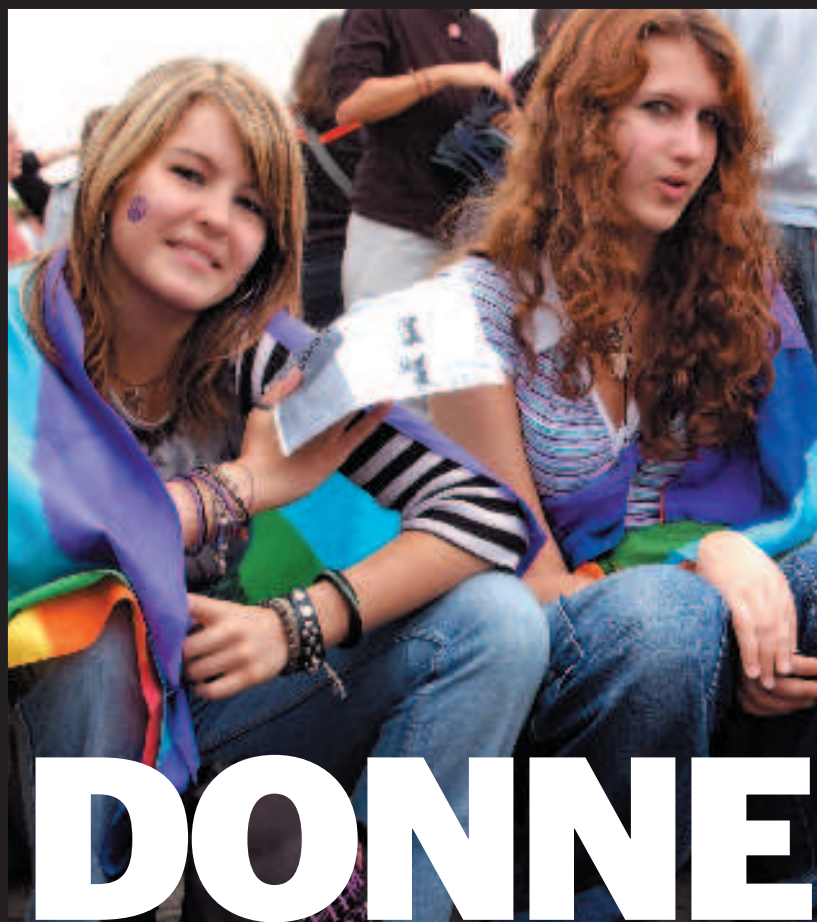
“

**Le dimissioni del direttore dell'Avvenire sono la prima vittoria del clan di Berlusconi nel conflitto in corso. Una parte della Chiesa non nasconde più il suo imbarazzo. E anche la politica sull'immigrazione ha provocato l'ira delle gerarchie ecclesiastiche.** Le Monde, 4 settembre



**Usciamo dal silenzio  
Forum a l'Unità**

Parlano Nadia Urbinati  
Alessandra Bocchetti  
Paola Concia  
Susanna Cenni  
Vittoria Franco  
Maite Larrauri  
Siriana Suprani  
e Lorella Zanardo



**La piazza, il lavoro  
la Costituzione**

«Veline o vittime  
rompiamo il cliché  
Vogliamo il merito  
non un marito  
miliardario...  
La politica?  
Semplicemente  
non ci vuole»

# DONNE

# IN MOVIMENTO

→ ALLE PAGINE 4-7





**CONCITA  
DE GREGORIO**

Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

*Concita De Gregorio*

**Filo rosso**

## Astenersi con letizia

Abbiamo avuto anche oggi la nostra razione quotidiana di insulti. Pubblicamente, come fa da mesi ossessionato dalla libera stampa. Ha di nuovo detto alle sue televisioni che i giornali mentono. Alcuni di noi, poi, sono chiamati per un pubblico più ristretto ad opporre le loro ragioni alle urla degli suoi scherani che - nei dibattiti pubblici, non se ne fa uno senza che ci sia almeno un infamante, così va in tv - infilano urlando una menzogna dietro l'altra, ripetono le loro false domande ossessivamente senza la minima intenzione di ascoltare la risposta. Quello che vogliono è alzare la voce e parlare per ultimi, è del resto la regola dei tg Rai. Vogliono spaventare. Lo avevamo detto al principio, settimane fa: lo scopo di tutto questo è fare di ogni erba un fascio, è convincere l'opinione pubblica che non ci sia alcuna differenza tra le posizioni in campo, infangare tutto per poter dire «tutti colpevoli, nessun colpevole». Urlare, intimidire, uccidere. Poi dire «adesso - adesso che abbiamo giustiziato i nostri nemici - deponete le armi». Ma qui, caro presidente, non trova altre armi che le parole. Pacate, ferme, se necessario ripetute. Non alzeremo la voce, non verremo sul vostro terreno: non ci riuscirete. Noi non abbiamo armi da deporre, non quelle che conoscete voi: non ne abbiamo mai imbracciate. Abbiamo un compito, piuttosto: quello di raccontare agli italiani

cosa sta accadendo e indurli se possibile a vincere la rassegnazione. Siccome il suo «romanzo popolare» è affollato di donne - quest'estate abbiamo visto e sentito parlare di lei sua moglie, sua figlia, le sue escort, le sue parlamentari, le candidate ospiti in villa - abbiamo cominciato da qui: dalle donne. Una delle giovanissime che dal bagno di casa sua telefonava alla madre compiaciuta chiedendole "indovina dove sono" ci ha indotti a chiedere a tutte le altre donne, quelle che non frequentano il suo bagno privato: e voi dove siete? Sono settimane che parlano da queste pagine. Ieri alcune di loro sono venute in redazione. Nadia Urbanti, Lorella Zanardo, Maite Larrauri. Forse non le conosce, è un peccato. Sono donne, persone molto interessanti. Bello passarci il tempo anche fuori dal bagno. Le troverà in piazza il 19 a difendere i giornali e dunque la democrazia, Lidia Ravera invita a farsi denunciare tutte. Le troverà accanto agli insegnanti che lei ha licenziato non appena, presto, scenderanno dai tetti nelle piazze. E ai lavoratori, e agli immigrati che respinge in Libia dove il suo amico Gheddafi li tortura, vi abbiamo mostrato le immagini. Quelle non le ha denunciate.

P.S. Alcuni giornali (persino il Corriere della Sera, indotto in errore dall'abile Mavalà Ghedini) si uniscono al coro dei suoi scherani dicendo che l'Unità si interessa ai suoi problemi erettili. Le assicuro che ce ne asterremo con letizia (minuscolo) se non fosse che ci tocca riferire delle osservazioni pubbliche fatte sulla sua persona da persone che la conoscono dappresso e sono dunque da ritenersi attendibili: il senatore Paolo Guzzanti e il suo direttore Feltri. Abbiamo riferito le loro parole, come verificherà facilmente con una ricerca semplice su Google. Non risulta, al momento, che li abbia denunciati. Certo non Feltri. Su Guzzanti ci terremo informati.

### Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

**Afghanistan, raid Nato: 90 morti  
Karzai: basta vittime civili**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Scuola, da Palermo a Roma  
dilaga la protesta dei precari**



PAG. 31-35 ■ MOSTRA DI VENEZIA

**Herzog rifà «Il cattivo tenente»  
D'Addario «diva» al Lido**



PAG. 12 ■ L'INTERVISTA/1

**Scalfaro: così si annienta la libertà**

PAG. 13 ■ L'INTERVISTA/2

**Bindi: nuovo centro? Invenzioni**

PAG. 14 ■ L'INTERVISTA/3

**Pomicino: quel gelo tra Chiesa e Pdl**

PAG. 25 ■ L'ANALISI

**Cernobbio, scomparsi i pentiti della crisi**

PAG. 42-43 ■ SPORT

**Oggi Georgia-Italia. Lippi infuriato**



**Molino  
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP  
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247  
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 [www.molinodelladoccia.it](http://www.molinodelladoccia.it)

produttori d'olio in Toscana

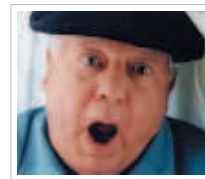
## Staino



## La voce della Lega

### La difesa del Duce

E smettetela di buttar fango sul nostro Duce di Arcore! Non è un santo, e lo ha riconosciuto con fierezza in pubblico. Però è un uomo dal potenziale sessuale terrificante: ogni notte ha bisogno di squartare, fare alla piastra e, alle volte, bollire, almeno tre veline. Pensate che nel suo viaggio in Russia, a casa di Putin, nel famoso lettone ha sodomizzato anche due alci siberiane, madre e figlia, che poi lo hanno seguito piene di speranza a Palazzo Grazioli. Invece voi vi inventate delle cose incredibili: che è impotente, che ha due dita di cerone, che ha i capelli tinti, che si è fatto un trapianto, denti di porcellana, il viso tirato, 12 cm di tacco mascherato. Ma se incarica il «suo» giornale a restituire colpo su colpo succede un finimondo.



Rag. Fantozzi

## Duemilanove battute

Francesca Fornario

### Il raid di Schifani con gli aeroplanini di carta



**C**aro Diario, qui alla festa del partito sciolto è successa finalmente una cosa di sinistra. Hanno guadagnato la ribalta i disoccupati! Il primo è stato Renato Schifani.

Il presidente del Senato dovrebbe essere un uomo impegnato ma con Berlusconi 4 leggi su 5 sono di iniziativa governativa e Schifani, per passare il tempo, ha dato il permesso ai senatori di giocare alla Playstation. Cossiga inganna l'attesa con la sua speciale pistola spara-seadas. Berlusconi tiene in così poca considerazione il Parlamento che le rare volte che esce da Palazzo Chigi per andare a Palazzo Madama mette il navigatore satellitare. Il dibattito moderato dal

direttore del *Messaggero* Roberto Napolitano ha risollevato il morale di Schifani. Quando Antonello Soro gli ha chiesto: «Perché non avete ancora sciolto la giunta di Fondi, infiltrata dalla Mafia?», Napolitano ha fatto cadere la domanda nel vuoto perdendo tempo con la traduzione (e Soro: «Ehi, ma sto parlando in italiano...»). Schifani ha preso parte anche al dibattito con Oscar Luigi Scalfaro (era il tizio nascosto dietro le quinte che lanciava sulla testa dell'ex presidente gli aeroplani di carta fatti con le pagine strappate della Costituzione). Di disoccupati ha parlato l'europarlamentare tedesco Martin Shulz, al quale Berlusconi aveva offerto il ruolo di Kapò in un

film sull'Olocausto (ma poi, ammettendo la gaffe, lo aveva proposto come protagonista). «Berlusconi vorrebbe togliere la parola ai portavoce Ue - ha denunciato Shulz - facendone dei disoccupati!». Il Tg1 ha riportato la notizia senza l'audio, solo con il video di Shulz e il commento: «Il ritorno di Berlusconi alla festa del Pd».

L'ultimo disoccupato a catturare l'attenzione è stato un signore seduto tutto il giorno su una panchina in riva al mare. Tirava le molliche ai pesci, discuteva con loro del partito liquido, li invitava a dare vita all'opposizione ombra il cui collante non può essere solo l'antiprincipalesponentedello schieramentavversarismo. ♦



**FESTA**  
nazionale a tema  
sull'ambiente **DEMOCRATICA**

**Livorno**  
20 Agosto - 6 Settembre 2009  
Rotonda d'Ardenza



**Sabato 5, ore 18**  
**La sinistra possibile. Il Partito Democratico alle prese con il futuro**  
di Vannino Chiti

Partecipano, insieme all'autore, il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini. Coordina il direttore de *Il Tirreno*, Roberto Bernabò

## Il forum «Il silenzio delle donne»

La politica, la tv  
il corpo: «Ora basta  
vogliamo contare»

### L'iniziativa



Le parole, le idee: ieri a l'Unità il forum con il direttore De Gregorio

# «Vittime o veline: rompiamo il cliché che umilia le donne»

**U**scire dal silenzio, farsi sentire. Adesso. Perché le cose stanno già accadendo: la mortificazione, ogni giorno, di troppe donne. E poi, a un passo, quella della libertà: di esprimersi, di competere, di informare e di essere informate. A l'Unità - un mese dopo l'inizio della nostra campagna «Ribellarsi fa bene» - molte delle voci che quel dibattito hanno animato.

Per rimettere in fila le questioni. Per darsi una idea, una «cosa» da cui ripartire. E per vedere se dietro questo qualcosa - i diritti, e le cose legate ai diritti: parità, rappresentanza, potere politico - può riannodarsi un movimento. **Dunque, come rompere il silenzio?**

**NADIA URBINATI:** «Credo che si deb-

ba spezzare quella catena primaria che è il binomio sesso-potere - dice, lei che per prima sul nostro giornale ha aperto il dibattito - . Guardiamo alla vicenda ragazze a palazzo Grazioli: siamo di fronte a un maltrattamento della donna, ma abbiamo taciuto. Quello scambio - tra corpo e carriera, e che magari molte interpretano come «arma di scambio» - è finto: in questo conte-

### Modello unico

La grande trappola: essere schiacciate in una posizione da «oggetti»

sto le donne dipendono sempre. Lo vediamo in tv, che dovrebbe essere un luogo democratico e normale di presenza. Non è un tempo benevolo questo per stare in televisione: o

sali su una gru, o fai lo sciopero della fame, niente alternative. Come possiamo farci sentire in questo contesto? Tre proposte: nuovi movimenti politici; poi c'è la parte di rivendicazione giuridica della sovrapposizione - penso a quell'insegnante di Bologna che si sta battendo contro i tagli della Gelmini e che è stata estromessa anche perché consiglia d'opposizione in Comune. Terzo, l'Europa: tra parlamento e Commissione dobbiamo rendere presenti tutte le anomalie italiane. Quarto: l'opinione pubblica, l'informazione. C'è un monopolio dispotico dei media, superiamolo. Andiamo in piazza con cartelli, sit-in. Facciamoci vedere a chi ci passa accanto. Oltre l'oscuramento catodico».

**VITTORIA FRANCO:** «Difficile prendere spazio. Lo vedo anche dentro al

Pd. Il nodo è quello di renderci davvero protagoniste. Invece esistiamo solo come vittime: stupri, scandali sessuali. Siamo altro: scienziate, astronaute. Samantha Cristoforetti, per esempio: sarà lei la prima ad andare sullo spazio».

**In cerca di modelli, allora? Il punto è che sembra non esserci scampo: o tentare molta fortuna subito - sposando un milionario, come suggerisce il premier - oppure cercare pochissima fortuna lentissimamente: studiando, facendo concorsi, insomma percorsi normali che per le donne in Italia sono una condanna...**

**LORELLA ZANARDO:** «Il punto è proprio quello dei modelli. Con il nostro documentario e poi sul nostro blog «Il corpo delle donne» abbiamo fotografato tutto: veline, umiliazioni. Stiamo lavorando per aumentare il livello di consapevolezza».



Le proposte: Nadia Urbinati e (di spalle) Vittoria Franco



Dentro il Pd: Susanna Cenni e Paola Concia

za: ma lo vedete davvero quello che state guardando in tv, questo mercato? Anche perchè l'80% di chi guarda la tele ha solo quello come mezzo d'informazione. In rete - soprattutto giovani uomini - hanno il coraggio di dire: vorremmo anche noi altre femminilità, ma dove sono? Dall'altra parte giovani donne: no, vogliamo essere belle, magre, desiderabili. Libere. Ma

### Proteste e cervello

La piazza, certo  
Ma anche il lavoro  
e la Costituzione

non oggetti. Non toglieteci la conquista dei nostri corpi liberati. Resta la domanda: quali modelli alternativi siamo in grado di fornire?».

**PAOLA CONCIA:** «Ecco però il nodo: le donne sono precepte come "del potere". Il caso-Noemi è solo l'ultimo scoperchiamento della questione. In realtà il "vario mondo delle donne" - come lo chiamo io - nel racconto pubblico del paese non esiste. Non abbiamo valore sociale né potere. La Germania della Merkel è lontana anni luce. Lì le veline ci sono, ovvio. Ma ci sono - e si vedono - tutte le altre. Appunto: la



Spagna-Italia: da sinistra Maite Larrauri, Alessandra Bocchetti e ancora la Cenni



Sulle tracce di Gramsci: Siriana Suprani dirige l'istituto bolognese

## Le voci

### Nadia Urbinati

Docente di Teoria politica alla Columbia di New York, si occupa di pensiero democratico e liberale

### Lorella Zanardo

Consulente organizzativa, formatrice e docente. Fa parte del Direttivo di WIN, organizzazione internazionale di donne professioniste

### Paola Concia

Deputata dei Democratici, portavoce del tavolo nazionale LGBT del Pd

### Vittoria Franco

Senatrice Pd e responsabile delle pari opportunità del partito

### Alessandra Bocchetti

Giornalista e scrittrice femminista

### Maite Larrauri

Insegnante di liceo, storica della filosofia

### Susanna Cenni

Parlamentare Pd ed ex assessore della Regione Toscana

### Siriana Suprani

Direttore dell'Istituto Gramsci di Bologna

percentuale di conigliette da noi chi la tiene a bada? Le istituzioni no, la società civile nemmeno». **Non solo il "Il corpo delle donne". Abbiamo anche - nonostante lo spot oscurato - il sovversivo "Videocracy"...**

**ZANARDO:** «Un momento: quando Fabrizio Corona dice "Io sono il nuovo Robin Hood, rubo ai ricchi per dare a me" il rischio è addirittura di subire una fascinazione di quel modello - speculare e identico rispetto a quello delle veline. Ma se non sappiamo capire le immagini e il loro messaggio andiamo incontro a un fraintendimento che poi altera significati e valori...».

**Infatti Noemi diceva serenamente: voglio fare la velina o la deputata, e dopo un po' di giorni - ripiegando in un certo modo - ci ha aggiunto "oppure mi andrebbe un reality"...**

**SUSANNA CENNI:** «Chiaro. Mi viene in mente un'immagine: il primo giorno di questa legislatura. Alla Camera sfilata di tutte le neolette del Pdl: belle, tacchi ma anche lauree e master. "Eccoci" ci dicevano, e pareva una sfida. Confesso: è stato un pugno nello stomaco. Non abbiamo reagito. Politicamente, intendo».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Confrontarsi. E decidere



Dalla Columbia University: Nadia Urbinati



La politica, l'informazione: «Muoviamoci prima che sia troppo tardi»

## «Vogliamo il merito non un marito miliardario...»

→ SEGUE DA PAGINA 5

**ALESSANDRA BOCCHETTI:** «Ricordo un vecchio adagio: «Un paese di uomini e donne non può essere governato da soli uomini». Ecco: la nostra assenza nelle istituzioni è grave anche solo dal punto di vista simbolico. Semplice: la politica non ci vuole. Le nostre iniziative, non essendo di governo del paese, non interessano. Torno alla Merkel: non è bekla né troppo elegante, però comanda».

**MAITE LARRAURI:** «Io non vorrei molestarvi, visto che vengo da un altro paese che forse su questo punto se la passa meglio. Ma il silenzio va infranto da dentro. Oggi ci invidiate Zapatero per le leggi anti-violenza, per le deputate e per le ministre. Ma sapete che battaglia le donne hanno fatto all'interno del Pse?».

**CONCIA:** «Certo, anti-violenza. In Germania per uno stupro ti levano i

diritti di cittadinanza, con una restituzione poi graduale e non garantita».

**URBINATI:** «Fatto pericolosissimo: i diritti di cittadinanza sono primari e fondamentali, non possono essere ridotti a una funzione che si concede e

### Carriere negate

Il percorso «normale»: lentissimo e molto spesso frustrante

poi si revoca».

**SIRIANA SUPRANI:** «Io vorrei tornare al punto. Credo che non abbia più molto senso fare dei diritti delle donne una battaglia «nostra», superiamo la differenza di genere. E articoliamo la protesta in ambiti specifici: l'informazione, la scuola e l'impresa. Solo la realtà concreta può essere il nostro spazio politico, il nostro terreno per uscire dal silenzio».



### Manifesti da modella: compleanno alla Noemi

**NAPOLI** ■ Alcune chiedono di andare a studiare all'università. Altre di poter andare a vivere da sole. Sogni, modelli e futuro. A Napoli invece Anna, una ragazza di 18 anni, ha chiesto come regalo di compleanno una serie di manifesti dove lei posa come una modella, affissi lungo le strade. Accontentata.



## Quante volte la parola...

**23 tv**

**12 corpo**

**11 politica**

**6 potere**

**6 libertà**

**5 quote rosa**

**4 uomini**

**3 violenza**

### LIDIA RAVERA NEL FORUM

Nelle pagine del forum l'intervento della scrittrice - che ha partecipato al dibattito sul «silenzio delle donne» - : «Continueremo a scrivere e a dire. Denunciateci tutte».

## In pillole

### Politica, soglia 162

Al Senato siedono in 51, 111 alla Camera.

### 47,2%: occupazione

Questo secondo l'Istat il tasso di occupazione femminile. Negli ultimi 15 anni c'è stato un incremento del di quasi 10 punti, contro invece il 2% degli uomini (70,3% nel 2008).

### Il grande gap

Lo studio del World Economic Forum sulle diversità tra uomini e donne, posizione l'Italia al 67esimo posto per il divario di stili di vita fra uomini e donne.

### Manager solo il 23,3%

ma il dato nel settore dell'industria privata precipita al 10%.

### Il rebus delle laureate che vogliono essere veline

Un sondaggio del bookmaker inglese «Stanleybet» condotto su 560 donne di età compresa tra i 18 e i 35 anni, intervistate nelle principali località di vacanza italiane, rivela che anche molte donne laureate sognano di diventare un giorno veline. Smentita l'associazione semantica «bella-niente cervello».

In realtà il connubio dimostra come l'uso del corpo è diventato estremamente consapevole per accreditarsi. Se questo però basti a capovolgere meccanismi di sfruttamento maschile, è ancora dura a capirsi.

**BOCCHETTI:** «Sì, ma facciamola questa battaglia. A cominciare da quella per le quote rosa. Per rompere quella brutta magia che ci vede allo stesso tempo centrali nella società e nella famiglia - lavoro, cura, livelli affettivi -

### I «no» della politica

Non ci vogliono, semplice. Ripartiamo dalle quote rosa

e marginali dal punto di vista del saper decidere».

**Quote rosa, dunque. Ma la solidarietà tra donne? Se un uomo sale al potere i colleghi gli si fanno accanto per entrare nella scia, le donne invece iniziano subito a sparare sulla "concorrente". È così?**

**FRANCO:** «No, non credo alla versione delle donne killer di altre donne. Certo, la concorrenza è spietata, ma perché gli spazi sono minimi. Ecco perché alle quote dico sì. Il Pd? È nato con la formula del 50-50. Però... Però poi i livelli dirigenziali delle donne sono stati "spacchettati". In nome del ricambio, certo, ma nei fatti la cosa è stata un danno oggettivo. Comunque al congresso portiamo il nostro "patto di unità", oltre le diverse mozioni».

**Torniamo al "che fare".**

**URBINATI:** «Primo: ricominciare dall'articolo 3 della Costituzione. Dalla

libertà. E poi, strettamente legato, ricominciamo dal grande tema dei bisogni, dell'impoverimento. Sempre alla Carta torniamo, alla lotta contro un abuso. Abbiamo un gran lavoro da fare. Anche pre-politico. Di educazione ai diritti. C'è tutto un "alfabeto delle libertà" da insegnare. A cominciare dalle scuole».

**ZANARDO:** «Anche noi ci stiamo muovendo. Due piani. Primo: la rete.

## Il video

Sul [www.unita.it](http://www.unita.it)  
il video del forum



Email contro prodotti - anche televisivi - umilianti per le donne. Una forma nonviolenta ma efficace di farci sentire: basta mezz'ora ogni giorno. Secondo: le scuole. Stiamo cominciando una collaborazione con gli insegnanti per portare nelle classi una "guida" sui "nuovi occhi per guardare la tv". Per cominciare a insegnare come capire quello che lo schermo davvero contiene e dice. Abbiamo già contatti con Alessandria, Trento e Taranto».

**Occhi aperti, dunque. Anche perché i diritti non sono un vitalizio...**

**CENNI:** «Vanno conquistati, certo. Però non vorrei nemmeno che passasse una linea solo nera. Parlo di politica. Non c'è solo Roma, il Parlamento. A livello locale contiamo, abbiamo».

### Pd, zero candidate Dovevamo rivoltare i tavoli, basta con il risiko tra maschi

mo donne sindaci e amministratori importanti. Certo, non abbiamo un candidato segretario, però questo non è il problema centrale a mio avviso. Siamo un paese arretrato: dal punto di vista del lavoro, della responsabilità, della politica. E torniamo al Pd... ».

**Appunto. Perché nemmeno una "candidata" per la nuova guida del partito?**

**FRANCO:** «L'altra volta, nel 2007, Rosi Bindi ha avuto la forza e la faccia per provarci. Ora chi poteva non l'ha fatto, non se l'è sentita».

**CONCIA:** «Ok, però basta con questo che sembra sempre un risiko tra maschi. Dovevamo mettere sottosopra il partito su questo tema. Invece siamo state buone. Abbiamo fatto le comari, anche quelle di noi che stanno in segreteria». (a cura di EDOARDO NOVELLA)

Libertà  
di stampaInformazione  
sotto tiroVerso il 19 settembre  
I Verdi arrivano a l'Unità

■ Oggi, alle 10.30, da Largo Argentina a Roma parte il «Camper per la libertà di stampa». Un'iniziativa dei Verdi che intendono portare la propria solidarietà ai giornali che sono stati vittima di episodi d'intimidazione. Un'iniziativa che è anche di sen-

sibilizzazione nei confronti dei cittadini in vista della manifestazione del prossimo 19 settembre. Il camper sarà alle 12 in via Benaglia 25 a dare la propria solidarietà a «l'Unità» querelata da Berlusconi. Alle 15 sarà invece al centro Rai di Saxa Rubra presso la redazione del Tg3. Lunedì 7 riprenderà con «La Repubblica», «Terra» e la Fnsi. Martedì sarà da Avvenire.



Grazia Francescato

→ **Nuovo affondo** : «Abbeveratevi della disinformazione di cui siete protagonisti»

→ **Franceschini (Pd)** : «Per lui al massimo si può passare dall'adorazione all'adulazione»

# Premier, veleno sui giornalisti «Con voi povera Italia»

**Il premier a testa bassa contro la stampa: «Abbeveratevi alla disinformazione di cui siete protagonisti. Povera Italia...». Insorgono opposizione e Fnsi: «Il premier è allergico all'informazione quando non è servilismo».**

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

Dopo le querele e le richieste di risarcimento a l'Unità, la Repubblica e a diversi quotidiani stranieri, dopo aver costretto alle dimissioni il direttore di Avvenire Dino Boffo con l'incredibile campagna orchestrata da Il Giornale di famiglia, Silvio Berlusconi non si ferma e continua a testa bassa contro la stampa. Un vecchio refrain che somiglia ogni giorno di più al tentativo di intimidire qualsiasi voce contraria, una strategia in cui i sorrisi e le battutine hanno da tempo lasciato spazio alla violenza delle parole e dei toni. Come ieri quando il premier, in visita al Centro operativo interforze di Centocelle a Roma, si è avvicinato ai cronisti che gli chiedevano un commento sulle dimissioni di Boffo: «Credo che possiate leggere i giornali di oggi dove c'è tutto il contrario della realtà - ha ringhiato

sottraendosi alle domande - Abbeveratevi alla disinformazione di cui siete protagonisti. Povera Italia con un sistema informativo come questo».

Un affondo durissimo, l'ennesimo, che ha scatenato una pioggia di reazioni polemiche. «Berlusconi ha in mente un modello di stampa libera in cui il massimo che si può fare è passare dall'adorazione all'adulazione», è stato il commento di Dario Franceschini. «Berlusconi continuerà ad avere delle sorprese - ha aggiunto il segretario del Partito Democratico - perché la democrazia italiana ha degli anticorpi robusti e profondi». Durissimo contro il premier anche Antonio Di Pietro, che ha chiesto al Copasir l'apertura di una istruttoria sulla «velina» pubblicata da Il Giornale che ha portato alle dimissioni di Boffo. «Perché - ha spiegato il leader dell'Idv - domani ce ne sarà

**Di Pietro, Idv**  
«La velina su Boffo è come l'olio di ricino del ventennio»

un altro e un altro ancora, fino a dittatura completa. La velina su Boffo non è altro che olio di ricino del ventennio».

## LA REAZIONE DELLA FNSI

Ma di fronte all'ennesimo affondo di Berlusconi contro la libera informazione, anche la Federazione Nazionale della Stampa ha preso posizione puntando il dito contro un «Presidente del Consiglio che manifesta una profonda allergia per la funzione stessa dell'informazione appena essa sia esercitata in maniera non servile». «Non passa giorno senza che il Premier distilli la sua dose di disprezzo contro l'informazione - si legge in una nota della Fnsi - l'uomo politico che ha sui media una presa mai nemmeno sfiorata prima da nessun altro uomo politico ha il coraggio di lamentarsi di un sistema che è sfigurato dal suo conflitto di interessi. E lo fa commentando la vicenda di Avvenire nella quale si ha ragione di ritenere che si è fatto sentire senza riserve il peso del suo enorme potere. Ora - prosegue il documento rilanciando la manifestazione del 19 settembre per la libertà di stampa - l'onorevole Berlusconi non ha volu-

## EL PAÍS: «PERICOLO PUBBLICO»

**In un editoriale di ieri su El País, Berlusconi è definito «pericolo pubblico»: oltre a «controllare l'informazione pubblica vuole liquidare i media nazionali e stranieri che resistono al suo dominio».**

to nemmeno fare la fatica di distinguere. Il Presidente del Consiglio - è la conclusione - manifesta una profonda allergia per la funzione stessa dell'informazione, appena essa sia esercitata in maniera non servile».

E da Genova, dove era ospite alla Festa Democratica, il presidente del Senato Renato Schifani ha, seppur timidamente e con diversi distinguo, rilanciato l'appello del presidente della Camera Gianfranco Fini per una distensione dei toni. «Fini ha ragione quando parla di imbarbarimento - ha commentato Schifani - questa fase deve essere superata». ♦

## Lorsignori

### Il congiurato

## Capezzone e quegli antichi (e impuniti) insulti al premier

È rimasto sorpreso della reazione de l'Unità alla richiesta di risarcimento. In effetti Daniele Capezzone ha ragione: lui mai è stato querelato dal premier. Eppure gliene ha dette davvero tante, in altri tempi. L'11 dicembre 2004 commentò così la condanna di Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa: «Da Palermo emergono fatti e comportamenti oscuri di cui qualcuno, Berlusconi in testa, dovrà assumersi la responsabilità politica». E il 29 ottobre 2005: «l'Italia non può permettersi altri cinque anni di governo Berlusconi, non sarebbero ecosostenibili». E che dire di quando, era il 18 marzo 2006, Berlusconi si presentò al convegno di Confindustria con un forte dolore alla schiena e l'attuale portavoce del Pdl lo definì «lo sciancato di Arcore»? D'altra parte qualche mese prima (12 novembre 2005) lo aveva addirittura definito «l'erede di don Lurio, altro che don Sturzo» (per poi, in seguito, paragonarlo ora a Vanna Marchi, ora a «Cetto La Qualunque»). Lo prese in giro anche sull'inglese quando (1° marzo 2006) parlò al congresso degli Usa: disse che gli aveva ricordato la scena di Totò e Peppino che si rivolgono al vigile milanese con un *Noio volevan sasvuvar*. Ma la battuta più indimenticabile, una profezia, Capezzone la disse il 12 marzo 2006: «Alla fine a difendere Berlusconi rimarranno Bondi, Cicchitto e Cornacchione». Bondi c'è. Cicchitto pure. E il comico che dice «povero Silvio»? Non è più Cornacchione. ♦





# Berlusconi nervoso cerca (e non trova) la sponda del Colle

Nel colloquio al Quirinale il Presidente del Consiglio ha provato a spiegare al Capo dello Stato di essere la «vittima» di un'aggressione a mezzo stampa

## Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**È** arrivato in ritardo, come di consueto, il Cavaliere al Colle. Alle 16,38, in preda al consueto torcicollo più che mai fastidioso e ad un altrettanto doloroso mal di testa, Berlusconi è arrivato al Quirinale di pessimo umore, anzi furioso, con il sottosegretario Gianni Letta e il ministro Sandro Bondi in attesa da dieci e più minuti, per essere ricevuti, tutta insieme in delegazio-

## La spiegazione

Così a Napolitano: assolutamente estraneo all'iniziativa di Feltri

ne dal Capo dello Stato. All'origine dell'incontro con Napolitano il programma delle celebrazioni del centocinquantenario dell'unità d'Italia. Ma il presidente del Consiglio, nell'ora di colloquio, non ha saputo rinunciare all'idea di convincere il presidente della Repubblica che lui è, in realtà, la «vittima» di un'aggressione a mezzo stampa dalla quale

lui si deve pure difendere scegliendo anche la via giudiziaria. Prima qualche battuta qui e là, poi il tentativo di sostenere che lui dell'iniziativa di Feltri non ne sapeva niente, che tutte le cose che escono sui giornali, anche i suoi, in gran parte le ignora. Evidente l'intenzione di crearsi una sponda nel Quirinale.

Il Capo dello Stato ha ascoltato com'è doveroso con un ospite che decide di andare fuori argomento. Ma poi sembra non sia andato oltre l'invito ad una moderazione e ad un equilibrio più che mai necessari in un momento così delicato nella vita del Paese che ancora si trova a combattere una difficile battaglia contro una crisi che morde. Niente di più. Il Quirinale non fornisce nessuna conferma.

**A Palazzo Grazioli**, senza potersi spendere in alcun modo, a suo favore eventuali parole del Capo dello Stato, Berlusconi è tornato ancora più nervoso di come ne era uscito. A scatenare l'ira del Cavaliere aveva contribuito la lettura dei giornali di ieri che hanno riportato la possibile vendita del Milan, il cambio dei servizi segreti con relativa richiesta di chiarimenti da parte di Letta, alcuni virgolettati, la campagna acquisti dell'Udc di cui si era discusso in Consiglio dei ministri. ♦



La prima pagina di ieri dell'Unità

**FESTA  
DEMOCRATICA**  
DOVE L'ITALIA SI RITROVA.

PORTO ANTICO  
**GENOVA 22 AGOSTO  
2009 06 SETTEMBRE**

Programma completo su [www.festademocratica.it](http://www.festademocratica.it)



### SABATO 5/09

**AREA DIBATTITI SALA GUIDO ROSSA**  
ore 21.00

**PAROLE DEMOCRATICHE  
LIGURIA**

**Claudio Burlando**  
con **Alessandro Repetto**, **Mario Tullio**, **Don Andrea Gallo**  
Partecipa **Joseph Kaspar**  
Conduce **Davide Lentini**

**SALA NAUTILUS - ACQUARIO GENOVA**  
ore 14.00-18.00 **Assemblea nazionale Responsabili Diritti civili dei Giovani democratici**  
Interviene **Andrea Pacella**

**LIBRERIA "LE MILLE E UNA NOTTE"**  
**LOGGIA DEI BANCHI**  
ore 11.00 **Gli italiani nel mondo: l'assenza del Governo. Le proposte del PD**  
**Maurizio Chiochetti**, **Eugenio**

**Marino, Elio Carozza**  
con **Gino Bucchino**, **Gianni Farina**, **Marco Fedi**, **Laura Garavini**, **Claudio Micheloni**, **Franco Narducci**, **Fabio Porta**, **Nino Randazzo**

ore 16.00 **Premiazione vincitori concorso Popoli in cammino**  
con **Elisa Meloni**, **Graziella Falconi**, **Lino Paganelli**

ore 17.00  
A cura di **Alberto Conci**, **Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime**  
Il Margine editore  
intervengono **Alberto Conci**, **Paolo Grigolli**, **Manlio Milani**, **Natalina Mosna** e **Sabina Rossa**

### DOMENICA 6/09

**AREA DIBATTITI SALA GUIDO ROSSA**  
ore 11.00 **I valori della Resistenza** con **Francesco Saverio Garofani**, **Raimondo Ricci**, **Armando Cossutta**  
ore 21.00  
**PAROLE DEMOCRATICHE SUD**  
**S. D'Antoni**, **M. Miotto**, **R. Lombardo**, con **G. Pignatone**, **Ivanhoe Lo Bello**

Libertà  
di stampaTutti in piazza  
con l'UnitàAnche la Cgil aderisce  
alla manifestazione del 19

La Cgil aderisce alla manifestazione del 19 settembre promossa dalla Fnsi per la libertà dell'informazione. «L'impressionante escalation contro il ruolo di una informazione libera e plurale - scrive la Cgil - richiede una reazione adeguata ed immediata».

# Poveda, l'amore per la verità che porta alla morte

Storia del giornalista autore de «La Vida Loca» una Gomorra di El Salvador, ucciso per strada

## Il dossier

LEONARDO SACCHETTI

ROMA  
politica@unita.it

I ragazzi delle bande si erano stancati dei giornalisti che arrivavano, rimanevano con loro due ore, facevano foto alla ricerca di soggetti spettacolari e poi se ne andavano». Lui, Christian Poveda, no. Lui non ha fatto così, ma tutto il contrario. C'è rimasto 16 mesi insieme ai ragazzi-guerrieri della Mara 18, una delle tante bande (mara, in slang del El Salvador) a metà strada tra droga, criminalità e controllo del territorio. Sedici mesi di un duro e rigoroso lavoro giornalistico che si sono concretizzati in un film-documentario, «La Vida Loca», con tutte le maiuscole come lui stesso aveva voluto montando la pellicola. Una pellicola che gli è pure costata la vita.

**Poveda era** un giornalista franco-spagnolo che, fin dagli anni 80, aveva intuito il valore della multimedialità come strumento per raccontare le guerre più o meno silenziose. Parola scritta, audio, video, fotografia: tutto gli è stato utile per descrivere alcuni degli inferni di

questi ultimi trent'anni. Sahara Occidentale, Iraq, Iran. E poi: la guerra civile de El Salvador (1980-1992). Fu allora, a fine anni 80, che decise di lasciare il fotogiornalismo per concentrarsi su quell'idea multimediale che, in definitiva, è il suo modo di fare documentari video.

Nel 2005, Poveda decise che le vicende di ragazzini e ragazzine di poco più di 10 anni erano quel che voleva raccontare. «Un bambino di 12, 13, 14 anni che si arruola a una banda, lo possiamo anche recuperare. Un pazzo con la faccia tatuata, che ha ucciso 20 persone, no. Ovvio: tutto ciò richiede lavoro, soldi, personale e il problema è che in questo paese non ci sono soldi, non c'è formazione», raccontò poche settimane fa in un'intervista alla Bbc latinoamericana. Nessun bambino nasce per uccidere.

In quei 90 minuti di un viaggio nei vicoli pisciosi e devastati di Soyapango, una cittadina nell'enorme periferia della capitale San Salvador. Un viaggio che nessuno, in Europa o quanto meno fuori dal Salvador, immagina reale. Un documentario che, ai nostri occhi, pare finzione, ma non lo è. Violenze, amori corrotti, bambini che uccidono altri bambini, brutalità poliziesca e «un silenzio assordante», diceva Poveda, a parte delle istituzioni. Dello Stato.

Quello Stato che, adesso, chiede



Christian Poveda il giornalista stava girando un documentario sulle gang di El Salvador

giustizia ma che, nei mesi di preparazione della pellicola, ha quasi abbandonato il giornalista nato nel 1955 in Algeria, da genitori spagnoli e repubblicani spinti all'esilio dalla dittatura di Franco a Madrid. Il suo corpo, trovato a metà strada tra Soyapango e un'altra bidonville, è adesso lì a dimostrare che le Maras mal sopportano chi racconta la verità. Oppure, come insinua qualche ong locale, ad armare le pistole di qualche «muchacho», ci ha pensato la stessa polizia locale che, ne «La Vida Loca», non fa una gran bella figura. «Uccidere Christian - dice un giornalista salvadoreño, sotto anonimato - è come oltrepassare un limite: per loro è uguale che un giornalista sia di qui o straniero». È il lavoro del giornalista a dare noia.

**Solo nell'ultimo anno**, i morti

per scontri tra bande sono stati oltre mille morti. Qualche mese fa, in marzo, Poveda era a Guadalajara, in Messico, per il Festival del Cinema. Era insieme al cantante Manu Chao per una serata tra musica e film. Tutto saltò per via di questioni legate alla legislazione messicana che proibisce agli stranieri di fare attività politiche. Il giornalismo di Poveda, come la musica dell'ex leader della Mano Negra, fu giudicato dal governo conservatore di Felipe Calderon, «politica».

Ieri, a San Salvador, doveva aprire il quarto festival di fotografia EsFoto. Tutto rinviato. Canal+, la tv via cavo che ha prodotto Poveda, lo riproporrà oggi in onore del giornalista ucciso. In El Salvador, a parte due proiezioni speciali, la pellicola non è stata nemmeno distribuita. Il buon lavoro non paga, non subito. ❖

## Come difendersi

# Denunciati e abbonati

Diffondere il nostro giornale, è questo l'antidoto alle querele e agli attacchi all'informazione

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica. Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale. I lettori chi hanno proposto di avviare una raccolta di fon-

di, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo. C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più: sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni. Così abbiamo lavorato ieri, forti della vostra sollecitazione, a preparare nella versione on line una nuova e semplicissima modalità di sostegno: abbonarsi. Grazie a tutti voi.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



### Infortunati: i diritti dei lavoratori

**Da diverso tempo lavoro in nero e alcuni mesi fa ho subito un grave infortunio. Al pronto soccorso hanno provveduto ad inoltrare denuncia all'INAIL. Ma se non risulta assicurato ho diritto lo stesso a qualche prestazione?**

La legge stabilisce il principio dell'“automaticità delle prestazioni” e quindi il lavoratore che subisce un infortunio sul lavoro ha diritto alle prestazioni economiche e sanitarie anche nel caso in cui il datore di lavoro non abbia versato regolarmente i contributi previdenziali e il premio assicurativo all'INAIL. L'istituto assicuratore a sua volta effettuerà, attraverso i suoi ispettori, un'indagine conoscitiva, per verificare se si è trattato effettivamente di un incidente sul lavoro e, in questi casi, sono quindi, molto importanti le testimonianze di chi era presente all'evento.

Trattandosi di casi complessi da gestire le consigliamo di rivolgersi ad una sede dell'INCA per attivare le procedure necessarie per ottenere il risarcimento del danno subito ma anche per verificare la possibilità di una vertenza legale nei confronti del datore di lavoro.

**L'ospedale presso cui sono stato ricoverato per un infortunio sul lavoro mi ha prescritto 40 giorni di prognosi e un tutore. L'INAIL, che ha riconosciuto l'infortunio, mi sta pagando l'indennità temporanea, ma non intende rimborsare le spese sostenute per l'acquisto del tutore. Cosa posso fare?**

L'INAIL, da circa un anno, non concede protesi ed ausili, ritenendo di propria competenza solo quelli che risultano necessari dopo la valutazione del danno permanente.

Tuttavia, quella dell'Istituto assicuratore è una posizione in aperto contrasto con quanto più volte affermato dallo stesso INAIL, rispetto alla sua “missione”, che è quella di “prendere in carico il lavoratore infortunato” per garantire pienezza ed immediatezza degli interventi necessari a salvaguardare il suo recupero e la sua idoneità psicofisica. Per questa ragione come Patronati sindacali, siamo intervenuti sulla questione e, in alcune realtà abbiamo iniziato ad intraprendere alcune azioni giudiziarie nei confronti dell'Istituto. Le consigliamo quindi di rivolgersi ad una sede dell'INCA per valutare insieme le opportune iniziative da intraprendere.

La giornata  
politicaOltre  
gli attacchi

## Il colloquio

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GENOVA  
ffantozzi@unita.it

Oscar Luigi Scalfaro, 91 anni tra pochi giorni, presidente emerito della Repubblica nonché membro dell'assemblea costituente che inserì nella Carta l'articolo 21 sulla libertà di espressione, è venuto a parlarne, applauditissimo, alla Festa Democratica con Chiara Geloni di Europa.

Ma prima, incontrando alcuni giornalisti, ammonisce sul difficile momento storico-politico e sui pericoli del potere fine a se stesso: «È demoniaco, diabolico. Non c'è niente di più insinuante del potere. Il modo in cui i politici lo esercitano è un problema grosso. La democrazia è partecipazione e il cittadino deve alzare la voce se ha la sensazione che ci siano increspature, se vede tarne che rosicchiano il legno. Poi esplode il fatto grave, ma c'è sempre un inizio».

**Della privacy** che Berlusconi ritiene violata non vuole parlare, avverte però: «Il politico ha più doveri del cittadino semplice. Non è giusto fare strame dell'uomo pubblico, ma se il Parlamento chiede nessuno che creda nelle leggi democratiche può evitare di rispondere». Mentre «il peggior delitto di un politico è calpestare, ridurre o annientare la libertà del suo popolo. Bisogna reagire subito».

Perché «ci sono infiniti modi per avere un senso di controllo. Ma un politico deve pensare che se parla può commettere un atto di arbitrio. È facile pensare: sudo, lavoro e questo giornale mi critica, quello mi attacca... Questa tentazione è già un'intossicazione evidente. Servono freni indispensabili come il senso del limite». L'ex capo dello Stato giudica sbagliato e rischioso «pensare che se accontento il prepotente si placa, se qualcuno chiede cose illecite bisogna saper dire no. La politica, se fatta come si deve, non è idonea ad arricchire nes-

Di Pietro: «In Calabria  
puntiamo su Callipo»

«Saremo un'alternativa al modello di governo di Berlusconi in tutte le Regioni d'Italia, ma riteniamo che sia "stretto" dire se aderiremo o meno al Pd». È con queste parole che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro ha annunciato ieri l'intenzione di vo-

ler candidare l'ex presidente della Confindustria regionale Filippo Callipo alle prossime elezioni regionali. Di Pietro, che ieri assieme a Luigi De Magistris ha incontrato l'imprenditore del tonno, ha commissariato il partito in Calabria dopo uno scontro con il coordinatore Aurelio Misi. «Callipo - ha spiegato il leader dell'Idv - è una novità all'altezza della situazione».

Antonio  
Bassolino

«Il partito del Sud? Dobbiamo creare intese dentro il Mezzogiorno tra schieramenti diversi e non avere eserciti rigidi contrapposti»

«Privacy? Se il Parlamento  
chiede, nessun politico  
può nascondere la verità»

Il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro alla Festa Democratica di Genova  
«Il peggior delitto di un uomo di Stato è calpestare, ridurre o annientare la libertà del suo popolo. Ha qualche dovere in più del cittadino semplice»



Oscar Luigi Scalfaro presidente della Repubblica dal 1992 al 1999

**Maroni: «Le elezioni regionali il 21 e 22 marzo»**

L'annuncio lo ha dato ieri il ministro dell'Interno Maroni: «Si voterà il 21 e 22 marzo: è, probabilmente, l'unica data possibile». Mancano quindi poco più di sei mesi alle elezioni regionali: si torna alle urne in ben 13 Regioni: Piemonte, Lombardia, Vene-

to, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Nel precedente appuntamento, ossia le regionali del 2005 quando si votò per il rinnovo di 14 enti, il centrosinistra fece man bassa portando a casa 12 Regioni. Al centro destra ne restarono solo due, benchè di peso: Lombardia e Veneto.



**Letizia Moratti**

«Sono sempre andata alla Festa Pd per un confronto sui temi politici, ma quest'anno mi hanno invitata a una cena. Sono a dieta e preferisco mangiare con la famiglia»



**Antonello Soro**

«Perché il governo non scioglie il comune di Fondi dove è evidente l'infiltrazione mafiosa?». È la domanda di Antonello Soro alla festa di Genova

suno». Ma il premier ha ragione o torto a lamentarsi che la stampa si occupa dei fatti suoi? «Certo, la polemica politica è scesa terribilmente e il rispetto della persona è un valore. Ma non c'è dubbio che il politico abbia qualche dovere in più del cittadino semplice. Non è giusto fare strame dell'uomo pubblico, ma se il Parlamento chiede nessuno che creda nelle leggi democratiche può dire di no. Un conto è chiedere al cittadino comune altro a una persona investita di potere». E le querele a giornali e giornalisti integrano un atto di arbitrio? «Questo tema tocca la libertà di stampa, vedremo cosa diranno i giudici. In democrazia non c'è il diritto che uno si confessi pubblica-

**Intervista a Rosi Bindi**

**«Nuovo centro benedetto dal Vaticano? Un'invenzione a uso congressuale»**

**ANDREA CARUGATI**

INVIATO A GENOVA  
acarugati@unita.it

**M**a quale «Nuovo Centro» benedetto dal Vaticano! E poi, se davvero la Chiesa avesse deciso di abbandonare Berlusconi al suo destino, perché mai avrebbe dovuto iniziare questo percorso sacrificando Dino Boffo, che aveva iniziato con garbo dalle pagine di Avvenire a criticare il premier?». Rosi Bindi non crede ai retroscena sui rapporti tra Governo e Santa sede che si stanno diffondendo dopo il doloroso epilogo del caso Boffo. «E non voglio neppure immaginare che questa vicenda sia un regolamento di conti dentro la Chiesa, ne soffrirei troppo».

**Si parla di un nuovo centro, oggi con Casini e poi con Montezemolo...e magari con alcuni cattolici del Pd che uscirebbero se vincessero Bersani...**

«Ma per carità. Andiamo con ordine: i retroscena su presunte scissioni cattoliche in caso di vittoria di Bersani sono invenzioni, messe in giro da chi ha un'idea scorretta del confronto congressuale. Quanto al grande centro è il solito paracadute che qualcuno cerca di aprire nei passaggi difficili dal 1994 in poi. Non nego che qualcuno lo vagheggi, ma è solo un mito. E credo che i vertici della Chiesa siano tanto realisti da sapere che non c'è uno spazio politico per operazioni di questo tipo, il bipolarismo è molto radicato negli elettori».

**Ma lei prevede tregua o nuovi scontri tra Chiesa e Berlusconi?**

«Constato che si è consumata una rottura, che la ferita è vera. Ma non posso escludere che, a questo punto, la maggioranza metta in atto una strategia di risarcimento danni verso il Vaticano. L'incontro tra i vertici della Le-

**Maramotti**



ga e il cardinal Bagnasco, proprio nel giorno delle dimissioni di Boffo, si può leggere in questa direzione».

**Chi sarebbe a fare marcia indietro, la Chiesa o i partiti di governo?**

«È difficile pensare a clamorose virate da una parte e dell'altra, come un abbassamento dei toni della Lega verso gli immigrati, o viceversa un silenzio della Chiesa davanti alle leggi sulla sicurezza e ai respingimenti. Ma ci potrebbero essere strade alternative, come una blindatura del testamento biologico o una ripresa dei finanziamenti per scuole e ospedali cattolici».

**Insomma, scordiamoci il passato...**

«C'è questa possibilità, per questo il Pd, che finalmente il 25 ottobre avrà una sua stabilità di assetto, deve fare la sua parte. Finora da noi non c'è stata una politica chiara verso il mondo cattolico: solo una ridda di voci diverse, frutto di rapporti personali del singolo dirigente politico con soggetti del mondo cattolico. E invece, in que-

sto momento in cui nel popolo della Chiesa c'è tanta indignazione verso alcuni comportamenti di Berlusconi e del suo governo, il Pd non può stare alla finestra».

**Con Bersani leader andrebbe meglio?**

«Lui sarà un interlocutore affidabile per tutta la società italiana, compresa la Chiesa».

**Non sarebbe più adatto Franceschini?**

«Se lui e Veltroni fossero riusciti a fare del Pd un interlocutore della Chiesa non saremmo qui a leggere scenari sul Grande Centro».

**A proposito di Casini...**

«Non è il nuovo Prodi e penso non abbia alcuna intenzione di diventarlo. Con l'Udc è ragionevole un'alleanza in chiave di liberazione nazionale da Berlusconi, molto più difficile un'alleanza strategica. I nostri rispettivi elettorati avrebbero molte più difficoltà a digerire la seconda ipotesi». ♦

**Il consiglio**

«Chi ha potere deve avere mani pulite e coscienza a posto»

**Sul premier**

«Servono freni indispensabili come il senso del limite»

mente, ma il dovere di rispondere alle Camere sì. E vale per tutti».

**La sala Guido Rossa** è gremita e affettuosa. Scalfaro scherza: «Noi costituenti non siamo stati pignoli. Abbiamo inserito la libertà di pensiero ma non l'obbligo di averne uno». Poi diventa serio: «Il Pd, della cui indispensabilità io sono convinto, deve guardarsi da un male non solo italiano ma che in Italia c'è: il servilismo». Ovazione. «Non va mai tollerato perché la gente tace ma dentro di sé non accetta. Chi ha potere deve avere mani pulite e coscienza a posto».

Il Pd, insomma, deve portare «un vento nuovo» dopo i due anni di governo Prodi «che mi hanno fatto compassione, ogni giorno in aula per evitare la mancanza del numero legale». Alla domanda su quale candidato appoggi al congresso di ottobre, l'ex inquilino del Quirinale si sottrae: «Sarebbe una scelta di divisione, l'ultima cosa di cui c'è bisogno». E il pubblico gli dà ragione. ♦

Intervista a Paolo Cirino Pomicino

# «Nel Paese non esiste più una Dc E si vede...»

**Il gelo** tra la Cei e il centrodestra penalizzerà quest'ultimo. Ma possibili voti in uscita dal Pdl non saranno attratti da un partito «cattolico»

Foto Ansa



L'archivio di Giulio Andreotti depositato all'Istituto Don Sturzo a Roma

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

**S**i è creata un'incrinatura tra la Chiesa e il premier. «Anzi, parlerei di gelo...». Dietro lo pseudonimo «Gerónimo» si cela Paolo Cirino Pomicino, uno dei democristiani più emblematici della Prima Repubblica, che – passato alla Seconda – firma editoriali per il Giornale e altri quotidiani e che, da cattolico, vota Pdl «perché così posso avere voce in capitolo per cambiarlo». Con l'ex ministro parliamo del caso Boffo e delle suggestioni centriste che tornerebbero ad affascinare le gerarchie vaticane poco entusiaste dell'ultimo Berlusconi.

**Il centrodestra si era mostrato attento a cementare rapporti solidi con Cei e Santa Sede. Giova, allora, a Berlusconi la crisi di questi giorni?**

«Io non credo che ci sia stata una regia politica dietro il caso Boffo, credo invece alla capacità giornalistica di Feltri. Altrimenti saremmo al cupio dissolvi. Boffo, bisogna ricordarlo, era un uomo di Ruini, l'area più vicina politicamente al Pdl...».

**Regia o non regia è stato indotto alle dimissioni un giornalista che si era posto qualche domandina impertinente sul Berlusconi privato...**

«Ho sempre ritenuto sbagliata un'aggressione alla persona del premier. Giusto dare la notizia delle, diciamo così, simpatiche cene del premier. Ma immaginare che intorno a questo fatto possa sorgere un movimento di opinione capace di abbattere il governo mi sembra ingenuo...».

**Segreteria di Stato che punterebbe a un "nuovo centro" e Cei più filo berlusconiana: questi i veri retroscena del caso Boffo? Se così fosse la regia politico-religiosa sarebbe inquietante...**

«La Santa Sede è uno Stato che parla al mondo, la Cei è il più alto magistero pastorale nel nostro Paese ed è chiaro che ha una sensibilità più evidente per le vicende italiane. Dopo il caso Boffo chi aveva qualche difficoltà nei confronti del centrodestra esce rafforzato e chi, invece, sosteneva la necessità di un composto feeling si ritrova spiazzato».

**E tutto questo favorirà una linea "pastorale" interventista per dare un partito cattolico di centro?**

«Fino a quando nel nostro Paese non ci sarà un tasso di forte identità democristiana, che è la forma politica del cattolicesimo. E fino a quando non ci sarà un'offerta di questo tipo, i flussi e i riflussi elettorali che si potranno determinare saranno sempre oggettivamente limitati».

**Ma l'era dell'unità politica dei cattolici si è chiusa con il Vaticano II, qui la si vorrebbe riproporre quaranta e passa anni dopo...**

**Chi è**

**Una vita nella Dc, ora si occupa di p.a.**



**Esponente Dc, più volte ministro. È uno dei grandi «vecchi» della politica italiana. È stato coinvolto negli scandali Enimont e dell'Irpinia. Oggi si occupa del comitato per il Controllo strategico della pubblica amministrazione.**

«Io non sono un nostalgico. Vede, il Pdl aderisce al Ppe ma al suo interno ci sono troppi socialisti e troppo pochi democristiani. Il 70% del Ppe è formato da partiti che si chiamano democratico cristiani, cristiano democratici, popolari. Il problema vero è che il gelo tra la Cei e il centrodestra penalizzerà il centrodestra. Ma questo dato non si trasformerà in una valanga verso altri partiti se non interverrà una ripresa dell'identità politica del cattolicesimo».

**Insomma, il caso Boffo, montato da Feltri, alla fine potrebbe rivoltarsi contro il premier... Aveva ragione Gianni Letta a consigliare prudenza nei confronti del Vaticano?**

«Vede anche la Dc ebbe difficoltà quando la Chiesa cercava di dare qualche indicazione di tipo politico. L'esempio più classico? Le amministrative di Roma del '53, si voleva l'alleanza con la destra missina ma De Gasperi rifiutò e tenne duro. La forza laica di un partito come la Dc, poi, impedi, per l'aborto o il divorzio, che le gerarchie andassero oltre il giusto appello alla coscienza dei cattolici...».

**Il testamento biologico dimostra che il Pdl è molto meno laico...**

«Nel Pdl, oggi, c'è un silenzio tombale su tutto. Il senso dello Stato si è smarrito. Ma anche la sinistra, secondo me, non ha contrastato a sufficienza il modello imposto al Paese da Berlusconi. Detto questo ritengo che i rapporti tra la Chiesa e un grande partito di massa non possano essere legati al "do ut des"».

**Non è ipotizzabile una ricomposizione tra Berlusconi e le gerarchie ecclesiastiche?**

«Certo. Ma la ricomposizione sarà tanto più facile quanto maggiore sarà l'evoluzione del Pdl in senso democratico. Se invece, evolverà in senso sempre più autoritario il disgeolo sarà difficile». ♦

**In pillole**

**Dicono a destra dopo gli interventi del presidente della Camera**

**Farefuturo**

«Non è più tempo di comizi, delle piazze "nostre" e delle piazze "loro". Dei giornali nostri e di quelli loro»

**Ronchi su Fini**

«Giusta riflessione. Bisogna lavorare, riflettere tutti insieme su come arrivare all'integrazione di chi è in Italia e, paga le tasse»

**Informazione, Schifani: basta cannibalizzazione**

«Questa fase va superata al più presto, agli italiani non piace che i quotidiani si occupino solo di vicende private, di dicerie»: così ieri alla Festa Pd il presidente di Palazzo Madama che invita a tornare «alla politica del confronto e delle idee». Schifani ha aggiunto di essere rammaricato perché «al ritorno dalla pausa estiva il clima si è ulteriormente esasperato mentre è obbligatorio uscire da un clima di cannibalizzazione».

**Regionali, Bossi al premier: parleremo di tutto il Nord**

Tra qualche settimana Bossi e Berlusconi dovranno affrontare il nodo delle candidature alle prossime regionali. «La discussione riguarderà tutte le Regioni del Nord - ha detto il leader della Lega - con particolare attenzione a Lombardia e Veneto».

Bossi ha spiegato che la candidatura per la Liguria rientrerà nella discussione generale, ferma restando «l'amicizia» della Lega con il candidato del Pdl, Sandro Biasotti.

**FIORONI E IL CASO BOFFO**

**Rappresaglie**

«Le dimissioni di Boffo sono la prima realizzazione pratica della strategia della rappresaglia mediatica».

# Aclisti preoccupati «Siamo arrivati al punto di non ritorno»

**Olivero: basta sparare contro i cattolici. Quel che è accaduto al direttore di «Avvenire» Boffo è un inverecondo attacco alla libertà di stampa. Serve un paese normale**

**Il reportage**

**SUSANNA TURCO**  
INVIATA A PERUGIA

**B**asta sparare contro i cattolici, lo dico al centrodestra, le dimissioni di Boffo sono la conferma di un clima avvelenato che deve finire». Andrea Olivero, presidente delle Acli, spara giù duro, dal palco. Nel secondo giorno dell'incontro nazionale dell'Associazione, a Perugia, il clima tra gli aclisti è più disincantato - non meno cupo - di quello che si respirava nelle ore immediatamente successive alle dimissioni del direttore di Avvenire Dino Boffo.

«Siamo arrivati a un punto di non ritorno», ragionano alcuni autorevoli partecipanti fuori dal teatro. Che inclinano volentieri sui tempi dei «laici democristiani» e quando tornano all'oggi sentenziano: «Bisognerebbe che saltasse il tappo, per tornare alla normalità e per occuparsi dei problemi reali che abbiamo. Ma per ora non salta». Già, la normalità, il tappo - che beninteso ha un nome e un cognome, ma a differenza dei direttori di quotidiano non «salta» affatto. L'idea di un «Paese normale», evocato pure da Gianfranco Fini, sempre qui a Perugia. Un concetto lontanissimo, in realtà. Anche per questa fetta di mondo cattolico che in Silvio Berlusconi non ha mai avuto un vero referente, ma che non per questo si è chiamata fuori da battaglie come quella per l'astensione nel referendum sulla procreazione assistita e iniziative come il Family Day. E che però ora si trova in uno stato d'animo altalenante tra il «forte disagio» e la «vera preoccupazione», la sensazione «di essere sotto attacco» da un lato, a rischio di «venir strumentalizzati» dall'altro.

**A parlare di «minacce»** è lo stesso Olivero, a proposito del caso Boffo: «È oggettivamente un inverecondo attacco alla libertà di stampa quello, perché la vicenda non può essere slegata dalla circostanza che la cam-

pagna sia partita da un giornale di proprietà della famiglia del presidente del Consiglio: un dato inaudito», dice. Quel che è accaduto al quotidiano della Cei, comunque, non è che un elemento all'interno di un quadro. «Tutti dovrebbero avere il diritto di esprimere le proprie posizioni. Per questo, fra l'altro, anche il dibattito interno alla Chiesa è un dato positivo, per noi», spiega Olivero, «Ma la Chiesa, per aver criticato la politica sull'immigrazione, ha avuto giorni e giorni di attacchi intimidatori. La Lega è arrivata a chiamare in causa il Concordato: come se fosse una cortesia, come se si fosse in una logica del do ut des».

**La critica**

**«In un clima così è assolutamente difficile andare avanti»**

Un insieme che rende davvero difficile, per il popolo aclista, trovare un dialogo con il potere. «Noi abbiamo sempre cercato una mediazione possibile nel merito dei singoli problemi», spiegano ai vertici dell'associazione. «Ma in un clima così è difficile andare avanti: ormai ci mancano gli interlocutori nella maggioranza. Li invitiamo, nemmeno vengono ad ascoltarci». Tanto tengono al merito delle questioni - come quella su una «nuova cittadinanza» per la quale non esitano a stabilire consonanze sia con Franceschini che con Fini - tanto gli aclisti si trovano in un «forte disagio» sul tema del biotestamento. Trovano «gravissima» l'ipotesi che Berlusconi cerchi per questa via un recupero con la Curia. Ma non si sentono meglio all'idea che un testo così delicato possa risentire di un eccesso di ideologia. «La verità è che sul tema servirebbe un passo indietro di tutti», spiega Olivero, «per stabilire alcuni principi come il no all'eutanasia, ed evitare di iper-legiferare su un tema nel quale il vero equilibrio si trova più nei singoli casi, che nella regola generale». Ma, aggiunge, «temo sia tardi anche per questo». ❖

## Scandali e veleni, «Azione cattolica»: non siamo ciechi ma niente urla

«Non siamo ciechi: vediamo bene quello che accade, ma preferiamo impegnarci sui contenuti» puntualizza il presidente dell'Azione cattolica italiana, professore Franco Miano che ieri pomeriggio in Campidoglio, con gli interventi del priore di Bose, Enzo Bianchi, del presidente del Censis Giuseppe De Rita e del preside della facoltà di sociologia della Cattolica di Milano, Mauro Magatti ha aperto il convegno dei presidenti e assistenti di tutte le diocesi italiane su «Legami da rinnovare, Ac, parrocchia, territorio». L'appuntamento che proseguirà oggi con l'intervento del segretario generale della Cei monsignor Crociata su «Chiesa che è popolo», è l'occasione per rilanciare l'iniziativa sul territorio della maggiore associazione cattolica in Italia. Senza riferimenti diretti alle polemiche di questi giorni nelle relazioni non sono mancati gli stimoli alla riflessione sul impegno di Ac al «servizio della Chiesa e della società italiana». Si cerca la risposta in positivo, nell'impegno concreto e quotidiano, evitando sensazionalismi. Vi sono testi-

**La voce della «base»**

**Impegno quotidiano per arginare localismi e egoismi**

monianze di valori da offrire, vi è il rapporto con la comunità, composta anche da non credenti da irrobustire, vi è la cultura del dialogo, dell'accoglienza e dell'ascolto dell'altro da far vivere nella Chiesa e nella società. Questo privilegiando la dimensione locale e dei territori. Accettando da una parte la sfida della modernità che e dall'altra respingendo la scelta di ridursi come la Lega ad un «sindacato del territorio» che - lo ha sottolineato De Rita - senza una cultura alta, rischia di ridursi ad una difesa del localismo economico, di una realtà oramai «spezzettata», cui invece va ridata una dimensione di comunità. Un tema ripreso dal sociologo Mauro Magatti. «Il territorio come luogo in cui i cristiani vivono la solidarietà e dell'incontro con gli altri uomini e con la terra stessa» è stato proposto da Enzo Bianchi che ha esortato la Chiesa a «non temere» gli attacchi che le vengono rivolti. **R. M.**

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

## L'aritmetica di Giulio Tremonti

A quale scuola matematica aderisce il ministro Giulio Tremonti? La domanda sorge spontanea perché l'aritmetica di Tremonti non è convenzionale. Vediamola nei particolari. La media del calo del Pil del G7 nel 2009 sarà -3,7%, per l'Italia -5,2%. Tuttavia Tremonti dice che l'Italia sta meglio degli altri. Allora, quale aritmetica sta usando il ministro dell'Economia?

**RISPOSTA** ■ L'aritmetica di Tremonti è un esercizio di propaganda. Approfitta, Tremonti, del fatto che le sue interviste si sviluppano senza contraddittorio e che la maggior parte dei giornali e delle tv le riportano senza metterle in discussione. Quelli che più fanno male, mentre il Super ministro di Superman snocciola le sue stupidaggini, tuttavia, sono i numeri relativi alla disoccupazione, di nuovo ai massimi storici, e al precariato delle pubbliche amministrazioni (scuole e servizi) messo in ginocchio dai tagli della finanziaria. Numeri di cui il superministro non parla, ovviamente, perché la sua missione non è quella di occuparsi dei problemi della gente che fa fatica ad arrivare alla fine del mese ma solo quello di facilitare il rientro dei capitali illecitamente guadagnati (la criminalità organizzata) o illecitamente trasportati (la criminalità fiscale) all'estero. Nell'interesse superiore di quelli che, come il suo signore e padrone, di soldi ne hanno tanti e chiedono al governo di essere protetti dalle richieste di chi ha avuto la sventura di nascere (o di trovarsi) dalla parte sbagliata.

GIACOMO RUSSO

## Al Presidente Lombardo

Gentilissimo Presidente, sono Giacomo Russo, tecnico ATA in sciopero della fame presso il Provveditorato di Palermo, da più di 10 giorni, insieme ai miei colleghi. Le scrivo velocemente, perché ancora una notte sta scendendo sul nostro gazebo e, ancora una volta, ci troverà al buio, soli, lontani dai nostri familiari, accompagnati soltanto da quei fastidiosi, vicinissimi squittii e dal sottofondo musicale dei crampi allo stomaco, che sembrano volerci borbottare: siete dei folli! Pro-

tabilmente lo siamo davvero, Presidente. Perché noi crediamo fermamente in quello che facciamo. Crediamo di trovarci ancora in un Paese democratico, nel quale le istituzioni debbano tutelare i cittadini, ascoltarli, accogliere le loro richieste di aiuto e le loro grida di dolore. Non so dirle se arriverà prima la sua visita, o la fine delle nostre forze, ma una cosa la so con certezza: ed è che se anche non avesse risposte immediate per noi, non basterà ignorarci, per renderci invisibili, inesistenti. Noi ci siamo, e nell'attesa di poterla incontrare, continueremo a coltivare il sogno di una scuola di qualità, di una Regione virtuosa, di un Paese democratico, nel

quale il diritto all'istruzione dei figli si coniughi indissolubilmente col diritto al lavoro dei padri.

VINCENZO CONSOLO

## Coraggio, teniamo duro

Già nel 1943 Carlo Levi prevedeva nel futuro di questo nostro felice Paese il riemergere dell'«eterno fascismo italiano». Ecco, ci siamo. Il ducetto Berlusconi vuole oggi imbavagliare la libera stampa con querele e richiesta di risarcimenti. Tre milioni di risarcimento pretende dal nostro giornale, il gran satrapo. Ma l'Unità non ha depositi in uno di quei paradisi fiscali ben noti ai gran satrapi! Coraggio, Concita, resistiamo.

ESMERALDA CALABRIA, PEPPE RUGGIERO  
E ANDREA D'AMBROSIO\*

## Dovete resistere

Cara Concita, tira una brutta aria nel nostro Biutiful Cauntri, un'aria avvelenata da censura, minacce giudiziarie e ricatti. Una vera e propria guerra di sopravvivenza per un'informazione libera e schierata solo dalla parte della giustizia e della verità. Nella biutiful cauntri dell'informazione dovete continuare a resistere. Resistere per raccontare. Raccontare non significa diffamare, ci sono fatti che non si possono tacere. Non raccontare significa rinunciare a lottare e mai come oggi c'è tanto da lottare nel nostro paese.

\*autori del film «Biutiful Cauntri»

MARIA GABRIELLA LEONARDI

Spesso non approvo  
ma dovete avere sempre  
la possibilità di esprimervi

Sono una giornalista pubblicista e collaboro anche con «Avvenire», da quasi

nove anni. La penso su tante cose in maniera diversa da lei, soprattutto per quanto riguarda i temi della bioetica. Ma mai come questa volta ho condiviso un suo articolo. Senza libertà di espressione, senza la possibilità di critica di chi sta al potere abbiamo da perdere tutti, laici e cattolici. Ieri è stato un giorno buio. Ma non solo per Avvenire, o per la Chiesa, ma per l'Italia. Vi sosterrò perché il vostro giornale resti in vita. Non condivido tanti vostri articoli, ma voglio che abbiate sempre la possibilità di dire la vostra.

LUIGI DE MAGISTRIS

Il progetto golpista  
non tollera  
l'informazione libera

Cara redazione de l'Unità e cara Concita, purtroppo prima o poi sarebbe accaduto. La denuncia e il tentativo di zittire il vostro giornale era infatti nell'aria da tempo, conseguenza inevitabile di quella sistematica distruzione della nostra democrazia che ha inizio il 18 gennaio del 1994, anno della nascita di Forza Italia. Il progetto golpista non può infatti tollerare l'informazione libera, soprattutto quando per imporsi socialmente ha scelto il bombardamento mediatico della tv commerciale e della stampa asservita. Avete parlato di questo, ma anche pubblicato inchieste precise sul Comune di Fondi, avete ospitato opinioni critiche verso la politica economica del governo, avete lanciato un dibattito sul mondo femminile distorto dalla politica machista dell'utilizzatore finale, avete realizzato reportage di denuncia sui campi-lager libici in piena crociata padana contro i migranti. Non è stato poco e per questo avete pagato. Vi rinnovo la mia stima e vi trasmetto tutta la mia solidarietà da persona che crede ancora alla libertà di espressione e di dissenso.

## Doonesbury





## Sms

cellulare  
3357872250

### ANDATE AVANTI

Solidarietà alle giornaliste e a te bravissima direttore avanti così sempre!

**BIANCA RIGHI**

### TORNO A COMPRARE L'UNITÀ

Oggi dopo tanto tempo, per solidarietà, ho comprato di nuovo il vostro giornale. Un piccolo gesto che sto cercando di diffondere tra amici e conoscenti. Tra tutti coloro che sanno quanto è cara ogni libertà.

**MAURIZIO**

### GRANDE FRANCESCA

Metamorfosi. Il signor B. dopo aver pagato, va in cerca di donne che lo pagano. Francesca Fornario sei andata benissimo.

**GLR, LE**

### CHE CORAGGIO

Ha il coraggio di dire «povera Italia con una stampa così» sapendo benissimo di possedere quasi tutto! Cosa aspettano i suoi elettori a svegliarsi? Andate avanti siamo in moltissimi con voi!

**LORETTA DA MODENA**

### CHE VERGOGNA

Il piccolo uomo si permette di dire «Povera Italia». È talmente piccolo che non è consapevole di essere lui l'esecutore dei danni nel nostro paese. Vergogna. Sono con voi x la libertà di stampa.

**LUCIANA TAMELLINI**

### POVERI NOI

Il premier: povera Italia con questa stampa. Noi diciamo: poveri noi con Berlusconi ed i media addomesticati!

**FERRO, GOLESE**

### IL RAGLIO

Carissime Concita e giornaliste, non amareggiatevi che i ragli di un asino non vanno in cielo. VI ABBRACCIAMO E CONTINUATE

**VIRG. E GIOV. VE**

### LO SDEGNO

Cara Concita x quello che vi sta accadendo posso solo offrire la mia solidarietà a voi e lo sdegno verso un governo di cui mi vergogno profondamente.

**LUCA (UN QUALUNQUE CITTADINO DI RE)**

### CONTRO L'ARROGANZA

Solidarietà a l'Unità, a Repubblica e a tutte le voci libere del giornalismo coraggioso che non si fermano davanti all'intimidazione e all'arroganza cafonica del potere e del denaro di chi nostro malgrado ci governa da oltre quindici anni! Un abbraccio sincero a Concita e a tutto il giornale!

**CLAUDIA, MILANO**

## DA CATTOLICO A FELTRI VOGLIO DIRE CHE...

### L'AVVENIRE E IL CASO DELLE DIMISSIONI DI BOFFO

**Roberto Carnero**

GIORNALISTA



**D**a cattolico e da ex collaboratore di *Avvenire*, ho accolto la notizia delle dimissioni di Boffo con sincero dispiacere. Avrei avuto diversi motivi per provare sentimenti opposti, poiché da *Avvenire* ero stato «dimissionato» nella primavera del 2005, poiché ritenuto poco coerente con la linea del giornale. Erano i mesi infuocati delle polemiche legate ai referendum sulla fecondazione assistita. L'allora direttore de *l'Unità*, Antonio Padellaro, mi chiese di realizzare una serie di interviste ad alcuni scrittori italiani sui temi referendari. Uscì la prima, ad Andrea De Carlo, e quel giorno stesso ricevetti da un solerte redattore di *Avvenire* una telefonata allarmata e risentita: se avessi voluto continuare a scrivere sul quotidiano dei vescovi, non potevo permettermi di occuparmi su altri giornali, con punti di vista «non conformi», di temi considerati «scomodi» o «sensibili», come quello dei referendum (sui quali in quei giorni *Avvenire*, insieme alla Cei di Ruini, portava avanti una feroce campagna astensionista). Decisi allora di levare *Avvenire* dall'imbarazzo, smettendo di scrivervi dopo 5 anni di lavoro.

Proprio sulla sua presunta «incoerenza» come cattolico Boffo è stato attaccato da Vittorio Feltri su *il Giornale*. Ma dov'è la sua incoerenza? Quanto al fatto giudiziario in sé (le telefonate moleste alla ragazza di Terni per cui egli è stato condannato), mi sembra meno inverosimile la giustificazione dell'interessato (secondo il quale fu qualcun altro a telefonare dal suo cellulare) che non l'ipotesi che ne sia stato lui l'autore. Una persona dotata di un minimo di buon senso non si sarebbe mai esposta così. Inoltre la ragazza terana, a quanto risulta, conosceva Boffo e quindi ne avrebbe riconosciuto la voce. Invece la sua denuncia fu contro ignoti. Ma mettiamo pure, come qualcuno ha ipotizzato, che Boffo abbia preso il cellulare per insultare la fidanzata del giovane di cui s'era invaghito: si tratterebbe di un'azione riprovevole, ma non tale da inficiare la sua coerenza di giornalista e il suo diritto di criticare Silvio Berlusconi. Si può sbagliare nel privato, e sostenere nei propri articoli le ragioni del bene, dell'onestà e di ciò in cui, in coscienza, si crede. La vera cannonata sparata da Feltri a Boffo non è la condanna per molestie telefoniche, ma il sospetto (rilanciato dalla misteriosa informativa proveniente da chissà dove) che Boffo sia gay.

Io non so se Boffo sia omosessuale, e non mi interessa saperlo. Ma, se anche lo fosse, difendo il suo diritto a condurre sul suo giornale una campagna contro il riconoscimento delle coppie omosessuali. Difendo il diritto di ciascuno a manifestare ciò in cui crede. Le idee si possono discutere e contestare. Ma non si può uccidere moralmente chi non la pensa come noi. Questo, caro Feltri, denota una sconcertante povertà intellettuale. Altro che «grande giornalista»... ❖

## LE DONNE CHE SI INFORMANO E POI INFORMANO

### IL PREMIER E LE SUE «NEMICHE»

**Lidia Ravera**

SCRITTRICE



**C**onfesso che ho criticato Silvio Berlusconi. L'ho fatto dal primo momento che l'ho visto (un colpo di fulmine). Oralmente, per iscritto. Nel privato dei miei quadernini, nel semi-pubblico del mio sito internet ([www.lidia-ravera.it](http://www.lidia-ravera.it)), dalle colonne de *l'Unità*, sulle pagine di *Micromega*, perfino, per sette anni, su quelle di *Io Donna*, supplemento del *Corriere della Sera* (nel cenozoico, quando Mieli si era appena insediato).

Ho criticato Silvio Berlusconi esercitando un diritto sancito dalla Costituzione. Non l'ho mai insultato, perché non sono ricca e potente come lui e quindi non posso permetterlo (non potrei mai dire, io, per esempio, che i magistrati sono matti...), ma anche perché non sono il tipo che insulta. Sono il tipo che si informa e quindi informa. Che mette alcuni dati in relazione fra loro e li commenta.

Anche Silvia, Maria Novella, Federica, Natalia e Concita sono tipe così: donne che si informano e poi informano. Donne che esprimono opinioni, e le motivano. Poi ci sono tutte le altre. Le innumerevoli donne e ragazze che si sono sentite offese e minacciate per l'immagine femminile emersa dalle intercettazioni telefoniche, dagli scandaletti fotografici, da 25 anni di televisioni commerciali con la loro estetica delle tette e dei culi, dalle lettere di una moglie stanca (Veronica), dalle battute di un marito instancabile nella sua fissazione erotica primitiva (Silvio, gran donnaiole soddisfatto, nei secoli fedele alla mistica dell'erezione che sfonda la madre terra e ingravida il futuro col suo seme imperiale).

Ci sono tutte le madri preoccupate per le loro figlie, e tutte le figlie preoccupate per se stesse. Preoccupate, annoiate, avvilitate.

Ci sono le donne discriminate e quelle abusate. Ci sono le donne convinte che è discriminante e incoraggia gli abusi, questo gran mercato del corpo femminile: tu passi una «F...» a me e io faccio avere un privilegio a te. Queste donne non sempre hanno diritto di parola. Se ce lo avessero lo userebbero. E non per mettere in discussione la «potenza coeundi» del premier, bensì il suo diritto a continuare a guidare il governo, a fregarsene del conflitto d'interesse, a perseguire l'opposizione, a reprimere la libertà d'opinione, a far regredire la relazione fra i sessi, a ridicolizzare un intero Paese agli occhi del mondo.

Che tutte queste donne scrivano.

Subito.

Prima che *l'Unità* finisca i soldi per la carta, dovendo pagare la «multa della libertà». Che scrivano, che parlino, che gridino forte...

Vediamo se ci denuncia tutte. ❖

→ **Sui tetti** del provveditorato anche a Roma. Manifestazioni in tutta Italia

→ **Il ministro adesso** parla di premi e merito. Ma se non ci sono i soldi per le supplenze

# Disastro scuola Sale la protesta contro i danni della Gelmini

Scuola nel caos. Sindacati in piazza il 10 e il 14. Monta la protesta contro i tagli previsti da Tremonti e Gelmini. Le tappe di una riforma pensata solo per portare 8 miliardi al Bilancio e ridare prestigio alle private.

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Lunedì a Bologna si festeggia la riapertura di una scuola materna di periferia tagliata dal governo e finanziata dal Comune. La Regione Lazio stanziava quasi 60 milioni in tre anni per realizzare 5mila nuovi posti nei nidi aziendali e comunali. Nelle sedi regionali di tutta Italia si tengono incontri al vertice per definire (im)possibili reinserimenti e ammortizzatori sociali per le migliaia di do-

**Offerta povera**  
Si parte con elementari e medie: orari ridotti, presenze azzerate

centi, tecnici e amministrativi che da quest'anno - oltretutto in piena crisi economica - non hanno più un posto di lavoro, né fisso né precario. Si fa da sé, cercando di limitare i danni della «riforma Gelmini», che per la scuola pubblica prevede solo tagli, al personale e ai finanziamenti, «ammantati di giustificazioni di efficientismo, razionalizzazione e addirittura formative e pedagogiche», come dice Domenico Pantaleo, segretario della Flc Cgil, che si occupa di scuola. Più passano i giorni più la protesta sale. Un gruppo di precari di Roma, emuli dei colleghi di Benevento, è salito sul tetto del-

l'ufficio scolastico provinciale. Ovunque provveditorati occupati, cortei, insegnanti in catene e in mutande, mentre opposizione, sindacati, organizzazioni di docenti e di studenti si preparano ad una mobilitazione estesa e determinata. Sui siti rimbalza il «no Gelmini day», che prevede per oggi manifestazioni in decine di piazze. L'onda nata dopo i primi annunci del governo, era il giugno 2008, è pronta a ricomporsi, anche perché, se non ha travolto la «riforma», è riuscita nel corso di quest'anno almeno ad ostacolarla, rallentarne l'attuazione, e a produrre alcuni aggiustamenti di rotta. Quest'anno si parte «solo» con la scuola dell'obbligo, per le superiori se ne riparla nel 2010.

**PRIMO: TAGLIARE**

Nel 2008 Giulio Tremonti, appena riconfermato superministro all'Economia, convoca la collega all'Istruzione Mariastella Gelmini e le impone tagli per circa 8 miliardi in tre anni: tradotto, significa una riduzione di 87.400 docenti e 44.500 tra tecnici e amministrativi. Solo quest'anno, si tratta di 42mila docenti e 15mila non docenti, che a valanga travolgono i precari del settore, 18mila insegnanti senza più supplenze e 7mila del personale Ata senza lavoro. Del resto, il testo della prima «riforma» è chiaro: ritorno al maestro unico alle elementari, passando da un'offerta didattica di 40 ore ad una di 24 (anche se la protesta ha indotto Gelmini a ripiegare poi sul «maestro prevalente»), riduzione drastica dell'orario scolastico in tutte le scuole nonché dei possibili indirizzi alle superiori, eliminazione di fatto delle presenze degli insegnanti, uno degli elementi più innovativi del nostro sistema. Anche il sottotesto è evidente: impoverire la scuola pubbli-



La protesta degli insegnanti precari

## IL CASO

### «Ebri non chiuderà» Il ministro costretta ad intervenire

■ L'istituto di ricerca di Rita Levi Montalcini non chiuderà. Per evitare un scandalo che avrebbe messo in luce la drammatica situazione della ricerca di Italia il governo è stato costretto a correre ai ripari. Il ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Mariastella Gelmini ha così detto ieri: «Ritengo troppo importante il lavoro dell'Ebri e del premio Nobel Rita Levi Montalcini per poter pensare che le attività svolte da questo centro di ricerca possano interrompersi. L'Ebri è un centro di eccellenza che va tutelato in qualsiasi modo». Per evitare che l'isti-

tuto di ricerca del premio nobel Montalcini rischi di interrompere il suo lavoro, sono già in atto - ha spiegato il ministro Gelmini - queste tre azioni: creazione di un tavolo tecnico tra il ministero, l'Ebri e la proprietà per verificare la possibilità che l'Ebri possa continuare a lavorare nelle strutture che attualmente utilizza; trasferimento in una sede alternativa: in questo caso, esistono già alcune ipotesi molto concrete per trasferire il centro in altre strutture. Infine - ha concluso Gelmini - «è in via di erogazione il finanziamento del ministero da 485 mila euro, che ho già firmato - ha concluso Gelmini - e che attende il parere delle commissioni parlamentari, per consentire all'Ebri di proseguire gli studi e le attività di ricerca».

Foto Omniroma

## Napoli

## La Finanza sequestra zaini e astucci contraffatti

Tra dieci giorni in Campania riaprono le scuole e sul mercato arrivano falsi zaini, astucci e penne con noti personaggi dei cartoni animati. I finanzieri del comando provinciale di Napoli, li hanno scoperti in una serie di negozi del capoluogo e della provincia. Tutti accuratamente contraffatti i prodotti riportano immagini di noti personaggi di cartoni animati, come Winx, Dragon Ball, Barbie, Hello Kitty, Winnie the Pooh, Didol, oltre a gadget del Napoli calcio e raffiguranti famosi lottatori. Numerose anche le cartolerie e cartolibrerie non in regola con la normativa riguardante l'esposizione dei prezzi e gli scontrini fiscali.

ca per legittimare quella privata, che il governo Berlusconi intende foraggiare in misura sempre crescente. Da nord al sud scoppia la contestazione, che si allarga alle università, con il rettore della Statale di Milano, Enrico Decleva, che spiega: «Intollerabile il taglio di 470 milioni tolti all'università per coprire l'abolizione dell'Ici». Partono azioni giudiziarie, e la Corte dei Conti sentenza sulla insindacabilità dell'autonomia scolastica. Gelmini è costretta a qualche passo indietro, ma il disastro che porta il suo nome resta tutto.

## IL DANNO

Gelmini adesso straparla di premi di

## Gli eletti

## Otto miliardi in meno e Gelmini parla di premi ai «migliori»

carriera ai migliori docenti e agli studenti meritevoli: non un di più in un sistema formativo solido e solidale per tutti, ma il criterio unico in un sistema che premia pochi e lascia indietro (o in mezzo a una strada) la maggior parte. Sindacati e Rete studentesca si stanno mobilitando, la Cgil ha già in calendario una serie di iniziative, le prime il 10 e il 14 per l'apertura dell'anno, e l'intenzione di mettere a punto una piattaforma comune con Cisl e Uil. «Sia chiaro, non stiamo parlando di una riforma, di una riorganizzazione seria - chiude Pantaleo - ma solo di come attuare dei tagli. Non c'è alcun investimento, e non vengono valorizzate nemmeno le esperienze didattiche più importanti, all'avanguardia in tutta Europa». ❖



PRECARI della scuola manifestano davanti al Ministero della Pubblica Istruzione

Atenei «virtuosi»  
miseria e disordine  
nelle Università

Un' estate «particolare» per ricerca e istruzione, i fondi non si vedono, i tagli (1441 milioni dal 2009 al 2013) rimangono e gli studenti dovranno pagare più tasse

## L'analisi

GIULIO PERUZZI

STORIA DELLA FISICA, UNIVERSITA' DI PADOVA

**D**a tempo i politici italiani ci hanno abituato al fatto che gli interventi estivi a tutto servono fuorché a innescare pacate riflessioni. Si cerca la visibilità pubblica, si sondano gli umori, sempre pronti a fare marcia indietro qualora il responso non sia quello atteso. E questa estate del 2009 non fa eccezione, nonostante le preoccupazioni legate alla crisi economica mondiale.

Per quanto riguarda il settore della formazione e della ricerca, si è fatto un gran parlare della necessità di introdurre i dialetti nell'insegnamento scolastico, si sono presentate (e corrette a posteriori) improbabili graduatorie tra la formazione e la ricerca del nord rispetto a quella del sud facendo d'ogni erba un fascio, si è discusso del valore dei crediti dell'ora di religione negli scrutini scolastici salvo poi emanare regolamenti in contrasto con una sentenza del Tar del Lazio. Senza scordare il fuo-

co di paglia innescato da due atti della ministra Gelmini: distribuire una piccola percentuale del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) alle università più virtuose, ed emanare il regolamento dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur). Su questi due atti vale la pena spendere qualche parola.

**La svolta** di introdurre finanziamenti meritocratici, certo una grande novità, pecca a tutt'oggi di una chiara definizione dei criteri usati. Senza contare l'assenza di dati aggiornati. La tabella definitiva con i finanziamenti agli atenei virtuosi è ancora un'araba fenice, tanto che di giorno in giorno qualche rettore annuncia che la sua università è iscritta nella tabella (ultimo quello dell'Ateneo di Siena). Inoltre non è ancora chiaro se e quando questi fondi saranno erogati: un ulteriore problema per la stesura dei bilanci delle università. Ulteriore, perché il taglio previsto di 1441 milioni di euro del Ffo nel quinquennio 2009-2013 previsto dalla legge 133 non è stato revocato: dall'autunno di quest'anno tutte le università, virtuose e non, si troveranno in una situazione drammatica. La soluzione delineata

nel dibattito estivo? Aumentare le tasse agli studenti.

E sull'Anvur? La ministra, dopo aver bloccato per più di un anno il regolamento attuativo dell'Agenzia sostenendo che quella disegnata dal ministro Mussi era pletrica, ha pensato bene di emanarlo praticamente invariato. Stranamente non si sono letti interventi estivi in cui si facesse una sinossi puntuale dei due testi. Ebbene le differenze sono solo di dettaglio. Per esempio il "search committee", che deve designare la rosa di nomi dai quali il ministro sceglie i componenti del Consiglio Direttivo (CD) dell'Agenzia, ha una composizione leggermente diversa; la durata del mandato per i membri

## Tabella

Un'araba fenice  
quella dei  
finanziamenti

## Autunno

Si annuncia  
drammatico  
in tutto il Paese

del CD è di 4 anni (e non 5); l'Agenzia redige un rapporto annuale (e non biennale) sullo stato del sistema università e ricerca. Insomma dettagli. Anche se redigere un rapporto annuale può davvero essere impresa titanica. E anche se nello schema Gelmini si legge a oggi che "in sede di prima applicazione del regolamento, previo sorteggio, sono individuati 2 componenti del CD che durano in carica 3 anni, e 3 componenti che durano in carica 4 anni" mentre "gli altri componenti, tra cui il Presidente, durano in carica 5". Quando mai andrà a regime una simile Agenzia? Sorge spontanea la domanda: perché si è aspettato tanto tempo per emanare il regolamento? Forse non era più rinviabile, forse si voleva comunque mettere il proprio nome in calce a un provvedimento auspicato da tutti togliendo la primazia al precedente ministro.

Ma forse la risposta più credibile viene dalla presa di posizione di un noto esponente della maggioranza che in questi giorni ha bollato come "inattendibili" i risultati di una ricerca del Centro Studi della Banca d'Italia sul fatto che gli immigrati non rubano lavoro agli italiani. Ammesso che parli, il lavoro dell'Anvur potrà sempre essere giudicato inattendibile dalle "competenti" autorità politiche. ❖



Foto Ansa

Una corsia del Cotugno di Napoli

# Virus A, un nemico che non conosciamo

L'uomo deceduto a Napoli era affetto da gravi malattie, il contagio causa minore. Per ora l'aggressività di H1N1 appare limitata. Chi vaccinare?

## L'analisi

PIETRO GRECO  
ROMA

È morto, a Napoli, il primo paziente italiano contagiato dal virus H1N1. Ma quella del 51enne napoletano ricoverato all'ospedale Cotugno non deve suscitare allarme nella popolazione. Per due motivi, essenzialmente. Perché l'uomo è deceduto, come è scritto nel bollettino medico dell'ospedale per «l'aggravarsi della pregressa grave miocardiopatia dilatativa complicata da insufficienza renale acuta, da setticemia da stafilococco aureo e broncopolmonite in un paziente che era già diabetico e oligofrenico, con concomitante infezione da virus H1N1». Insomma era afflitto da gravi malattie al cuore, ai reni, al sistema pancreatico; aveva in aggiunta una gravissima infezione batterica. Se anche ha corso in qualche modo, il virus H1N1 è stata una causa minore del-

la malattia. Tanto che è azzardato persino dire che il 51enne napoletano sia la prima vittima italiana del virus dell'influenza A.

Ma, in ogni caso, al di là della vicenda dell'uomo deceduto al Cotugno, non ci sarebbe comunque motivo di allarme. Perché il virus H1N1 risulta a tutt'oggi, in tutti e in ciascun paese in cui si è diffuso, poco aggressivo. Addirittura meno aggressivo di quelli che consideriamo i "normali" virus dell'influenza.

**Allora** perché le autorità sanitarie di tutto il mondo si stanno attrezzando per una vaccinazione di massa? Perché in Italia, ma per la verità non solo in Italia, si discute sull'opportunità di chiudere le scuole? I motivi sono essenzialmente due. Il primo è che il virus è sconosciuto al sistema immunitario delle persone che hanno meno di mezzo secolo di vita e, anche per questo, si diffonde rapidamente. C'è il rischio che una parte molto rilevante della popolazione venga contagiata. Seppure meno aggressivo del virus delle "normali" influenze, su una grande base di contagio vi potrebbero essere conseguenze gravi per mol-

te persone. Soprattutto se queste persone sono a rischio per altre malattie.

Il secondo motivo è che il virus, finora stabile, potrebbe mutare e assumere forme più aggressive. Nessuno, a priori, può assicurare che questo avverrà. Ma nessuno può affermare che non ci saranno mutazioni pericolose. Il guaio è - dicono molti scienziati -

### VADEMECUM A NAPOLI

L'Asl Napoli 1 promuoverà incontri per informare. La Regione predisporrà un vademecum per la prevenzione e i comportamenti in caso di contagio da virus dell'influenza A H1N1.

che non abbiamo neppure un quadro probabilistico affidabile. La verità è che nessuno sa come si comporterà il virus in futuro.

**Nel dubbio**, vaccinare? E chiudere le scuole? Neppure queste domande hanno risposte scontate. Il vaccino verrà prodotto (è di ieri la notizia che

## Il contagio

A rischio persone già affette da altre malattie

## Scuole

Chiuderle? Potrebbe rivelarsi un errore. Valutare con cura

la Cina è arrivata prima nella corsa) e verrà prodotto in più forme. Ma se deve avere una funzione dovrà essere somministrato nelle prossime settimane. E, infatti, le autorità sanitarie annunciano una vaccinazione di massa che inizierà a ottobre (a novembre in Italia). Non ci sarà, quindi, il tempo per un'accurata sperimentazione. Ci potremmo trovare, dunque, in uno scenario in cui il rischio da vaccino è paragonabile se non superiore al rischio generato dal virus.

È già successo in passato, come ricorda Giuseppe Remuzzi, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano: nel 1976 di fronte alla minaccia potenziale di un virus influenzale N1 che aveva contagiato i soldati di Fort Dix nel New Jersey (uccidendone uno), le autorità sanitarie degli Stati Uniti decisero di vaccinare 40 milioni di persone. Il vaccino, non testato, causò una grave malattia neurologica, la Guillain-Barré, in 400 persone. Mentre il virus non provocò alcun danno. Il guaio è che non abbiamo sufficienti conoscenze per stabilire con sufficiente approssimazione se è conveniente o meno vaccinare. C'è, poi, il problema del chi vaccinare. Il vaccino, infatti, non è sufficiente per tutti. In Italia si calcola che ci saranno 8 milioni di dosi disponibili a novembre. Il ministero ha un piano di priorità. Ma il piano è giusto? E, in ogni caso, che non rientra nelle categorie definite a maggior rischio non è vittima di una discriminazione? Chiudere le scuole servirà? Ancora una volta Giuseppe Remuzzi si dice non certo. In uno studio effettuato in Gran Bretagna, per esempio, è emerso che le conseguenze della chiusura delle scuole possono essere, per svariati motivi, peggiori di quelle di tenerle aperte e lasciare che il virus si diffonda rapidamente.

Tutto dipende da come si comporterà il virus H1N1 in futuro. Se resta poco aggressivo, il vaccino e la chiusura delle scuole si riveleranno scelte inutili se non dannose. Se diventerà molto aggressivo, saranno buone scelte. Il guaio è che, allo stato, nessuno può dire se e come il virus evolverà. ♦

→ **Il premier** ha presentato il programma per i 150 anni al Quirinale

→ **Napolitano** dare decoro ai luoghi della memoria (come negli Usa)

# Unità d'Italia Il Cavaliere punta su spot e campagne in Tv



Foto Ansa

**Corazzieri** durante un picchetto d'onore davanti al Quirinale

**I 150 anni dell'unità d'Italia saranno commemorati innanzitutto a mezzo tv. Il programma illustrato da Bondi al Capo dello Stato, presenti Berlusconi e Letta, dovrà essere ora valutato dal Comitato dei garanti.**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Finalmente c'è un programma di iniziative per celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. Ci sono volute polemiche e prese di posizione perché finalmente il governo producesse il documento sollecitato più volte dallo stesso Capo dello Stato. Che a Napolitano ieri pomeriggio è stato presentato dal presidente del Consiglio in persona che ha vo-

luto accompagnare il ministro Bondi con il sottosegretario Gianni Letta dopo che se ne era discusso nel Consiglio dei Ministri di giovedì scorso.

**IL PROGRAMMA**

Quello illustrato al presidente della Repubblica è un documento che subirà inevitabili cambiamenti prima dell'approvazione definitiva. Anche perché una parola determinante spetta al Comitato dei Garanti che è guidato dal presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi che quest'estate, davanti al vuoto dei progetti di governo mentre procedevano di gran carriera quelli della Regione Piemonte e del Comune di Torino, aveva manifestato tutta la sua preoccupazione arrivando a minacciare anche clamorose dimissioni dal Comi-

tato.

Allora, per ricordare una data così importante nella storia del Paese ci saranno cerimonie pubbliche, iniziative culturali, in cui saranno coinvolti anche gli organi costituzionali a cominciare dalla stessa presidenza della Repubblica, il Senato e la Camera, e gli organi di rilevanza costituzionale, oltre alle istituzioni culturali più importanti. Ma sembra proprio che al momento l'unità d'Italia sarà ricordata a mezzo tv, stampa e altri mezzi di comunicazione specifici come un sito web appositamente creato. Quasi inevitabile che un governo presieduto da un premier così coinvolto nelle questioni dell'informazione scegliesse la via televisiva. Resterà da valutare quale giro compiranno i finanziamenti che, peraltro, in un momento di crisi come l'attuale sono destinati ad un drastico ridimensionamento.

**LA PAROLA AI GARANTI**

Comunque queste valutazioni sono demandate ai garanti che sicuramente in tempi rapidi forniranno le prime indicazioni essenziali. Intanto il presidente Napolitano, in attesa di conoscere i dettagli, ha «preso atto» che è stata data una risposta a quell'impulso che lui aveva inteso dare perché fossero definite iniziative corrispondenti all'importanza di un anniversario come quello che il Paese si accinge a festeggiare nel 2011.

Il presidente Napolitano ha voluto comunque ribadire la necessità, al di là dei bilanci ridotti, che alcune opere vengano portate a compimento. La polemica sulla «celebrazione edilizia» aperta dai rappresentanti del governo con quelle che erano state le indicazioni dell'esecutivo Prodi, non deve in alcun modo consentire che alcuni edifici, veri e propri luoghi della memoria, non trovino o ritrovino il decoro necessario a far ricordare a tutti che lì si è fatta l'Italia.

**GLI STATI UNITI**

Napolitano a questo proposito ha fatto l'esempio degli Stati Uniti dove «ogni luogo dove è passata la storia del Paese viene rispettato e portato a simbolo di quella che è l'unità nazionale». La linea d'intervento è stata indicata. Si vedrà. ❖

**IL LINK**

**IL SITO DEL QUIRINALE**  
www.quirinale.it

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**

info@italiarazzismo.it



**Qual è il destino  
dei respinti?**

**Ora il governo risponde**

**I**eri La Stampa ha pubblicato i dati relativi alle vittime tra gli immigrati e i profughi, che tentano di raggiungere le nostre coste: 415 nei primi otto mesi del 2009 e 1274 nel 2008.

Questi dati erano già stati ripetutamente pubblicati da alcuni siti e da l'Unità. Diverse le fonti: Acli, Federazione delle Chiese Evangeliche, Centro Astalli, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Fondazione Migrantes. Nessuno di questi dati è stato mai smentito dal Governo italiano. I ministri Roberto Maroni e Franco Frattini si limitano a vantare il fatto di aver salvato dalla morte in mare «tanti clandestini». È davvero curioso, a voler essere gentili, il tentativo di presentare all'opinione pubblica una sola faccia del fenomeno migratorio: se i morti sono morti (e così tanti), qual è il destino dei salvati, ovvero dei «respinti»? O quel campo di Ganfuda del quale le foto, pubblicate da l'Unità, bene illustrano il livello di civiltà giuridica, o il ritorno coatto alle situazioni di guerra, miseria, persecuzione dalle quali sono fuggiti. La parola chiave è, dunque, proprio quel respingere. Si legga, in proposito, l'art. 33 di quella Convenzione di Ginevra (1951), che evidentemente un'altra Italia ebbe il merito di sottoscrivere: «nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche».

Ora che le cifre crudeli di quella strage infinita vengono pubblicate non più solo dal quotidiano «fondato da Antonio Gramsci», qualche esponente del governo troverà la voce per rispondere?❖

**ITALIA-RAZZISMO è promossa da**

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.



Foto Ansa

## Napoli, autobus a secco, il conducente si arma di tanica e imbuto

Traffico in tilt ieri a Napoli. La questione non sembrerebbe degna di nota se tra le cause del rallentamento della mobilità cittadina non si potesse annoverare anche questo autobus del trasporto pubblico rimasto a secco

proprio nel centro della città. Nell'immagine il conducente, in mezzo alla strada con un mega imbuto, tenta un pieno di carburante tra le lamentele e le ironie degli automobilisti bloccati.

## Voto e Ius soli per gli immigrati Maroni dice no

«Noi siamo contrari, non è nel programma del governo: il parlamento è libero di fare le leggi che ritiene, su questo non c'è alcun vincolo di maggioranza ma su entrambe le questioni la Lega ha espresso da tempo le sue convinzioni e resta contraria». A margine dei corsi di formazione politica organizzati dalla Summer School, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, risponde così ai cronisti che gli chiedono delle proposte del presidente della Camera, Fini, su voto e cittadinanza per gli immigrati. «Il voto - spiega Maroni - dice la Costituzione, spetta ai cittadini e non ai residenti. Quanto alla riduzione dei termini per la cittadinanza sono contrario, così come sono contrario alla modifica del principio ius sanguinis verso lo ius soli». ♦

## In breve

### VIOLENTATA DAL BRANCO A 13 ANNI. PRESI TRE MINORENNI

Tre minorenni ed un amico di qualche anno più grande, sono stati arrestati con l'accusa di aver abusato di una ragazzina a Palazzo Adriano, un paesino a 80 chilometri da Palermo.

### MILANO, UCCISO MAROCCHINO LA VICINA TENTA IL SUICIDIO

Un uomo di 46 anni ucciso a coltellate e una sua vicina di casa che tenta il suicidio. Il giallo ieri in un palazzo popolare al civico 3 di via privata Filippo Abbiati, a Milano. La vittima e Abdelkrim Et Ouizi, operaio marocchino regolare

### ROMA, STUDENTE DENUNCIATO HA COMPRATO L'AMMISSIONE

Uno studente denunciato a Roma per aver pagato 3mila euro a un altro universitario per farsi sostituire agli esami di ammissione. Denunciato anche per la falsa matricola.

### VELLETRI, USA UNA BOMBA CONTRO I CALABRONI

Un pregiudicato 41enne di Velletri ha realizzato un ordigno esplosivo per distruggere un nido di calabroni. La bomba ha distrutto un'intera parete che divideva due abitazioni diverse, provocando gravi danni danneggiando alcune auto

### PERMESSI DI SOGGIORNO

#### Il Tar dà ragione a un'indiana

Con sentenza n. 1206 del 06-02-2009, il Tar del Lazio ha accolto il ricorso di una cittadina indiana contro la questura di Roma che aveva respinto l'istanza con la quale la donna aveva chiesto che il permesso di soggiorno per motivi religiosi venisse convertito in permesso di soggiorno per ragioni di lavoro subordinato. Ne dà notizia il centro studi di Palermo sulle migrazioni. La donna era entrata regolarmente in Italia con il visto per motivi religiosi, ma aveva poi ottenuto la dispensa dai voti e quindi presentato la richiesta di conversione del permesso.

### MALTEMPO IN ITALIA Nubifragi nel centro Brennero chiuso per ore

Nubifragi in Lombardia, frane in Friuli e mareggiate lungo le costa liguri e toscane: l'annunciata ondata di maltempo al Nord è arrivata, con non pochi danni. Mentre al Sud è ancora battuto dall'afa. Le forti piogge hanno causato problemi al traffico in Alto Adige e Friuli. Ieri mattina è stata temporaneamente chiusa l'autostrada del Brennero tra Bressanone e Vipiteno in entrambe le direzioni. Anche per oggi è attesa un'altra giornata «critica».



## Prigionieri e Fughe

9° FESTIVAL PERGOLESI SPONTINI 5 - 13 settembre 2009  
Jesi, Maiolati Spontini, Monsano, Montecarotto, Monte San Vito, San Marcello, Genga

Fondazione Pergolesi Spontini | Teatro G.B. Pergolesi, Jesi (AN) - Italy  
Tel. +39 0731 202944 - Fax +39 0731 226460 | e-mail: info@fpsjesi.com

Biglietteria Tel. +39 0731 206888 | e-mail: biglietteria@fpsjesi.com



**PRIMARIE DEL 25 OTTOBRE 2009**

**PIER LUIGI BERSANI    DARIO FRANCESCHINI    IGNAZIO MARINO**

PRESENTANO I LORO PROGRAMMI PER LE PRIMARIE


**FAI VEDERE  
CHE  
CI TIENI**



Partito Democratico

[partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it)

[youdem.tv](http://youdem.tv)



**C**i siamo: il primo congresso del Partito democratico è iniziato. Un appuntamento importante per discutere le mozioni che pubblichiamo, per contribuire ad una opposizione più efficace al centrodestra e per candidarsi al governo del paese. Altri considerano i cittadini semplici spettatori di una politica pensata da un uomo solo al comando. Noi siamo orgogliosi di essere l'unica forza politica che fa della partecipazione degli iscritti e degli elettori la dimensione fondante della propria ispirazione politica e culturale. A settembre con i congressi di circolo e il 25 ottobre con le primarie saranno gli iscritti e gli elettori a scegliere il segretario nazionale, i segretari regionali e gli organismi dirigenti. 830.000 persone hanno aderito al PD: è un segno anticipatore dei molti che coglieranno l'occasione di questa nuova e grande opportunità democratica.

**Maurizio Migliavacca**  
Coordinatore del  
Comitato 25 Ottobre per le Primarie



# IDEE PER IL PD E PER L'ITALIA

**I**l Partito Democratico è la più grande intuizione degli ultimi venti anni. Noi crediamo nel progetto cresciuto sulle radici dell'Ulivo. Desideriamo alimentarlo con le passioni e le intelligenze di donne e uomini pronti a rinnovare la politica italiana.

Ciò che abbiamo realizzato nei primi venti mesi è al di sotto del progetto che intendevamo perseguire.

Ciò che il Pd aveva di meglio da dire agli italiani non lo ha ancora detto.

Il non ancora del Pd indica ciò che possiamo diventare: il grande partito riformista che milioni di italiani non hanno avuto, la forza capace di unire Sud e Nord e di portare l'Italia nel XXI secolo, l'energia civile per arricchire la nostra democrazia, il fermento di una nuova cittadinanza italiana ed europea. Davanti a noi sono anche stringenti compiti politici: il Pd è nato per rendere possibile il cambiamento nell'Italia di oggi, per rendere convincente la proposta di governo.

Vogliamo rivolgerci ai nostri aderenti e agli elettori, a coloro che abbiamo smarrito per strada e a coloro che sono impegnati ad attuare il progetto. Vogliamo che il PD sappia convincere e vincere.

Tutto ciò è nelle nostre possibilità, è a carico della nostra responsabilità ed è l'obiettivo di questa mozione.

Come realizzarlo è sintetizzato nelle seguenti proposte politiche, culturali e organizzative che chiediamo a tutti gli iscritti di sostenere e di proporre agli elettori.

Siamo tutti fondatori. Nessuno può dire io sono il Pd e gli altri non ne sono parte. Ecco l'essenza del Pd: amalgamare e unire persone diverse, incrociare percorsi che vengono da lontano con la freschezza di chi si è appena messo in cammino, intendersi parlando anche lingue differenti.

E per prima cosa dobbiamo porci una domanda: perché il Pd ha deluso le aspettative che aveva suscitato, perdendo voti, invece di allargare i consensi in tutte le direzioni?

E' successo perché la vocazione maggioritaria si è ridotta alla scorciatoia del nuovismo politico, mentre avrebbe richiesto un paziente lavoro di radicamento rivolgendosi con concretezza ai ceti popolari, alle categorie produttive e ai veri innovatori.

E' successo perché invece di fondare un partito mai visto nella storia italiana, si è preferita spesso la suggestione mediatica alla definizione di una riconoscibile identità politica.

E' successo soprattutto perché, dopo aver invocato la partecipazione popolare alle Primarie ed aver ottenuto la risposta formidabile di quasi quattro milioni di cittadini, non si è riusciti a costruire

una organizzazione plurale e aperta in grado di coinvolgerli.

Non si dica che i nostri problemi sono venuti dal presunto tradimento di un'ispirazione originaria. Sono venuti dal non aver collocato il progetto su basi solide. Questo è il nodo che il Congresso deve sciogliere. Un Congresso, quindi, fondativo del nostro partito.

## IL NUOVO MONDO

Si chiude un ciclo della storia mondiale. Le ideologie, le relazioni internazionali, i poteri reali e gli stili di vita che hanno dominato l'ultimo trentennio sono in affanno. Il vecchio mondo non c'è più e il nuovo non ha ancora un volto.

Chi avrebbe mai potuto immaginare soltanto qualche anno fa che un presidente degli Stati Uniti di origini africane avrebbe richiamato i doveri dell'Occidente e delle responsabilità dell'Africa proprio nel luogo da cui partivano le navi cariche di schiavi?

Nessuno ragionevolmente pensa più che si possa dislocare un esercito in ogni parte del mondo, che la grande finanza possa decidere la ricchezza delle nazioni, che la Terra possa sopportare un modello di sviluppo fondato sulla distruzione delle risorse. Il senso del limite sta diventando senso comune.

Un atteggiamento più riflessivo verso i grandi squilibri del mondo va diffondendosi in aree culturali diverse, in soggetti politici e nelle chiese, come dimostra anche l'ultima enciclica papale. E' il momento di rimettere mano ad accordi globali sulla regolazione della finanza chiamando al tavolo i paesi emergenti, di porre sotto controllo la speculazione sulle materie prime, in particolare quelle alimentari, di tendere una mano alle nazioni più povere.

Quanta diseguaglianza può reggere la società? Fino a quando le oligarchie economiche potranno tenere in scacco le istituzioni della democrazia?

Come si può dare vita ad un modello di sviluppo che rispetti l'ambiente e non distrugga il pianeta?

Sono interrogativi che chiamano in campo la grande politica: la politica che sa indicare un orizzonte, che riorganizza le forze, che muove interessi e gruppi sociali, che induce un nuovo modo di pensare.

Solo su questo si può fondare un nuovo partito, sulla ricerca di una base comune per condividere i pensieri e le azioni con i quali vivere il mondo nuovo, altrimenti si scivola nelle dispute della gestione dell'esistente.

## Democratici del XXI secolo

L'impeto della trasformazione ha sopravanzato il potere di regolazione e di controllo; la crisi tuttavia dimostra che senza regole né controlli non esiste vero sviluppo. Si è dimostrata impraticabile la via di una crescita economica che non tenga conto dei limiti dell'ecosistema, costringendoci ora ad una impegnativa corsa alla riduzione delle emissioni per affrontare la crisi climatica.

La causa fondamentale della crisi viene da lontano: da oltre un quarto di secolo, infatti, i redditi da lavoro perdono potere d'acquisto ed esplodono le disuguaglianze. Col prevalere di una finanza sempre più spregiudicata, la ricerca del profitto si è separata dalla creazione di valore economico e sociale. La speculazione ha vinto sulla produzione e l'appropriazione sregolata in economia è divenuta oligarchia in politica, spesso in versione tecnocratica. Si è incrinato il grande patto nazionale tra capitalismo e democrazia che aveva segnato il Novecento e si è imposto quel "pensiero unico" neoliberista che ha influenzato anche tanti riformisti.

La globalizzazione ha inciso sulla vita di ciascuno di noi, offrendo straordinarie opportunità e aprendo nuovi orizzonti alla conoscenza.

Il ruolo della donna nella società misura ormai il livello della democrazia in tante parti del mondo, come si è visto anche nella recente rivolta democratica in Iran. Ma la globalizzazione ci ha portato anche le paure sotto casa e ci ha spinto ad una competizione senza limiti e a volte senza diritti. In ogni campo, ci mette di fronte a nuove impegnative questioni che impongono un ritorno alle radici dell'umanesimo.

Perché dunque abbiamo chiamato "democratico" il nostro partito? Solo per evitare di pronunciare parole più impegnative o per segnare il campo post-ideologico? No, il partito si chiama "democratico" perché si misura con i problemi fondamentali della democrazia del nostro tempo.

## L'Europa e i riformisti

La crisi restituisce attualità alle idee di fondo del riformismo: non c'è crescita senza qualità sociale e giusta redistribuzione delle risorse; ci vuole cura dei beni collettivi e dell'ambiente; le politiche pubbliche devono regolare lo sviluppo e assicurare la sostenibilità; la cooperazione internazionale è la via maestra per promuovere la pace. Nessun cittadino, nessun ceto sociale, nessun Paese può progredire davvero bene se anche gli altri non trovano la strada per stare un po' meglio. Tutto ciò fa appello ai riformisti, ma, al contempo, rivela l'esaurimento delle risposte che essi hanno

dato nel corso del Novecento. Ritrovare l'orgoglio della tradizione e affrontare con coraggio la strada dell'innovazione è il doppio imperativo che ci sta di fronte. Non aver perseguito né l'uno né l'altro ha lasciato campo libero alle destre in Europa.

Gli Stati Uniti hanno saputo reagire al pericolo di una crisi di egemonia dando vita ad una leadership democratica capace di imprimere un nuovo senso alle relazioni internazionali. Lo stesso avviene in tanti altri paesi, dal Brasile all'India.

Perché l'Europa va in senso contrario? C'è una causa materiale, perché il grande compromesso sociale realizzato dal riformismo europeo è stato scosso dalla competizione globale che ha agredito i diritti del lavoro. Ma c'è anche una responsabilità delle forze progressiste che hanno governato quasi tutti i paesi europei negli anni Novanta. Anziché procedere con un balzo in avanti dalla moneta unica all'unità politica dell'Europa, quasi tutte le sinistre, anche le più coraggiose nella revisione ideologica, sono rimaste prigioniere del limite più grave dell'esperienza socialdemocratica: la dimensione nazionale.

Le forze progressiste del continente devono compiere oggi il passo che mancò allora: iscrivere all'ordine del giorno il rilancio dell'unità politica europea e il rafforzamento della sua legittimità democratica e istituzionale.

L'Alleanza dei democratici e dei socialisti nel Parlamento europeo non è solo un felice approdo, ma un punto di partenza e un orizzonte per una ricerca comune, oltre i confini delle culture politiche del Novecento. I progressisti in Europa hanno bisogno di innovazione. Noi, il Pd, siamo nati da una grande innovazione politica e possiamo quindi dare un contributo originale. Qui abbiamo un merito e una responsabilità.

## In Europa per l'Italia

L'orizzonte europeo è la certezza dei riformisti italiani. Il nostro europeismo nasce dalla necessità di contribuire al governo democratico mondiale e, insieme, di promuovere la modernizzazione dell'Italia.

Non aver dato attuazione al piano Delors e al trattato di Lisbona rischia di causare una disaffezione e un ripiegamento del progetto europeo, che mantiene invece intatte le sue potenzialità.

L'Unione Europea è la forma più avanzata di governo multilaterale e democratico della globalizzazione; il suo modello sociale è visto in tante parti del mondo come la migliore risposta alla crisi.

Per non smarrire le opportunità serve una ripresa coraggiosa della politica comune: una cooperazione per il governo dei flussi migratori, specie nel Mediterraneo; un'azione diplomatica congiunta, innanzitutto per la soluzione dei conflitti mediorientali; una rigorosa applicazione degli obiettivi di riduzione dell'inquinamento; il finanziamento di progetti europei per la ricerca e le tecnologie. Ma la vera novità deve essere un Piano Europeo per il lavoro, per rilanciare la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, cioè un patto politico tra governi, forze sindacali e produttive per finanziare ristrutturazioni nel settore bancario e manifatturiero; promuovere una politica industriale condivisa; realizzare infrastrutture europee; sostenere la nuova occupazione e le piccole e medie imprese; attuare un programma di sostegno al reddito e di formazione per i lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione industriale.

L'Italia a sua volta ha bisogno dell'Europa, perché in questa dimensione le sue virtù vengono esaltate e i difetti avviati a soluzione. Non a caso l'adesione all'Euro, voluta da Prodi e Ciampi, è

stata la più grande riforma italiana dell'ultimo quindicennio.

L'Europa può oggi aiutarci a valorizzare merito e responsabilità, accelerare il ricambio generazionale, modernizzare le reti tecnologiche, promuovere la parità fra i sessi, migliorare le politiche ambientali e ampliare la sfera dei diritti.

## Un Paese che merita di più

I tessuti connettivi del Paese sono sempre stati deboli. In assenza di profonde riforme rischiano ora di sfilacciarsi sotto la pressione della globalizzazione. E' a rischio la coesione del Paese, non solo nell'antico squilibrio tra Sud e Nord, ma nell'intera organizzazione sociale: tra un'aristocrazia economica da una parte e classi medie impaurite dall'altra, tra chi si arricchisce con le rendite e chi si impoverisce lavorando, tra chi sa e chi non saprà mai, tra chi scommette sul futuro e chi recinta l'esistente.

## Lavoro e cittadinanza

La prima, fondamentale frattura nasce dall'indebolimento del lavoro, in netto contrasto con la sua rilevanza nell'economia della conoscenza. Le conseguenze si sono sentite sui redditi dei lavoratori dipendenti, rimasti bloccati in termini reali, sulle donne trattate spesso come anello debole, e sui giovani che hanno subito una precarizzazione senza diritti. Troppe volte, in primis con le inaccettabili morti bianche, è venuta meno quella dignità del lavoro che la Costituzione pone a fondamento della cittadinanza. Se il lavoro perde dignità, anche la democrazia si indebolisce. E per dare forza al lavoro è decisivo il rinnovamento delle forze sindacali, insostituibili fattori di arricchimento della democrazia.

Nella cittadinanza il lavoro si esprime come attività umana che contribuisce a regolare le relazioni sociali, oltre la contrapposizione tra lavoro e impresa.

Noi italiani conosciamo meglio di altri il nesso profondo fra lavoro e cittadinanza, perché è alla base di quelle strutture economiche che il mondo ci invidia, i distretti e le filiere produttive dove la cultura del lavoro è radicata nelle reti sociali, nei rapporti tra imprenditori e dipendenti, nelle identità del territorio e nella cooperazione dei saperi.

## Ci sono natura, storia e conoscenza nella crescita italiana.

Curare l'ambiente in cui viviamo richiede un cambiamento di comportamenti, di priorità e di convenienze. Tutto ciò è anche occasione per nuovi investimenti e crescita economica. Una vera green economy è anche una green society, cioè in definitiva società della conoscenza: nuove produzioni e nuovi consumi, saperi e diffusione di tecnologie, formazione e buone pratiche. Per questo bisogna curare i preziosi giacimenti di ricerca scientifica e di produzioni culturali che contengono la principale ricchezza del Paese. E' una sfida impegnativa, resa ancora più urgente dalla crisi climatica e che vede in prima fila nel mondo le forze democratiche.

Non partiamo da zero. Grazie ai governi di centrosinistra milioni di italiani hanno scoperto i vantaggi dei pannelli solari, del recupero edilizio e del risparmio energetico, mentre migliaia di piccole imprese si sono giovate con il programma Industria 2015 di filiere produttive per le energie rinnovabili, per la mobilità sostenibile, per i beni culturali e il "Made in Italy". Ora è maturo un salto di qualità: l'Italia può diventare un Paese all'avanguardia nell'utilizzo delle fonti rinnovabili e

per il risparmio energetico e su queste basi si può assegnare al Mezzogiorno una missione di crescita tecnologica e di sviluppo economico. Tutto ciò implica il ritorno di efficienti politiche pubbliche per l'innovazione e lo sviluppo sostenibile. Sono indispensabili per sostenere la domanda interna di consumi collettivi e beni comuni, aumentare la richiesta di nuove tecnologie che non viene sufficientemente dal tessuto produttivo, migliorare la qualità dell'organizzazione sociale, ridurre la dipendenza energetica e in alcuni casi anche per riqualificare la spesa pubblica.

Campo di applicazione ideale di tali politiche sono le città, i borghi e i territori italiani. La bellezza italiana si sposa con le produzioni immateriali dell'economia della conoscenza. E' indispensabile una politica nazionale del territorio in grado di cogliere l'occasione: la cura del ferro nelle città, l'innovazione dell'industria edilizia verso bassi consumi, l'abbattimento delle emissioni di carbonio, politiche per la casa in affitto, le reti per le città digitali, la prevenzione dei rischi nell'assetto idrogeologico, politiche per l'agricoltura di qualità e la sicurezza degli alimenti, promozione del consumo responsabile. Sapendo che ci sono natura, storia e conoscenza nella crescita civile ed economica dell'Italia.

## Fare le riforme

Una parte significativa del Paese prova a reagire alla crisi con i propri mezzi. Non è aiutata dalle riforme, e anzi ha perso la speranza che si possano attuare davvero. Su questa delusione profonda prospera la destra, proteggendo le rendite, perpetuando l'assistenzialismo, facendo finta di riformare e offrendo solo scorciatoie di breve respiro alle legittime istanze dei settori produttivi. Su questa contraddizione il Pd e tutto il centrosinistra devono lavorare con serietà e impegno, consapevoli che tanti elettori votano a destra perché ancora non percepiscono un'alternativa. Sono lavoratori e professionisti, giovani e donne, innovatori e produttori che al Pd non chiedono urla e proteste, ma una proposta praticabile per il governo del Paese. Sono imprese che hanno bisogno di essere aiutate a superare la crisi e possono diventare protagoniste del nostro progetto. Sono ceti popolari che soffrono a causa di bisogni primari insoddisfatti e classi medie che avvertono il rischio di impoverimento. Bisogna affiancare coloro che fanno i conti con la crisi. Bisogna esserci. Per suscitare un progetto, un orizzonte di cambiamento. Come hanno saputo fare i democratici americani.

## Abbiamo fiducia nel nostro Paese

Il nostro è un Paese che fa fatica a cambiare. Noi ne siamo parte, sia nei pregi sia nei difetti, e abbiamo la responsabilità di aiutarlo a migliorare. Per questo abbiamo fiducia nell'Italia. Solo chi stima un Paese è davvero in grado di riformarlo, perché conosce i punti di forza su cui agire. Le virtù dell'Italia sono tante, il difetto uno solo, da tanto tempo: non vince ancora la voglia di futuro.

Girare il Paese verso il futuro vuol dire puntare sulla nuova generazione che è in movimento ma non trova ancora rappresentanza: si fa avanti nel lavoro, nell'impresa e nelle professioni, nella cultura e nell'innovazione, nell'impegno sociale politico, fra le donne e fra gli uomini. E oggi chiede di voltare pagina: chiede un'Italia più giusta, più efficiente, più moderna, più libera. È al servizio della nuova generazione che è nato il Pd. Ai giovani è chiesto di raccogliere il testimone delle radici del movimento democratico: prendere le parti ed il punto di vista di chi lavora e produce, di chi è più debole e subordinato per costruire una società migliore per tutti.

## DA DOVE RIPARTIRE

### Ridurre le disuguaglianze, liberare il merito

In passato sono mancati i punti riconoscibili della nostra proposta al Paese, ora dobbiamo concentrarci sulle questioni più gravi: la cattiva distribuzione della ricchezza e il blocco della mobilità sociale.

Per diventare un Paese meno diseguale l'Italia deve dotarsi di una moderna rete di sicurezza sociale: riqualificare l'intervento pubblico e promuovere una nuova alleanza tra Stato, terzo settore e privati ispirata al principio di sussidiarietà, nella chiarezza delle responsabilità. Riformare il welfare vuol dire superare il dualismo del mercato del lavoro, che colpisce soprattutto i giovani, aprendo dei processi univoci di inserimento e di stabilità del lavoro; sostenere le famiglie e i loro redditi; introdurre un reddito minimo di inserimento; estendere la qualità del sistema sanitario e renderlo sostenibile; aiutare i non autosufficienti. Ma l'obiettivo principale della riforma del welfare consiste nell'innalzare la qualità dei servizi in modo da offrire alle donne una base sicura per affrontare i diversi momenti della vita, dal lavoro, alla maternità, all'istruzione alla cura delle relazioni. Da questa base è possibile promuovere la piena e buona occupazione femminile, superando il pesante divario dell'Italia rispetto agli altri paesi europei e realizzando, così, una condizione essenziale per la crescita e la competitività.

Chi non trova lavoro o ha perso il lavoro, dipendente o autonomo, deve poter contare su un sostegno universale al reddito e su efficaci servizi pubblici di formazione e reinserimento. Bisogna occuparsi di salario minimo, anche per vie contrattuali, sollecitare una contrattazione che assicuri il potere d'acquisto e distribuisca meglio i guadagni di produttività. Va garantita nei fatti, e non a parole, la sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'innalzamento flessibile e volontario dell'età pensionistica va favorito, ma al contempo è necessario estendere la contribuzione figurativa per i periodi di disoccupazione, di formazione o di esercizio di responsabilità famigliari per innalzare gli importi delle future pensioni.

Queste politiche sono sostenibili con un nuovo patto di fedeltà fiscale, anche per eliminare distorsioni della concorrenza, basato su una più equa distribuzione del carico tra i contribuenti e su meccanismi che inducano l'emersione, la trasparenza, la tracciabilità nella formazione dei redditi e delle basi imponibili.

Per affermare una reale eguaglianza delle opportunità occorre una rivoluzione copernicana che ponga al centro il merito e la responsabilità. L'Italia ha bisogno di una nuova stagione di liberalizzazioni: meno barriere di accesso alle professioni, più concorrenza nei servizi, imprese maggiormente contendibili, autorità realmente indipendenti, class-action a difesa dei consumatori. Agli imprenditori che scommettono sull'Italia il Pd deve proporre le riforme necessarie per competere: incentivi per la capitalizzazione, gli investimenti produttivi e la ricerca e sviluppo; un rapporto proficuo con le banche e con la pubblica amministrazione, meno tasse e meno burocrazia; infrastrutture materiali e immateriali degne di un Paese europeo.

Il Paese chiede molto alla scuola italiana. È chiamata ad aiutare la mobilità sociale, a mantenere unito il Sud e il Nord, a coltivare e praticare l'accoglienza degli immigrati, a rilanciare l'educazione permanente, a ripensare l'insegnamento tecnico per adeguarlo ai modi di produzione contemporanei. Per questo bisogna anche aiutare la scuola a cambiare: lontana dalle burocrazie ministe-

riali e ricca di autonomie, pronta a riconoscere i meriti, capace di valutare i progressi raggiunti rispetto ai livelli di partenza, generosa nel restituire motivazione civile e professionale ai docenti. Scuola, università e ricerca sono la prima fonte di energia per il Paese. Le università e gli enti di ricerca devono diventare le migliori istituzioni italiane. Ci vorrà molto impegno. Si può cominciare con nuove regole di finanziamento per aumentare i fondi a enti e atenei che raggiungono i migliori risultati scientifici, che sono inseriti nelle reti internazionali e che riconoscono i talenti dei giovani. Anche così si riporta il merito dal cielo alla terra.

### Riformare lo Stato per mantenere unita l'Italia

Il principale problema italiano è se in futuro si potrà ancora parlare di Repubblica una e indivisibile. Molti, dapprima soltanto al Nord e ora anche al Sud, dichiarano apertamente che è meglio fare da soli. Questo spirito di separazione non riguarda soltanto lo squilibrio territoriale, ma pervade il corpo sociale e lo spirito pubblico. Rinnovare il patto di unità nazionale è il compito storico-politico del Partito democratico, è l'anima del nostro progetto.

La modernizzazione del Paese è il linguaggio comune di una nuova reciprocità tra Nord e Sud: le riforme che si muovono in questa direzione rispondono alle domande del Nord ma, al contempo, mettono anche in movimento il Sud. Al Sud, la nostra ambizione è quella di pronunciare la parola "Mezzogiorno" in una prospettiva rinnovata. Gli investimenti devono essere garantiti, non rubati, né rapinati né dispersi. Sono necessari meccanismi automatici, non intermediati, per sostenere gli investimenti di impresa e premiare chi raggiunge determinati standard di servizi. C'è bisogno di perequazione delle infrastrutture e dei beni collettivi. Il Sud potrà svilupparsi davvero soltanto se messo in condizione di farlo con le proprie forze.

La divisione nasce dalla crisi dello Stato, ormai causa del rancore del Nord e strumento di dipendenza al Sud. Riformare lo Stato quindi, è l'unica via per mantenere unita l'Italia. Il federalismo responsabile e solidale è la rotta da seguire per avvicinare le istituzioni ai cittadini. Esso affonda le radici nel patrimonio delle culture autonomistiche e popolari di cui siamo eredi. Le sfide per l'immediato futuro si chiamano attuazione del federalismo fiscale, razionalizzazione e riforma delle autonomie locali, trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie. Ma lo Stato va anche riorganizzato secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, valorizzando le energie di civismo democratico, del terzo settore e del volontariato.

Un'Italia unita da Nord a Sud fa bene prima di tutto agli italiani: accresce la nostra ricchezza e la nostra creatività, ci rafforza a livello internazionale.

### Legalità è democrazia

C'è in Italia una crisi di legalità che erode le basi dell'organizzazione civile. Parte del territorio è presidiato dalle mafie, settori dell'economia sono intrecciati con la criminalità; l'abusivismo continua a sfigurare il Bel Paese, i diritti spesso diventano favori; continua l'odiosa violenza contro le donne, il lavoro nero cancella l'uguaglianza e, troppe volte, la vita; imprese e cittadini spesso non possono contare in tribunale sul giusto risarcimento di un danno subito.

Se a tutto ciò aggiungiamo le attività criminali legate all'immigrazione irregolare, è facile comprendere perché esplode l'insicurezza dei cittadi-

ni, e soprattutto dei ceti più disagiati, costretti a pagare il prezzo dei nuovi venuti, oltre a quello più pesante della crisi, senza vederne alcun vantaggio.

La legalità deve garantire la sicurezza, la prevenzione e il contrasto di fenomeni criminali che ostacolano la convivenza civile e alimentano le paure.

Su questi temi possiamo passare all'attacco. Il centrodestra, infatti, agita il problema della sicurezza, ma aggrava ogni giorno la crisi di legalità con i condoni. Per proteggere il suo leader non esita a indebolire gli strumenti di controllo dei corpi dello Stato. La legalità non ha a che fare con il colore della pelle, e neppure con il taglio dell'abito. O è per tutti, oppure non è legalità. Noi crediamo che la legge debba essere uguale per tutti: per i ricchi e per i poveri, per gli italiani e per gli stranieri, per i giudici e per i politici, per chi è famoso e per chi non lo è.

La domanda di sicurezza va presa sul serio, con una strategia coerente attenta a favorire la libertà invece di soffocarla, a creare un sistema moderno di certezze e di garanzie giuridiche, ad accrescere la convivenza civile. Vogliamo progettare la sicurezza mettendo a fattor comune le diverse risorse istituzionali e sociali, forze di polizia, magistratura, enti territoriali, polizie locali, associazionismo civile e servizi alla persona, assicurando la qualità del lavoro svolto dagli operatori pubblici che hanno il dovere di tutelare la comunità.

Per realizzare le riforme abbiamo bisogno non soltanto dell'efficienza, ma anche del buon nome della pubblica amministrazione. Che si ottiene, come per le politiche industriali, attraverso meccanismi permanenti di riforma nelle molte e diverse strutture pubbliche, con strumenti efficaci di valutazione dei risultati e coraggiosi ripensamenti dell'organizzazione del lavoro, anche utilizzando l'occasione delle nuove tecnologie.

La destra preferisce insultare la pubblica amministrazione, senza riformarla. E quale credibilità può avere il governo delle leggi ad personam per chiedere ai dipendenti pubblici di essere irreprensibili? Una riforma sana e virtuosa dell'amministrazione comincia dall'alto, con il buon esempio della politica. È una sfida anche per noi. A cominciare dai costi della politica che devono essere equiparati ai costi medi nei principali Paesi europei. Il Pd ha il compito di dare al Paese una classe politica di alto profilo morale, sobria nei comportamenti, animata dallo spirito di servizio e di rispetto per le istituzioni e la comunità.

Ci sono nel territorio molti nostri giovani amministratori, cresciuti con questo impegno, da promuovere e da valorizzare.

### Laicità e valori condivisi per un'Italia più civile

Molti si sono chiesti se l'Italia stia perdendo le antiche virtù democratiche. Non è così. Di certo, però, è mancato un contrappeso culturale ai rischi di regressione civile. È venuta l'ora di richiamare ad alta voce altri valori e altri principi: che il momento più alto di una democrazia si rivela quando il potente china il capo di fronte alla legge; che il mio benessere aumenta se anche l'altro migliora le sue condizioni; che le classi dirigenti devono educare i giovani con il buon esempio nello studio e nel lavoro.

Bisogna puntare sulle energie civili del Paese che si esprimono ogni giorno nell'impegno sociale, nella partecipazione politica, nel volontariato, nei piccoli gesti di amicizia della vita quotidiana ed emergono con forza nei grandi momenti della vita nazionale, da ultimo nella solidarietà con il popolo abruzzese colpito dal terremoto.

Negli ultimi decenni il rapido sviluppo delle scienze, il movimento e l'incontro di persone, culture e stili di vita su scala planetaria, hanno investito l'umanità con nuovi interrogativi etici. Dove la crescita dell'informazione, della cultura e della responsabilità personale e istituzionale non sono altrettanto veloci, queste straordinarie opportunità di progresso suscitano rapidamente un regresso civile e morale: demonizzazione dello straniero e del diverso, nuove forme di sfruttamento, oscurantismo, umiliazioni della dignità della donna, paura del progresso, nuovi fondamentalismi, chiusure identitarie. Questi rischi sono ben presenti nel nostro Paese. Su questo terreno culturale e morale il Partito Democratico intende impegnarsi, contribuendo giorno per giorno, casa per casa, alla crescita e al rilancio di un maturo spirito pubblico italiano ed europeo.

Il principio di laicità è la nostra bussola, la via maestra di una convivenza plurale. La laicità si nutre di rispetto reciproco e di neutralità – che non significa indifferenza - della Repubblica di fronte alle diverse culture, convinzioni ideali, filosofiche, morali e religiose. È anche impegno per la loro salvaguardia, promozione del dialogo interculturale e interreligioso, mutuo apprendimento: purché, naturalmente, tutti accettino un comune spazio pubblico di confronto e incontro nel quale gli unici principi non negoziabili siano quelli della Costituzione italiana e della Carta dei diritti dell'Uomo.

In questo spirito i democratici hanno formulato proposte di legge largamente condivise sulle convivenze civili, sul testamento biologico e sulla libertà religiosa, che vanno rilanciate senza tentennamenti in Parlamento e nel Paese. Dialogo e accoglienza sono anche i principi che si devono seguire per l'integrazione degli immigrati. E' una buona legge sull'immigrazione quella che produce più legalità e più inclusione, non quella che preclude agli stranieri i percorsi regolari o li lascia ai margini della società. La stragrande maggioranza degli stranieri è in regola, vive in Italia da anni, spesso svolge un lavoro che noi non vogliamo più fare. A queste persone vanno riconosciuti i diritti civili e politici. Abbiamo bisogno degli stranieri quanto loro hanno bisogno di noi; senza dimenticare che, fino a qualche decennio fa, eravamo noi italiani ad emigrare, a milioni.

Sull'immigrazione, abbiamo bisogno di regole chiare che dicano come si fa ad entrare in Italia e a stare in regola, come si incontrano domanda e offerta di lavoro, come si può avere in tempi certi il permesso di soggiorno. I flussi di ingresso devono corrispondere al fabbisogno occupazionale e rendere sostenibile l'inclusione dei nuovi cittadini.

### Da soli si può fare poco

Il progetto che ci ispira non è compiuto: non è esaurita la questione dell'incontro tra culture ed esperienze politiche progressiste ancora oggi divise. Vogliamo essere chiari su questo punto: non c'è un Pd in cui confluire. C'è invece un vasto campo di forze di sinistra, riformiste, laiche e ambientaliste che ha cominciato ad unificarsi e alle quali è giusto guardare con attenzione, così come a tutte quelle forze di opposizione che incarnano valori importanti. Per loro, per noi, il Pd è la casa comune dei riformisti da costruire insieme.

La vocazione maggioritaria non significa rifiutare le alleanze, ma, al contrario, renderle possibili, perché costruite nella chiarezza, sulla base di vincoli programmatici. Non consiste nell'autosufficienza, ma nella capacità di ritrovare una funzione di rappresentanza popolare, e nell'impegno ad elaborare un progetto di governo che convinca il Paese. Non possiamo più confondere il bipolarismo,

che è una conquista della nostra democrazia, con il bipartitismo, che non ha fondamento nella realtà storica, sociale e politica del Paese.

Il primo banco di prova verrà dalle elezioni regionali del 2010. Sarà necessario sperimentare su basi programmatiche larghi schieramenti di centrosinistra, alleanze democratiche di progresso alternative alla destra. Il nostro impegno comincia ora. I tanti italiani delusi da Berlusconi devono trovarci pronti, quando si volteranno dalla nostra parte. Sul piano istituzionale noi scegliamo un modello parlamentare rafforzato in alternativa a formule più o meno mascherate di presidenzialismo, una legge elettorale chiara e non stravolgente l'architettura costituzionale, da elaborare in collaborazione con chi crede ad un bipolarismo maturo che renda l'elettore determinante nella scelta degli eletti e del governo. Poiché noi crediamo nella struttura portante della nostra Costituzione intendiamo limitare le modifiche agli interventi essenziali per realizzare gli obiettivi indicati. E intendiamo anche risolvere il problema del conflitto di interessi che in tutti questi anni è andato aggravandosi, mettendo in pericolo la libertà di informazione, il rango civile del Paese e perfino l'immagine internazionale.

### NOI, I DEMOCRATICI

L'identità plurale dei democratici nasce dalla sintesi delle culture fondative dell'Ulivo. Nell'avvio del Pd si è pensato che l'eclettismo potesse allargare gli orizzonti e accrescere i consensi. Non è stato così. In futuro, a partire dall'azione politica concreta, dovremo porre molta cura nella ricerca e nell'elaborazione della nostra identità culturale di fronte ai grandi temi del mondo contemporaneo.

Noi siamo **un partito popolare** perché ci rivolgiamo ad un vasto arco sociale, dai ceti meno abbienti, ai ceti produttivi, alle nuove generazioni, e perché decidiamo di essere presenti in ogni luogo con esperienze e linguaggi legati alla vita reale delle persone. Non siamo classisti, non siamo elitari, non siamo populistici perché pensiamo che tutti possano, anzi, debbano ragionare con la propria testa.

Noi siamo **un partito riformista** perché crediamo che l'uomo possa cambiare le cose e che le cose possano essere migliorate. Per questo abitiamo dove abitano le forze progressiste ovunque nel mondo e per questo partecipiamo da protagonisti all'Alleanza fra socialisti e democratici nel Parlamento europeo.

Noi siamo **un partito dell'uguaglianza** secondo l'ispirazione del cattolicesimo democratico e della sinistra democratica e liberale perché crediamo in un mercato aperto e regolato, ma non intendiamo affidare al mercato il controllo di beni essenziali come la salute, l'istruzione e la sicurezza.

Noi siamo **il partito delle donne e degli uomini** perché crediamo che la differenza di genere sia una risorsa per la democrazia e per promuovere lo sviluppo umano. Nel secolo passato è stata una grande forza del cambiamento della società, dal suffragio universale, alle lotte di emancipazione, all'obiettivo delle pari opportunità, dell'autodeterminazione e della libertà di scelta. Con la sua concreta azione riformatrice il Pd inverte questi principi nell'Italia di oggi e di domani.

Noi siamo **un partito laico** perché rispettiamo le fedi e le convinzioni morali di ciascuno. Siamo convinti che lo Stato sia la casa di tutti e che si debba garantire a tutti libertà di coscienza e di culto e che si debbano tener distinte le convinzioni religiose, filosofiche e morali - nutrimento del

cammino esistenziale di molti - dalle leggi che regolano i comportamenti di tutti.

Noi siamo **il partito dei lavori e dei ceti produttivi**. Vogliamo tornare nei luoghi in cui si fatica e si produce, ascoltare chi intraprende e chi rischia in proprio. Vogliamo promuovere una nuova dignità del lavoro contro la rendita e il profitto sganciato dal merito. Vogliamo parlare a chi il lavoro non ce l'ha o convive con insopportabili forme di precariato. Vogliamo contrastare ogni forma di sfruttamento e insicurezza, così come la conservazione corporativa di privilegi e monopoli.

Noi siamo **il partito dei diritti civili** perché crediamo nella dignità, nell'autonomia, nella libertà, nell'uguaglianza di tutte le persone; siamo contrari ad ogni forma di discriminazione e contrari ad uno Stato che tenda a sostituirsi alla libertà e alla responsabilità dell'individuo.

Noi siamo **un partito ambientalista** perché siamo consapevoli che la Terra è una sola. Il rispetto per l'ambiente è il rispetto che dobbiamo alla nostra stessa casa. Non crediamo che sviluppo e ambiente siano fra loro alternativi: al contrario, l'ambiente è una risorsa essenziale per la crescita sostenibile, per l'innovazione e il ripensamento dei modelli di consumo.

Noi siamo **il partito dei territori e della sussidiarietà**. Per noi non c'è un centro che decide e una periferia che obbedisce, ma un equilibrio virtuoso tra i diversi livelli decisionali, sia per quanto attiene alle istituzioni che per il Partito.

Noi siamo **il partito dei giovani** perché scommettiamo sul futuro del nostro Paese stando dalla parte di chi bussa alla porta e non di chi la tiene chiusa. Per restituire ai giovani il desiderio di cambiare il mondo.

Noi siamo **il partito della conoscenza e dei saperi** perché abbiamo fiducia nell'ingegno umano, crediamo che senza sapere non ci sia libertà, consideriamo prezioso il riconoscimento dei meriti dei giovani ricercatori. Ci impegniamo a difendere la libertà della ricerca scientifica e intellettuale, a promuovere l'accesso universale alla conoscenza, a garantire la libera circolazione dei saperi.

Noi siamo **il partito dei cittadini e del nuovo civismo** perché crediamo nella libertà dell'individuo e nelle risorse di una comunità solidale. Ciò trae forza e senso da antiche radici, che oltrepassano largamente le vicende degli ultimi decenni. Radici di emancipazione e di riscatto, di autorganizzazione, di solidarietà, di autonomia che furono premessa vivente delle grandi formazioni politiche popolari all'affacciarsi del secolo scorso. Si formò allora l'idea che prendendo le parti di chi lavora e produce e di chi è più debole e subordinato, sia possibile costruire una società migliore per tutti. Noi quella società vogliamo costruire, non solo immaginare.

### NOI, IL PARTITO DEMOCRATICO

La questione che ci siamo posti nei mesi scorsi non è se essere un partito "vecchio" o un partito "nuovo", ma se essere davvero un partito: cioè una libera associazione di cittadini dotata di identità riconoscibile, organizzazione interna, radicamento sociale, luoghi di discussione e partecipazione, nonché di regole liberamente accettate e condivise. Non aver chiarito questi punti fondamentali ha indebolito il cammino iniziale del Pd. All'indomani delle primarie abbiamo deluso sia chi era legato a forme di militanza più tradizionali, sia chi si aspettava nuove forme di partecipazione politica e di coinvolgimento sociale. Abbiamo disperso un tesoro immenso, coltivando un'insensata contrapposizione tra elettori e iscritti,

quando proprio gli elettori ci chiedono più presenza organizzata nei territori e nella società. Abbiamo un elettorato esigente e intelligente, una forza civile disposta a sostenerci nel voto e non solo. Il Pd deve rappresentarla compiutamente in ogni momento e in ogni sede.

### **Che cos'è un partito?**

1. L'idea di partito ha a che fare con l'idea di democrazia. Rifiutiamo i modelli plebiscitari e riaffermiamo il valore dell'art. 49 della Costituzione. I partiti sono strumenti di partecipazione, di formazione civile, di impegno individuale e collettivo, di mediazione virtuosa tra società e istituzioni, di proposta e di indirizzo, di selezione democratica della classe dirigente.

2. Un partito è una comunità di donne e di uomini che vive di rispetto, amicizia, pari dignità e lealtà reciproci. Le iniziative popolari e le feste sono parte essenziale dell'attività di partito, così come la promozione di strumenti nuovi di comunicazione e socializzazione. La Rete non sostituisce, ma amplia le possibilità di comunicazione e di interazione ad ogni livello.

3. Un partito si organizza in circoli presenti in ogni comune o quartiere, nei luoghi di lavoro e di studio, nelle comunità all'estero, ma può aprirsi davvero agli elettori solo se è radicato e riconosciuto nel Paese. Si apre alle energie più fresche

della società tramite una forte organizzazione giovanile. E' riconosciuto da quelli che rappresenta e allo stesso tempo è capace di riconoscere altre forze sociali con cui fare un percorso comune e preparare il progetto di governo, per non ricadere nel riformismo dall'alto. Per questo, nel rispetto della reciproca autonomia, vanno coltivati rapporti con tutte le organizzazioni sociali, del lavoro, dell'impresa, dei consumatori, del volontariato.

### **Cosa significa democratico?**

1. Il Partito democratico è un partito di iscritti e di elettori che persegue la parità di genere nelle responsabilità politiche. La sovranità appartiene agli iscritti, che la condividono con gli elettori nelle occasioni regolate dallo statuto. Agli iscritti sono riconosciuti diritti fondamentali come la partecipazione alle decisioni ai vari livelli (anche attraverso referendum) e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Pd coinvolge gli elettori, attraverso le primarie, per selezionare le candidature alle cariche elettive con particolare riferimento alle elezioni in cui non sia presente il voto di preferenza. Partecipa alle primarie di coalizione con un proprio rappresentante scelto da iscritti e organismi dirigenti. Le primarie per l'elezione del segretario nazionale richiedono nuove regole ispirate a due criteri: non devono trasformarsi in un plebiscito e non possono essere distorte da altre forze politiche. Le primarie vanno rese più efficaci, rendendo più chiaro il meccanismo di partecipazione.

L'albo degli elettori deve essere effettivamente pubblico e certificato.

2. Il Partito democratico è un partito nazionale organizzato su base federale. I rimborsi per le elezioni regionali, le entrate del tesseramento e delle feste, i contributi degli amministratori, sono destinati ai circoli e alle organizzazioni provinciali e regionali. Parte del finanziamento elettorale nazionale ed europeo va destinata a progetti di radicamento del partito nella società. Gli organismi dirigenti nazionali saranno formati per la metà da rappresentanti designati dai livelli regionali.

3. Gli organismi dirigenti ad ogni livello saranno composti in un numero ragionevole per consentire una discussione politica efficace e scelte consapevoli. Lo statuto garantisce i diritti dei singoli iscritti e delle minoranze. Gli organismi dirigenti hanno il dovere di ricercare attraverso l'aperto confronto delle opinioni la posizione comune da assumere nelle sedi politiche e istituzionali. Le deroghe rispetto alle posizioni comuni dovranno esprimersi sulla base di criteri valutati da un organo statutario. In ogni caso il Pd considera il pluralismo interno una ricchezza irrinunciabile e un motivo di orgoglio.

Per tutte queste ragioni, con tutti questi impegni vogliamo costruire insieme un Paese da amare, un'Italia dove sia bello vivere, lavorare, crescere i propri figli. Con il Partito democratico.

# FIDUCIA, REGOLE, UGUAGLIANZA, MERITO, QUALITÀ

## *Le cinque parole chiave del nostro PD*

**A**ttorno a noi sta cambiando tutto. Tutto corre nell'economia, nell'informazione, nelle nostre vite. E questa velocità sempre più folle sembra travolgere le nostre certezze, come se ci togliesse ogni appiglio, come se ci togliesse fiato, spingendo anche noi a correre.

A correre senza una meta, a correre perché tutto si consuma in fretta attorno a noi e quindi bisogna vivere in fretta.

Sembriamo condannati a vivere nel presente, incapaci di guardare lontano, nelle nostre vite individuali come nelle scelte collettive e nella politica.

Incapaci di programmare, di fare oggi una scelta che non darà frutti domani ma fra qualche anno, per noi o per chi verrà dopo di noi. E' come camminare guardando la terra che si calpesta anziché tenendo lo sguardo sull'orizzonte che si vuole raggiungere. E' stato il modello di globalizzazione che è apparso trionfalmente vincente e indistruttibile sino alla crisi di settembre, a trascinarci in questa incapacità di cercare il futuro.

I miti della crescita inarrestabile, della competizione e del mercato senza regole, hanno spinto a costruire sulla sabbia, a volere tutto e subito, perché tutto è sembrato possibile e facile.

In effetti, il mondo emerso dal crollo del Muro di Berlino, il mondo del terzo millennio, è un mondo che si è messo a correre, come mai era successo prima.

In meno di un quarto di secolo, il prodotto globale è raddoppiato due volte. In questo stesso periodo, in Asia, 400 milioni di persone sono uscite dalla povertà. Tra il 2003 e il 2007, il reddito medio mondiale è cresciuto ad un ritmo superiore al 3 per cento annuo, il tasso più alto dell'intera storia umana.

La crescita dell'economia mondiale, sino alla crisi, è stata impetuosa, come mai era stata prima. Ma è stata anche il frutto di una contraddizione profonda. E' stata alimentata da tre grandi, crescenti debiti americani: l'indebitamento delle famiglie, il deficit commerciale, il debito pubblico, cui va aggiunto un quarto debito: quello energetico ed ambientale con i suoi enormi costi, in termini ecologici e climatici.

La crescita costruita scaricando il benessere raggiunto nel presente sulle prossime generazioni, sul futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Dunque la crisi nella quale l'economia globale è entrata nell'ultimo anno, al di là dei fattori contingenti che l'hanno provocata, è la crisi di un modello di capitalismo, miope e profondamente egoista.

Il modello che, esplodendo, ha consegnato al mondo il gigantesco problema di riorganizzare il

sistema economico mondiale su basi meno squilibrate, cioè senza accumulare debito, senza penalizzare chi verrà dopo di noi.

E' stato detto che il populista pensa alle prossime elezioni, il riformista alle prossime generazioni.

Ecco. La destra italiana pensa sempre e solo alle prossime elezioni. Noi democratici pensiamo prima di tutto alle prossime generazioni.

Qui si apre lo spazio per un nuovo riformismo.

Un riformismo che abbia il coraggio di sfidare le destre non rincorrendole, non limitandosi a proporre correttivi ai modelli sociali che ha imposto, ma mettendo in campo una gerarchia di valori alternativa e proiettata sul futuro.

Questa deve essere la nostra sfida e la sfida dei riformisti europei. E far ripartire la crescita su binari nuovi dovrebbe essere anche il compito di un'Europa che vuole tornare ad essere protagonista nella ridefinizione del modello di crescita globale.

E invece l'Europa rischia di restare confinata in un ruolo secondario, non solo perché è politicamente debole ma perché le manca una missione collettiva.

E, non a caso, le elezioni europee hanno messo in evidenza, nel Vecchio Continente, una tendenza politica assai diversa rispetto a quella che tante speranze ha suscitato nel mondo.

Le due più grandi democrazie del pianeta, di fronte alla crisi economica, si sono affidate ai riformisti: ai democratici americani di Obama o ai progressisti indiani di Sonia Gandhi.

In Europa hanno invece vinto i partiti di centrodestra e le elezioni hanno anche fatto registrare un inquietante rafforzamento delle formazioni populiste o xenofobe.

Dinanzi alla crisi, insomma, Stati Uniti e India si aprono, l'Europa si difende e si arrocca.

E' la paura che vince.

Paura della crisi, paura dell'immigrazione e delle società multietniche, paura del futuro che spinge una società che invecchia a cercare chi offre più conservazione, chi punta tutto sulla protezione individuale, esaltando e rendendo assoluto il valore della libertà, a scapito della coesione sociale.

E noi riformisti abbiamo sottovalutato per molto tempo la suggestione che questa cultura ha esercitato sulle nostre società e la profondità delle sue radici.

La crisi mette ora in discussione le forme economiche del pensiero politico della destra, ma ancora non sembra scalfire le premesse su cui si regge quella cultura.

In un tempo che resta segnato dal conflitto e

dominato da insicurezza e paura del futuro, la destra cerca una sua nuova versione rassicurante e difensiva.

Dalla stagione dell'ultraliberismo, del consumismo individualista, dell'esaltazione del privato contro ogni idea di pubblico, si passa al ritorno alla tradizione, all'ordine naturale, all'uso della religione come strumento di governo e come baluardo della civiltà occidentale, alla piccola comunità chiusa come antidoto alla globalizzazione.

Insomma una versione corretta di *Dio, patria e famiglia*.

Il voto italiano va collocato dentro questo vento di destra che ha attraversato l'Europa.

Berlusconi stesso nel 1994 rappresentava una proposta di cambiamento.

Illusoria, ma era una proposta di cambiamento.

Oggi anche la sua proposta è solo di protezione e conservazione.

Per questo non farà, non potrà fare nessuna riforma vera per tutta la legislatura ma produrrà solo provvedimenti tampone che trasmettano il messaggio di stare tranquilli, che dopo la crisi tutto tornerà come prima.

Ecco il punto per noi, per il Partito Democratico.

Vogliamo rincorrere la destra anche su questo o invece vogliamo dire con forza che noi crediamo che dalla crisi possa uscire un'Italia migliore, non quella di prima?

Un'Italia che proprio attraversando le difficoltà riscopre i valori fondanti della solidarietà, delle comunità locali, dell'essere una nazione.

Che recupera il senso di una grande missione collettiva in cui i talenti di ognuno sono a disposizione non solo di se stessi ma del proprio Paese.

Il Partito democratico allora come forza che crede nel futuro. Che crede nelle riforme come chiave per il cambiamento di cui l'Italia ha bisogno da anni per uscire dalla stagnazione e dall'immobilismo.

Che tutela gli interessi ma solo se rispettano i valori.

Perché rispettare un valore e spesso il modo migliore per difendere un interesse.

Combattere la povertà, contrastare il degrado sociale non significa, forse, estirpare una delle radici più profonde dell'insicurezza?

Come dicevano i laburisti inglesi all'inizio del loro ciclo vincente: *"Combattere il crimine e le cause del crimine"*.

O come ci ricordano le parole di Victor Hugo che stanno incise nel marmo di uno degli ingressi della Sorbona: *"Aprire una scuola è chiudere una prigione"*.

Questo è quello che dobbiamo fare: ricostruire

una identità del nostro campo.

La destra italiana in questi 15 anni ha avuto stabilità negli assetti e un leader unificante. Così ha potuto costruire una identità, percepita da tutti, attorno ad alcuni messaggi chiari: sicurezza, libertà di fare ogni cosa, meno Stato.

Il nostro campo nello stesso periodo ha avuto instabilità totale nei leader, nei partiti, che si sono sciolti, ricostituiti, sostituiti, nei governi fragili.

E così non siamo riusciti a trasmettere che sensazioni indistinte, non messaggi chiari e univoci.

Se voti destra sai cosa voti.

Se voti di qua non sai cosa voti.

È questo, più di ogni altra cosa, che spiega la sconfitta dello scorso anno e i risultati negativi delle amministrative e delle europee.

Ricostruire una identità.

Sarà un lavoro lungo e difficile ma il risultato delle europee ci mette in condizione di ripartire.

Dobbiamo fare arrivare agli italiani messaggi comprensibili che facciano capire a tutti non solo la nostra proposta per il problema del giorno dopo ma quale è il modello di società che abbiamo in mente, quali è la diversità dei nostri valori di riferimento. Poche parole chiare, che caratterizzino il partito e che indichino la via lungo la quale costruire un programma di governo. Le parole di un riformismo moderno, che usa le radici e la memoria delle culture politiche del 900 italiano non per tornare nostalgicamente indietro, o per restare immobile, ma per immergersi in un cammino nuovo ed emozionante.

## La prima parola è FIDUCIA

Fiducia è la risposta alla paura che la destra alimenta e cavalca parlando di sicurezza.

Paura della crisi, paura di perdere il lavoro, dell'immigrato, della criminalità, della povertà, della solitudine.

Paura per il futuro del mondo e per i nostri figli che dovranno viverci.

Quella paura che spinge alle ronde, a difendersi da soli, che spinge a rinchiuersi in casa, impauriti dagli altri che ti vivono vicini, e da come te li rappresenta la televisione.

Servono allora misure e comportamenti che alimentino la fiducia personale e collettiva. Quella fiducia che tiene insieme la vita, le comunità, il mercato.

Tutte le nostre politiche, tutte le nostre proposte concrete devono essere costruite attorno a questo messaggio positivo.

Dalle misure per proteggere i lavoratori e cittadini dalla crisi, alle riforme economiche necessarie a dare prospettive a famiglie e imprese. Fino alle riforme istituzionali che ridiano fiducia ai cittadini in uno Stato e in una politica che debbono essere basati sulla trasparenza e sull'efficienza.

Fiducia e coesione vanno sostenute nel mondo del lavoro, evitando di mettere nella crisi le difficoltà le une contro le altre, secondo antiche divisioni sociali.

Per noi il mondo del lavoro di oggi è fatto insieme da lavoratori e imprenditori.

E gli imprenditori non hanno smesso, come è stato detto, di essere nostri nemici per diventare nostri amici se rispettano le regole.

Gli imprenditori sono una parte del mondo del lavoro e una parte di noi democratici.

In campagna elettorale sono stato a Prato, in una piccola impresa del tessile. Il proprietario mi ha parlato dei problemi gravi della sua azienda poi, indicando i suoi dipendenti, mi ha detto: "Io non licenzio nessuno. O ci salviamo tutti o chiudo".

Questa è l'Italia che sconfiggerà la crisi.

Combattere la precarietà, migliorare le condizioni dei lavoratori e dare alle imprese protezione dalla crisi e sostegno per innovare, sono due pezzi della stessa politica, la nostra politica.

Le proposte che abbiamo avanzato in questi mesi per fronteggiare l'emergenza, dall'assegno di disoccupazione al credito per le piccole e medie imprese, sono due piccole prove di come si possa spingere all'unità del mondo del lavoro e non alle divisioni e alla disgregazione sociale, come se la società fosse divisa tra le vecchie classi di un tempo finito.

Anche per questo è giunto il tempo di ragionare su forme moderne di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese, come ci indica da decenni la nostra Costituzione.

Dobbiamo ridare fiducia a milioni di persone impaurite.

Per questo vogliamo cambiare il nostro welfare e renderlo uno strumento universale che accompagni tutte le persone e le famiglie nel corso della vita, proteggendole dai rischi della povertà e dell'emarginazione.

Un welfare che cominci dalla cura e dall'educazione dei bambini, e che dia un ruolo centrale alla formazione permanente, come leva fondamentale per valorizzare le capacità personali. E vogliamo che riguardi non solo i lavoratori subordinati, come nel welfare storico, ma anche i lavoratori autonomi e gli imprenditori, specie quelli piccoli che oggi sono privi di difese sociali.

La fiducia va restituita dando risposte alle paure dei cittadini, alimentate dalla criminalità e dall'immigrazione clandestina.

Le risposte sono credibili se sanno coniugare fermezza nel contrasto all'illegalità, da chiunque provenga, con politiche di integrazione sociale e di accoglienza.

Su questi terreni la nostra politica tradizionale è stata perdente, e va corretta.

Perché ha sottovalutato i problemi e le paure dei cittadini, non si è messa dalla loro parte, non si è disposta a capirli.

La maggioranza degli italiani, e dei ceti popolari, se non riceve risposte, perde la fiducia nella buona politica e accetta le risposte della destra che assimila immigrazione a crimine, e ora indica l'immigrato anche come quello che ti toglie un posto di lavoro.

Non si tratta di inseguire le ricette e i proclami repressivi della destra, inefficaci ma che intanto colpiscono l'immaginazione e il vissuto delle persone, anche dei nostri militanti.

Bisogna recuperare fiducia dimostrando con i fatti che siamo in grado di difenderli, facendo rispettare l'ordine pubblico, se necessario con durezza come hanno fatto alcuni nostri sindaci, contrastando ogni forma di illegalità per evitare che l'impunità di pochi comporti la criminalizzazione di tutti.

Solo facendo così potremo spiegare le buone ragioni dell'integrazione e dell'accoglienza. E quelle della solidarietà umana con chi attraversa il mare umiliato dallo sfruttamento dei racket.

## La seconda parola del nuovo riformismo è REGOLE

Da anni la destra italiana predica la sregolatezza, che tollera o incentiva le irregolarità, che esalta l'individualismo, la furbizia "dell'ognuno per sé" in ogni campo.

Ha fatto dimenticare che buone regole non sono ostacoli all'iniziativa e alla libertà di persone e imprese ma sono invece strumenti di tutela dalle ingiustizie e dalle disuguaglianze.

Noi vogliamo buone regole che oltre a sancire diritti, stabiliscano doveri e responsabilità, garantiscano la sicurezza collettiva.

Se ci fosse stato più rispetto delle regole non avremmo avuti i disastri di Viareggio e le conseguenze del terremoto che ha colpito l'Aquila e l'Abruzzo. Non avremmo 1300 morti sul lavoro sul lavoro ogni anno e oltre 6000 sulle strade.

L'applicazione rigorosa delle regole è il presidio della legalità e del contrasto alla criminalità organizzata che uccide le potenzialità straordinarie di interi pezzi del Paese.

Di regole ha bisogno l'economia perché la loro assenza è la causa principale della destabilizzazione dei mercati finanziari e degli squilibri nell'economia reale.

E proprio all'economia e alle imprese servono regole semplici e stabili che garantiscano il corretto svolgersi della concorrenza, che rompano i conflitti di interessi che in Italia sono diventati silenziosamente accettati, come fossero normali, avendo davanti l'esempio della massima autorità di governo.

Dobbiamo dirlo. Il centrosinistra ha colpe precise non aver approvato una normativa sul conflitto d'interessi quando era maggioranza dal 1996 al 2001, ma quella responsabilità non ci può spingere adesso a restare ancora fermi e silenti.

Abbiamo bisogno di nuove regole nello Stato e nella Pubblica Amministrazione, che funzionano male e peggio che negli altri grandi paesi europei.

La gravissima crisi di affidabilità del sistema politico-istituzionale è squadrata ogni giorno sotto i nostri occhi dalle immagini televisive: le inchieste e gli scandali, la guerra tra le procure, i rifiuti campani, la lentezza della giustizia e della burocrazia che ostacola e sperpera.

E potrei continuare.

Lo stesso patto di lealtà fiscale ha come necessario presupposto che il cittadino sappia che i suoi soldi non vadano a finanziare spreco e inefficienza.

E sappia che chi viola le leggi, esportando illegalmente capitali, non venga premiato anziché essere punito dalle legge.

Per questo il PD deve impegnarsi per modernizzare lo Stato, anche stando all'opposizione.

Noi non ci sottrarremo alla possibilità di condividere, anche da subito, con i nostri avversari una riforma che renda più efficace l'azione di governo e il ruolo del parlamento, cominciando dal passaggio ad una sola camera legislativa, con un senato federale ed un conseguente dimezzamento dei parlamentari eletti.

## La terza parola è UGUAGLIANZA

Uguaglianza è stata la parola forte dei grandi movimenti riformisti del secolo scorso.

Qualcuno pensa che sia caduta in "disuso" e superata.

Ma non è così.

È una parola moderna, centrale nel mondo globalizzato.

Un mondo in cui senza gli anticorpi della politica le disuguaglianze sono destinate ad aumentare drammaticamente, dentro i paesi e tra i paesi del mondo.

Uguaglianza non come appiattimento delle differenze ma come valorizzazione delle diverse capacità delle persone, come uguaglianza delle opportunità, da sostenere non solo nelle condizioni di partenza ma nel corso della vita di ciascuno.

L'Italia ha purtroppo un primato negativo: ha visto crescere le disuguaglianze tra i redditi, ha

visto aumentare le distanze tra pezzi del suo territorio.

Ha permesso il persistere di vaste sacche di povertà, specie nel mezzogiorno. Ha registrato un blocco dell'ascensore sociale che ostacola la possibilità delle persone di sviluppare le proprie capacità. Sono queste le disuguaglianze che sottraggono ai nostri giovani le aspettative dei coetanei di altri paesi europei, che impediscono al figlio dell'operaio di avere le stesse opportunità nella sua vita del figlio del notaio.

Noi vogliamo cambiare questo destino che la destra ritiene inevitabile.

Vogliamo invertire la tendenza partendo da proposte immediate, che creino aperture sociali.

Pensiamo allo sviluppo della rete, della banda larga, come all'investimento infrastrutturale più importante di questo decennio. Come vettore di crescita e di riduzione delle disuguaglianze territoriali.

Pensiamo per i giovani studenti a un anno di presenza all'estero finanziata, un Erasmus obbligatorio nel proprio percorso formativo, ma anche a incentivi a studenti stranieri per studiare in Italia, per attrarre cervelli.

E all'interno del paese pensiamo ad uno scambio fra studenti del Nord e del Sud per rafforzare esperienze e culture comuni, per aprire le comunità del mezzogiorno.

Noi pensiamo al mezzogiorno come la possibile risorsa dell'economia italiana. E' la politica nazionale, siamo noi, non un partito del Sud, a dover credere che questo è possibile.

Il mezzogiorno è stato per decenni alla periferia del sistema economico. Oggi il cambiamento geopolitico del mondo, la centralità del Mediterraneo possono trasformarlo da periferia dell'Europa nella sua principale porta d'accesso.

Per riuscirci non ha bisogno di assistenza o di aiuti generici ma richiede risorse per ridurre il divario infrastrutturale, per sostenere le imprese che investono, per colmare i ritardi del sistema formativo e, soprattutto, per vincere la battaglia nazionale per la legalità e contro le mafie.

Uguaglianza significa poi valorizzare la libertà di scelta e di lavoro delle donne.

Perché la libertà delle donne è la condizione essenziale per avere una società più dinamica e moderna, in cui la parità tra generi sia semplicemente garantita da una vera selezione sui talenti e le qualità personali.

Per questo proponiamo misure di sostegno all'occupazione femminile, dirette alla condivisione dei ruoli nella famiglia e alla conciliazione fra lavoro e vita personale, e proponiamo un credito fiscale ai genitori che lavorano per le spese relative alla crescita e al mantenimento dei figli.

E sono queste le basi su cui vogliamo costruire un nuovo patto fra generazioni e generi.

Un patto che riguardi anche il sistema previdenziale.

Perché oggi è possibile e giusto chiedere la disponibilità ai genitori di lavorare qualche anno di più, se viene data a loro la certezza che questo serve non per finanziare sprechi, ma per dare ai propri figli più ammortizzatori sociali e più certezze sul loro futuro previdenziale.

Un patto che allarghi le opportunità per tutti i cittadini nelle diverse fasi della vita, rispettandone e valorizzandone le diversità.

Uguaglianza significa infatti tener conto delle diversità, anche di quelle interne al mondo del lavoro dipendente.

Non vogliamo appiattirle ma vogliamo garantire a tutti i lavoratori una base comune di tutele e opportunità. Vogliamo contrastare la precarietà, non occuparcene soltanto per l'assenza

di ammortizzatori sociali quando il lavoro è ormai perduto.

Le nostre proposte indicano chiaramente queste misure: dal superamento delle forme di collaborazione professionale che coprono rapporti di lavoro subordinato agli ammortizzatori sociali universali per tutte le imprese e i lavoratori.

Sino alla previsione di una soglia minima di salario, comune a tutti i tipi di contratto.

Questo zoccolo sociale comune costituisce la base per una buona occupazione e per una flessibilità sostenibile.

L'uguaglianza infine deve essere la parola chiave anche nei rapporti internazionali, con nuove forme di governance multilaterali, che contrastino l'azione di un mercato e di un commercio senza regole e che diano voce a tutti i paesi, compresi quelli più svantaggiati.

Per questo vigileremo che vengano mantenuti gli impegni presi dal nostro governo al G8 in materia di cooperazione allo sviluppo, la grande tradita di questo anno di governo.

### La quarta parola è MERITO

Una parola profondamente legata a quella precedente, a uguaglianza

Per sottrarsi alla retorica della meritocrazia occorre che il merito divenga la chiave della vita sociale e sia concepito come la leva fondamentale per superare molte delle ingiustizie sociali che opprimono la nostra società, per rimettere in moto la mobilità sociale.

Merito per noi significa riconoscere e valorizzare le capacità delle persone, significa avere la speranza di migliorare la propria vita e quella dei propri figli.

Merito non vuol dire competizione sfrenata ma riconoscimento dei talenti, dell'impegno, del valore del lavoro.

L'egualitarismo indifferenziato ha prodotto nel corso dei decenni più recenti, gravi e profonde ingiustizie sociali.

Per questo l'affermazione del merito può tradursi, se declinato con rigore, in un fattore di forte discontinuità culturale, in una battaglia profondamente democratica.

Per questo le nostre proposte si rivolgono a tutti, alle componenti più dinamiche della società, che non devono temere di essere penalizzate e a quelle più esposte ai rischi di emarginazione, che vanno sostenute nella loro crescita.

Oggi la società italiana è prevalentemente organizzata su sistemi di cooptazione basati su relazioni familiari, professionali, politiche, sindacali, associative o di altro genere.

Relazioni che condizionano l'accesso a carriere pubbliche e private, alle professioni come allo svolgimento di attività di impresa in una serie di settori protetti da potenti barriere.

La nostra battaglia deve rompere questo immobilismo, settore per settore.

Deve innestare radicali cambiamenti per aprire tutti i campi e per investire sulla intelligenza e la creatività dei ragazzi italiani.

E il criterio del merito, associato a quello del dovere, deve riguardare in primo luogo la scuola e le università, gli studenti e le loro famiglie.

Ma deve poi riguardare anche la progressione di carriera dei docenti e deve diventare il criterio per il trasferimento di risorse da parte dello Stato alle singole università, con certificazione di qualità in base a parametri europei.

Questa impostazione va adattata in tutto il settore pubblico dove l'ottica attuale deve essere corretta: mettersi non soltanto dalla parte dei dipendenti o degli amministratori pubblici ma dal-

la parte dei cittadini.

Non si può più attribuire le inefficienze solo e sempre alla mancanza di risorse.

Non è vero che più soldi generano sempre più qualità.

Molto dipende da una migliore organizzazione, da procedure semplificate, dall'impegno di chi vi opera. E chi opera bene va riconosciuto e premiato.

Il merito deve affermarsi anche nello spazio dell'attività economica privata.

Un'idea meritocratica del mercato non vuol dire affatto liberismo. Vuol dire affermare, anche nei rapporti economici una nuova etica della responsabilità, regole dei mercati e trasparenza a tutela delle imprese e dei cittadini.

Sta alle forze progressiste mostrare che la risposta conservatrice, apparentemente protettiva e tranquillizzante, in realtà non crea un nuovo ordine ma cerca solo di rinviare il problema e di tenere tutto drammaticamente immobile.

### La quinta e ultima parola è QUALITÀ

Nel mondo globalizzato ogni paese, ogni economia nazionale dovrà rinunciare ad essere competitiva su tutto e dovrà puntare sui terreni su cui è più forte e vincente.

Alcune nazioni punteranno sul basso costo della mano d'opera, altre sulle grandi estensioni territoriali, altre sulle materie prime.

L'Italia dovrà puntare sulla qualità.

Puntare sulla qualità significa puntare sull'eccellenza, sulla parte alta della filiera produttiva, dove contano di più la creatività e il capitale umano.

Significa investire in conoscenza.

Scuola, scuola, scuola e poi università, ricerca, innovazione, cultura. Significa valorizzare la capacità di produrre o di inventare cose che piacciono a un mondo voglioso di qualità.

Alle Olimpiadi di Pechino erano piemontesi le pavimentazioni degli impianti sportivi, bresciani i fucili che hanno vinto medaglie, marchigiane le macchine elettriche, lombarde le piscine, toscani gli scafi del canottaggio, del CNR la centrale di monitoraggio ambientale più grande al mondo.

Qualità significa valorizzare la bellezza del proprio territorio, delle coste, delle nostre montagne, delle città e dei borghi italiani, della loro storia e del loro patrimonio culturale.

Valorizzare un tessuto di piccole e medie imprese legate al territorio e attente alla qualità.

Valorizzare le radici e le nostre tradizioni, un intreccio unico di storia e cultura, di agricoltura e prodotti tipici, di buona cucina, di coesione sociale e qualità della vita.

L'Italia è la risorsa dell'economia italiana.

Difenderla dalla devastazione e dal saccheggio, è come per l'economia di un paese arabo tutelare le proprie risorse petrolifere.

Anche per questo valorizzare e investire sull'ambiente e l'economia verde deve essere la nostra priorità.

La green economy sarà nel prossimo decennio ciò che è stata la rivoluzione informatica negli anni 80, il nuovo motore dell'economia mondiale.

Chi raccoglierà questa sfida sarà protagonista, chi si attarderà è destinato a rimanere ai margini.

I risultati del recente G8 hanno segnato una timida inversione di tendenza nell'impegno per le energie rinnovabili e contro il riscaldamento globale.

Occorre fare di più.

Noi vogliamo che l'Italia faccia proprio il



programma della presidenza Svedese dell'Unione europea e per questo proponiamo che si alleggeriscano le tasse sulle imprese che mettono in atto comportamenti meno inquinanti.

Noi vogliamo che l'Italia guidi una rivoluzione verde, vogliamo estenderne le grandi opportunità a tutti i territori, a cominciare da quelli del Sud, che su questi temi potrebbe riscoprire una vocazione che traini il suo sviluppo.

Per centrare questo obiettivo serve un Partito Democratico più coraggioso e più netto nei suoi sì e nei suoi no.

Sì a una radicale riconversione del nostro sistema energetico verso l'efficienza, il risparmio, le fonti rinnovabili.

No al nucleare del passato, pericoloso e costosissimo.

Sì a una rivoluzione fiscale che alleggerisca il prelievo su lavoro e imprese che inquinano e consumano meno.

No all'abusivismo e al consumo spregiudicato di territorio.

Sì all'edilizia di qualità e alla sicurezza antisismica.

No a tutte le forme di illegalità ambientale, cominciando da una lotta senza quartiere alle ecomafie e dall'inserimento dei reati ambientali nel codice penale.

Sì a uno sviluppo locale e urbano che scelga una mobilità più sostenibile e meno soffocata dal trasporto su strada, che opti per sistemi moderni di smaltimento dei rifiuti.

E' su questa rotta che oggi deve muoversi l'Italia.

Dobbiamo avere fiducia nei nostri talenti.

Abbiamo territori ricchi di saperi, di creatività, di comunità che conservano qualità della vita e forte coesione sociale.

Dobbiamo valorizzare questi talenti con l'innovazione, sfruttando le grandissime opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Ma dobbiamo farlo.

Ricostruire un'identità del nostro campo e farci capire dagli italiani con parole chiare

Sarà un lavoro lungo e difficile. Serviranno passione e tempo. Un lavoro importante anche perché su questa base poi costruiremo la nuova alleanza con cui candidarci alla guida del Paese e vincere.

Vogliamo tornare a vincere e quindi sceglieremo la strada delle alleanze anche per il governo nazionale, come abbiamo fatto nei comuni e nelle province e come faremo il prossimo anno nelle regioni. Ma dobbiamo dire con chiarezza che non torneremo a quella stagione delle coalizioni frammentate e litigiose, costruite con l'unico collante del nemico.

Quel tipo di coalizione che ha sempre colpevolmente coperto la qualità dell'azione dei governi di centrosinistra.

Formeremo una alleanza che dia agli italiani la garanzia di un programma condiviso e realizzabile. Credibile non solo per vincere ma anche per poi riuscire a governare.

E difenderemo i principi del bipolarismo e dell'alternanza tanto faticosamente conquistati.

Non torneremo indietro, ad un centro-sinistra col trattino, basato su una divisione di compiti nel raccogliere consenso o nel rappresentare pezzi di società e che circoscriva la nostra capacità espansiva.

Solo ipotizzarlo significa dichiarare fallita l'esperienza del Pd, che è nato proprio sul superamento di quella divisione di compiti e significa non avere capito che quello schema si trascina forse in pezzi di classe dirigente ma non esiste più da tempo nel nostro popolo.

Un unico popolo fin da prima che nascesse il

Partito democratico.

Non torneremo nemmeno indietro a scelte politiche né accetteremo leggi elettorali che spostino a dopo il voto la scelta delle alleanze, sottraendo ai cittadini il diritto di conoscerle e sceglierle prima.

Dopo che gli è stato già tolto il diritto di scegliere le persone da eleggere. Diritto che noi vogliamo venga restituito a loro, con il ritorno ai collegi uninominali, compatibili con diversi modelli di legge elettorale, ma sempre in grado di mantenere il migliore rapporto tra un eletto e il suo territorio.

Per preparare una nuova alleanza servono pazienza e lavoro.

Oggi caratterizzarsi e scontrarsi nel dibattito congressuale soltanto sulla scelta dei possibili alleati di domani sarebbe prova di una sconcertante povertà di idee.

Fare l'opposizione insieme con altri partiti, individuare battaglie comuni, in Parlamento e nel Paese, sui contenuti dell'azione di governo, sarà il terreno migliore per sperimentare la possibilità di formare una alleanza coesa e credibile.

Fare l'opposizione.

Parliamo troppo poco di questo.

Eppure questo oggi è il nostro compito principale.

Il compito che dobbiamo svolgere anche in questi mesi di congresso, tenendo distinto il piano del dibattito interno dall'esigenza di rappresentare le posizioni del partito all'esterno in modo unitario e condiviso.

Dobbiamo continuare a mettere in campo proposte per risolvere i problemi del Paese ma questo non è in alcun modo in contrasto con quello che fanno le opposizioni in tutte le democrazie del mondo: si oppongono.

Criticano l'azione del governo, ne denunciano le omissioni e le colpe.

Noi dobbiamo riuscire a farlo con più determinazione.

Non dobbiamo farci condizionare dalle parole dei nostri avversari o di quei politologi interessati che ci accusano di antiberlusconismo ad ogni critica che facciamo.

Contrastare il governo non è antiberlusconismo.

Essere riformisti non significa restare zitti.

Un riformista alza la voce, batte i pugni sul tavolo quando vede violentati lo stato di diritto e le istituzioni democratiche, quando vede un governo che nega la crisi e le difficoltà di milioni di italiani, che non approva né riforme strutturali né misure per fronteggiare l'emergenza.

Un riformista alza la voce e batte i pugni sul tavolo quando un capo del governo attacca la stampa libera e il diritto di cronaca, quando intimidisce imprenditori e editori, quando offende le istituzioni internazionali, colpevoli solo di dire la verità.

La verità.

Questa cosa per lui così strana e pericolosa.

Fare l'opposizione con fermezza e contemporaneamente mettere in campo proposte per fronteggiare la crisi.

E poi fare il partito.

Perché il partito lo stiamo ancora costruendo.

E il congresso sarà l'occasione per fargli fare un grande passo in avanti.

Per questo non dobbiamo temerlo o viverlo come una lacerazione, o addirittura come l'anticamera di una scissione.

Qualsiasi cosa accada noi resteremo insieme.

Ma abbiamo bisogno di un confronto vero e onesto tra visioni differenti sul futuro e su quel-

lo che abbiamo fatto da quando il PD è nato.

Ci sono certamente stati limiti e abbiamo fatto errori, abbiamo già attraversato sconfitte e risultati positivi, come sempre è stato e sempre sarà.

Ma per una volta vorrei che tutti noi rivendicassimo il lavoro che insieme abbiamo fatto.

Rivendicassimo con orgoglio il lavoro straordinario che insieme abbiamo fatto.

In venti mesi abbiamo dovuto sciogliere i partiti precedenti, darci regole e statuti, radicare i circoli. Abbiamo fatto le primarie, gestito due campagne elettorali.

In venti mesi abbiamo costruito uno dei più grandi partiti del campo progressista. Alle elezioni europee di quel campo siamo diventati il primo partito, il partito che ha preso più voti.

Abbiamo cambiato la politica italiana, chiudendo la stagione della frammentazione politica e delle coalizioni contro.

Abbiamo fatto nascere oltre 6000 circoli, abbiamo ormai incrociato e mescolato le nostre provenienze, come questo congresso sta dimostrando, abbiamo oltre mezzo milione di iscritti e migliaia di quadri e amministratori.

Su questo lavoro oggi possiamo investire.

Da questo lavoro, anche dai nostri errori, possiamo ripartire per costruire il partito. Un partito che coltiva le diversità culturali al suo interno come una ricchezza, ma che cerca e trova la sintesi. Diversità non significa galleggiare e non scegliere.

Significa dialogare, accettarsi e poi decidere. Nel modo più semplice e antico, quello che per noi sembrava un tabù: votando. In questi quasi cinque mesi da Segretario ho cercato di fare così: su temi che sui giornali sembravano destinati a spaccarci drammaticamente, abbiamo discusso e votato.

Dalla scelta sul referendum, alla convocazione del congresso sino alla nascita del nuovo gruppo parlamentare al parlamento europeo, l'Alleanza progressista.

E fatemi dire che questa è la nostra vittoria politica più bella. Sul terreno che a tutti sembrava il più insidioso e insormontabile, abbiamo fatto fare un passo enorme a tutte le forze democratiche e socialiste europee verso una nuova casa comune.

E così continueremo a fare: discutere e decidere, anche sui temi più difficili, a cominciare da quelli eticamente sensibili.

Diremo no a chi pensa che su un terreno così nuovo e delicato, che interroga e riempie di paure e di speranze le coscienze di laici e cattolici allo stesso modo, il confronto voglia dire soltanto sbattersi reciprocamente in faccia la propria verità.

Ci aspetta alla Camera il lavoro sul testamento biologico.

Ci ascolteremo, dialogando. Ma alla fine decideremo la posizione del partito. Rispetteremo fino in fondo chi non si sentirà di condividerla, ma decideremo.

Sarà il modo più onesto di interpretare la laicità del nostro partito e di rispettare il principio intoccabile della laicità dello stato. Quello che sta scritto nella nostra Costituzione e che appartiene a tutti noi, laici e cattolici del PD.

Lo hanno detto molto chiaramente i 60 parlamentari cattolico-democratici nella lettera con cui due anni fa hanno spiegato il rapporto tra la loro scelta di fede e la laicità nelle scelte politiche e parlamentari.

E non dobbiamo cadere nella tentazione di far diventare questo tema il terreno dello scontro e delle divisioni congressuali. Deve essere invece la base condivisa del nostro percorso comu-

ne. La laicità oggi non è più soltanto il principio che regola il rapporto tra Chiesa cattolica e Stato.

Nella società aperta, nel mondo globale e plurale, il tema della laicità va declinato in modo più ampio.

Non si può parlare al singolare: esistono fedi e culture diverse che sono chiamate a convivere.

E questo pluralismo è caratterizzato da valori e tradizioni a loro volta diversi, che talvolta possono essere in conflitto.

Essere laici nelle società contemporanee significa accettare che nessuna scelta politica sia sottratta alla faticosa strada delle necessarie sintesi.

Sapendo con certezza che nessuna legge potrà mai essere l'automatica traduzione di un valore religioso.

La laicità, dunque, oggi è la garanzia della libertà di tutti, credenti in una fede o non credenti, nello spazio pubblico, nei loro diritti civili.

E non si può pensare ad un baluardo più solido, a difesa dello Stato laico, di un grande partito come il PD.

Un partito forte perché radicato nella complessità del popolo italiano, e quindi capace di resistere ad ogni tentativo di condizionarne le scelte.

E un partito plurale. Un partito che fa della contaminazione tra le visioni del mondo e le culture politiche al proprio interno, un argine efficace contro tutti gli integralismi e i fondamentalismi, religiosi come ideologici.

Poi vogliamo un partito aperto.

Che spalanca i propri gruppi dirigenti a quelle persone, soprattutto a quei giovani e quelle donne, che non hanno appartenenze precedenti e che hanno scelto di cominciare il loro impegno politico con il Pd.

Quelli che vorrebbero entrare e impegnarsi ma spesso non sanno nemmeno a che porta bussare e invece abbiamo un bisogno enorme della loro freschezza e delle loro energie.

Un partito che investe e spende nella formazione politica.

Questa cosa preziosa e dimenticata. Indispensabile per spazzare l'idea superficiale che si possano avere responsabilità politiche senza un percorso di preparazione e di studio che comincia dal basso, dalla gavetta.

Un partito in cui il rinnovamento necessario dei gruppi dirigenti non ha nulla a che vedere col "nuovismo" scelto dall'alto, ma significa valorizzare e investire sull'esperienza e sul radicamento territoriale di sindaci, di amministratori, di segretari provinciali e coordinatori di circolo, di parlamentari e quadri del partito. Appena eletto segretario ho pensato di dover fare così, ho sciolto i vecchi organi collegiali e ho formato una segreteria costituita da un Sindaco, un Presidente di Provincia e uno di Regione, un segretario regionale e uno provinciale, una parlamentare e un consigliere regionale.

Per questo non devo fare promesse, ma soltanto dire che con questi stessi criteri comporrò la mia futura squadra.

Un partito che difende come oro la forza dei propri militanti. Tutte quelle persone che hanno scelto, iscrivendosi al partito, di dedicare una

parte della propria vita a un ideale, tenendo aperti i circoli, distribuendo volantini e giornali, animando le feste di partito, appassionandosi per la politica.

Ma un partito che sa anche che nella società di questo secolo esistono altre forme di partecipazione a un progetto politico, meno stabili ma non per questo meno vere e appassionate.

Cambiamo lo statuto dove non funziona. Rivediamo le regole del tesseramento per avere più apertura e più trasparenza insieme.

Mettiamo un po' d'ordine nelle regole ma non rinunciamo alla scelta che abbiamo fatto alla nascita del Pd, di affidare agli iscritti le scelte del partito e l'elezione degli organi territoriali, affiancando a loro gli elettori, da chiamare nei momenti delle grandi scelte, com'è certamente l'elezione di un segretario nazionale.

Non alziamo barriere.

Gli elettori del Pd non sono estranei, sono parte di noi. Sono quelli che arrivano nelle grandi mobilitazioni civili, che ci sostengono nelle campagne elettorali, che riempiono le piazze e i comitati.

Ecco perché difendo questo equilibrio e perché penso che le primarie del 25 ottobre saranno un'altra momento importante per noi e per la democrazia italiana.

Io voglio un partito solido.

Ma fare un partito solido nel 2009 non significa rispolverare i modelli di cinquant'anni fa.

Poi un partito nazionale e federale insieme che, dentro una missione unitaria, lasci ai partiti regionali autonomia politica e statutaria nella scelta del modello organizzativo, delle alleanze, dei candidati, delle priorità programmatiche.

Partiti regionali che, come prevede il nostro statuto, possano decidere di aggregarsi per aree geografiche omogenee, nel nord o nel sud del paese, per dare più forza, organizzativa e politica alla nostra azione. Un partito infine radicato sul territorio, che vuole avere un circolo in ogni paese, in ogni quartiere con una sede aperta. Circoli che non siano solo luoghi per misurare i rapporti di forza nei congressi o per comporre organi e giunte, ma che si occupino del territorio e dei problemi delle comunità locali in cui sono.

Questo è il radicamento.

Circoli come antenne per ascoltare e capire l'Italia.

Ce ne sono migliaia che sono nati così e che vogliono restare così. Li ho incontrati dappertutto girando città e comuni, prima e durante la campagna elettorale.

Circoli e iscritti che rifiutano di appartenere a tizio o a caio, a un capo o all'altro.

Che sono nati liberi e vogliono restare liberi.

Che al congresso voteranno il Segretario nazionale non in base all'indicazione ricevuta da qualcuno che conta ma secondo coscienza, scegliendo il candidato per pensano farà meglio per il loro partito.

Guardando non da dove viene ma dove vuole andare.

Un Patto con i Circoli.

Questa è la mia proposta per il congresso.

Un Patto che rispetti la pluralità di culture che arricchiscono il partito. Che non le teme. Che non cerca di fare prevalere una identità sul-

le altre.

Avere scelto di fare un grande partito significa necessariamente imparare ad accettare le diversità che ci sono ancora tra noi. Sentirsi come un fiume, come un grande fiume che raccoglie e mescola le acque di tanti affluenti e le porta verso il mare lontano. L'arcipelago di storie e provenienze che sostengono la mia candidatura non è un limite è una ricchezza.

Sarà mia la responsabilità di fare sintesi, e di trasformare in un messaggio condiviso e unico questa varietà di posizioni. Che sono però, voglio dirlo con chiarezza, la migliore garanzia che il Partito Democratico resterà fedele all'idea che l'ha fatto nascere.

Che non torneremo indietro.

Che non torneremo a riconoscerci nelle provenienze che abbiamo scelto liberamente e consapevolmente di lasciare alle nostre spalle.

Ci vuole sempre più coraggio quando si sceglie di andare avanti. Fermarsi o tornare indietro può essere più tranquillo e rassicurante, soprattutto in un tempo di paure e incertezze.

Ma noi vogliamo un partito che ha il coraggio di rischiare.

Un partito che ha coraggio nel costruire se stesso e il proprio radicamento con pulizia e con rigore, che ha coraggio sia nell'ammettere i propri errori che nel rivendicare con orgoglio i risultati della sua giovane storia.

Un partito che ha coraggio nel fare l'opposizione, sfidando la prepotenza e il potere di questa destra con la forza delle ideali, della voce, delle mani e delle braccia di migliaia di donne e di uomini.

Un partito che ha coraggio nello svegliare la coscienza civile di un paese che sotto la crosta è pieno di forza e di energia positiva, di talenti e di voglia di futuro.

Un partito che propone all'Italia il cambiamento contro la conservazione.

Oggi, davanti a voi, assumo l'impegno di mettercela tutta.

Ho cominciato ad amare la politica a 16 anni, in una assemblea studentesca che non potrò mai dimenticare, piena di giovani che si infuocavano di amore per le loro idee, così lontane, così diverse, così assolute.

Credevamo tutti che la politica fosse la chiave per cambiare il mondo.

Da allora ho incrociato speranze e amarezze, ho iniziato a 20 anni in consiglio comunale e mi sono trovato segretario del partito che ho sempre sognato, ho fatto errori, ho conosciuto l'entusiasmo e la disillusione.

Ma sono ancora convinto che la politica sia quella chiave per cambiare il mondo, sia la chiave per costruire il giorno che viene.

*"Ogni mattina -ha scritto David Maria Turoldo- quando si leva il sole, inizia un giorno che non ha mai vissuto nessuno".*

Abbiamo davanti a noi un tempo che vale la pena vivere.

Sarà un tempo di sfide dure e bellissime.

Sarà il nostro nuovo giorno. E noi lo vivremo.

# VIVI IL PD, CAMBIA L'ITALIA

**N**oi italiani abbiamo il diritto di tornare a essere orgogliosi del nostro paese. Perché l'Italia è migliore di quanto vorrebbe la retorica del cinismo e del disincanto.

Siamo una grande nazione di cittadini che vivono ogni giorno milioni di storie, fatte di lavoro, passione e creatività. Donne e uomini che si impegnano a migliorare il proprio avvenire e che oggi alla politica chiedono soprattutto una prospettiva di speranza, insieme alla capacità di restituire visione e senso del futuro.

Per questo all'Italia serve un Partito Democratico vivo e vitale.

È l'idea stessa di democrazia a dover essere il filo conduttore delle scelte politiche e programmatiche del nostro partito. Una democrazia più forte, che parta dai bisogni e dalle speranze di ogni singola persona e che punti ad includere un numero sempre maggiore di cittadini nella vita pubblica, sociale ed economica.

Una democrazia che non è data una volta per tutte, ma che va nutrita, curata e rafforzata attraverso scelte politiche mirate: dalla singola comunità cittadina alle istituzioni pubbliche, fino alle comunità internazionali di cui l'Italia è parte. Per noi la democrazia non può definirsi tale se continua a escludere le donne dalla vita pubblica e dai luoghi decisionali, che si priva del loro sguardo sul mondo, uno sguardo che tiene insieme e arricchisce tutta la società.

Come recentemente ci hanno insegnato le donne e gli uomini dell'Iran, la democrazia è strettamente legata all'insopprimibile, umana, ricerca della libertà. Una tensione universale che, a cavallo del ventunesimo secolo, ha condotto decine di nuovi Stati ad adottare governi rappresentativi, a rafforzare la comunità internazionale degli Stati democratici.

Il rafforzamento della democrazia nel nostro paese, che ha il suo fondamento nella resistenza al nazi-fascismo e nell'Assemblea Costituente, si è dovuto scontrare con i problemi dell'arretratezza economica e culturale, con la criminalità organizzata, con il terrorismo politico.

Superate prove durissime, l'Italia ha iniziato a conoscere, nel tempo della globalizzazione, un indebolimento della sua democrazia.

La crisi delle nostre istituzioni politiche e delle classi dirigenti diffuse ha generato un significativo distacco di ampi strati di popolazione dal discorso pubblico, al quale si è sostituita una spettacolarizzazione continua vissuta come fine a se stessa da masse crescenti di persone, che non vedono altro mezzo per vivere un ruolo attivo nel corpo della società.

L'Italia è fatta di comunità locali coese, di coraggio quotidiano e di capacità solidale, offu-

scati da una narrazione in cui prevale un modello caratterizzato dall'individualismo clientelare, dalla furbizia cinica, che finisce per svuotare sistematicamente il senso civico nazionale.

Il Partito Democratico deve curare, a partire dallo sviluppo di una sana vita democratica al suo interno e nelle politiche che promuove, la crescita di un forte senso civico, imparando a riscoprire tradizioni millenarie che, in passato, sono state capaci di contaminare l'Europa intera.

L'Italia ha bisogno di tornare ad avere a cuore la propria democrazia. Avere a cuore la democrazia significa poter declinare in positivo e con un orizzonte largo ogni politica e ogni decisione. Avere a cuore la democrazia significa combattere le disuguaglianze economiche e sociali, lottare contro le discriminazioni e per i diritti di tutti, mirare all'integrazione di tutti i cittadini. Avere a cuore la democrazia significa progettare uno sviluppo economico dinamico e inclusivo, senza lasciare sacche di povertà e di marginalità.

Avere a cuore la democrazia significa affrontare le urgenze del mondo del lavoro, far cessare le forme intollerabili di precarietà – la "via italiana" alla flessibilità e alla competizione, che ha avuto risultati disastrosi per il futuro delle nuove generazioni. Avere a cuore la democrazia significa investire oggi in maniera strategica sulla scuola e sulla ricerca scientifica.

Avere a cuore la democrazia significa far tornare la questione meridionale al centro di un grande progetto di governo nazionale. Una più efficace presenza dello Stato deve andare di pari passo con un profondo senso di uguaglianza territoriale per il quale nulla di ciò che è normale e scontato a Milano non possa che essere normale e scontato anche a Palermo, e viceversa.

Avere a cuore la democrazia significa riformare il campo dei media attraverso una nuova e severa legislazione antitrust, necessaria per allargare non solo l'accesso a un'informazione politica pluralista, ma un mercato della pubblicità meno concentrato, che consenta il libero dispiegarsi della creatività nazionale nell'impresa economica, che oggi trova una strozzatura chiave nei regimi di quasi-monopolio dell'informazione.

Avere a cuore la democrazia futura significa dimostrare una naturale attenzione verso il presente, attraverso dispositivi che mirino a risolvere la crisi economica, sociale e culturale che stiamo attraversando.

Il concetto inclusivo della democrazia, intesa come un processo continuo e una chiara direzione di marcia, è quindi nome, simbolo e sostanza del Partito Democratico. Un partito che mette al

cuore della propria ragion d'essere la stessa ricerca individuale della libertà da cui si origina lo spirito e la sostanza della democrazia stessa.

Uno Stato democratico non impone alcuna scelta individuale, ma difende ogni religione, ogni credo, ogni opinione politica, ideologica o la loro assenza, nei limiti in cui esse non contrastino con i principi di uguaglianza sostanziale e inclusiva della democrazia.

Da questa premessa discendono naturalmente le opzioni politiche e programmatiche contenute in questa mozione, senza alcuna differenza: si riferiscano esse alla vita interna del Partito Democratico, oppure tratteggino priorità politiche e programmatiche da mettere a disposizione del Paese.

L'Italia ha bisogno di più democrazia, l'Italia ha diritto di riscoprire l'orgoglio di sé, della sua dignità, della sua storia, del suo lavoro, delle sue comunità. Ha bisogno di guardare al futuro con speranza e con fiducia.

Per questa ragione ci presentiamo così: italiani e democratici.

## PARTITO E DEMOCRATICO

L'Italia ha bisogno di un Partito Democratico.

Un partito che riparta dalle persone. Dalla qualità e dai bisogni delle loro vite, e anche dalle loro attese e speranze.

Un partito che abbia una direzione politica chiara, frutto della partecipazione dei suoi aderenti e dei suoi sostenitori.

Un partito che abbia una linea verticale a doppio senso, dalla base dei suoi iscritti alle figure di riferimento politico nazionale, e conosca anche una dimensione orizzontale, di scambio e collaborazione tra i territori, i circoli, le amministrazioni locali, condividendo le buone pratiche. Non gerarchie, insomma, ma rapporti e relazioni.

Un partito libero dalle correnti, che abbia un assetto federale, riconosca l'autonomia dei territori e dei circoli e la sostenga con risorse adeguate.

Un partito che sappia coniugare strumenti moderni e antiche modalità di relazione, che sappia rinnovare un messaggio di coinvolgimento, di partecipazione, di apertura alla società.

Un partito che non sia centralista né autoreferenziale.

Un partito che non sia di nessuno, perché è di tutti coloro che ritengono di poter partecipare alla sua vita democratica.

Un partito esemplare che pratichi le cose che dice, che si assuma la responsabilità di quello che propone, che sia riformista prima di tutto di se stesso.

Un partito aperto, trasparente e credibile come vorremmo che fosse l'Italia.

Un partito che si qualifichi non solo per la coerenza con alcuni principi fondamentali, ma per le risposte che sa offrire ai cittadini, rispetto alla loro vita quotidiana e alle esigenze che più sentono.

Un partito che sappia indicare la via, senza avere la presunzione di imporla, ma confrontandola con i desideri e le speranze di chi vuole raccogliercene il messaggio.

Un partito aperto sul Paese e naturalmente aperto sul centrosinistra.

Un partito che guardi all'esterno, che si prenda cura degli elettori di tutto lo schieramento progressista, che apra con loro un confronto, che miri a rappresentarli il più possibile.

Un partito che abbia un forte respiro maggioritario, che costruisca le proprie alleanze a partire dal proprio profilo e da quello che vuole per il Paese, non in base alla convenienza elettorale o al mero esercizio politicista di cui abbiamo avuto fin troppi esempi in questi anni.

Un partito che non vuole ridurre le proprie ambizioni e la portata del proprio progetto.

Un partito che sia ancora convinto che è necessario aprire un lungo ciclo riformista in Italia, e che intenda stabilizzare il bipolarismo.

Un partito che voglia restituire dignità alla politica.

Un partito che sappia valutare il proprio lavoro, che si ponga il tema del rapporto costante con il proprio elettorato e una valutazione trasparente del proprio percorso e del lavoro svolto da chi lo rappresenta ad ogni livello.

Un partito che sappia qualificarsi attraverso le proprie campagne, che sia riconoscibile e credibile.

Un partito che sappia distinguere da territorio a territorio proprio perché vuole tenere unito il Paese.

Un partito che guardi *avanti e fuori*, verso la società e verso il futuro.

Un partito *primario e dopario*, capace di aprire alla società la scelta delle persone e delle idee che promuove.

Un partito che si dia delle regole comprensibili e semplici, che siano rispettate.

Un partito che abbia a cuore i diritti di tutti.

Un partito che sappia denunciare le cose che non vanno, le ingiustizie, i soprusi.

Un partito che rispetti le minoranze e le diverse sensibilità che ne fanno parte, avviando un dibattito aperto, non pregiudiziale, inclusivo e responsabile.

Un partito che superi la questione delle quote con una norma antidiscriminatoria per cui donne e uomini non possano essere rappresentati in una misura minore del 40% e comunque non maggiore del 60%, avendo a cuore l'obiettivo e la maturità necessaria per affrontarlo e per raggiungerlo e per consentire così la piena assunzione di responsabilità delle donne a tutti i livelli.

Un partito laico.

Un partito che sia centro di elaborazione, aperto e contendibile, sulle questioni di maggiore attualità e di più forte impatto sulla vita delle persone.

Un partito che sia strutturato perché partecipato.

Un partito che faccia rete, in tutti i sensi: un partito che tenga collegate e che miri ad integrare le esperienze dei circoli con quelle del web.

Un partito abbia senso dello Stato, in tutte le sue articolazioni.

Un partito che parli la lingua delle persone e che si faccia capire, che bandisca le formule

astruse e il gergo della politica.

Un partito che non viva di contraddizioni (la più classica: apparati versus società civile), ma che sappia rappresentare nel migliore dei modi un dialogo costante con la società.

Un partito che sia esigente soprattutto con se stesso.

Un partito che sia partito e democratico.

## IL NOSTRO FUTURO

Le sfide del PD per costruire il futuro partono da cinque parole.

**Apertura.** *Vogliamo aprire l'Italia.* Oggi siamo un paese chiuso, in cui è difficile spostarsi sia fisicamente che in termini di crescita economica e sociale. Siamo un paese in cui sono chiuse le reti, i mercati, i sistemi di trasporto. Siamo un paese che ha bisogno di maggiore trasparenza, di modernità, che ha sete di innovazione. Vogliamo dare dignità ai cittadini quando sono utenti e consumatori; vogliamo fare della pubblica amministrazione una controparte amica, efficiente e responsabile e mettere i cittadini e le imprese nella condizione di adempiere più semplicemente ai propri doveri. Vogliamo combattere i monopoli, le corporazioni, le oligarchie per dare ai cittadini e alle imprese la libertà di scegliere e di crescere in un ambiente economico sano e favorevole. Vogliamo riformare profondamente gli ordini professionali e consentire un accesso più facile e trasparente alle informazioni, alle professioni, alla ricerca, al credito, ai fondi strutturali europei. Vogliamo diffondere la banda larga in tutto il Paese per superare il "digital divide" e diffondere informazioni libere e facilmente accessibili a tutti i cittadini. Siamo anche un paese chiuso sul piano sociale. Vogliamo un paese che punti all'inclusione di tutti i suoi cittadini e nel quale nessuno si senta economicamente o socialmente discriminato. Vogliamo un paese che dia alle donne più peso e dignità, insieme allo spazio e alla possibilità di assumere pari responsabilità e contribuire come gli uomini alla crescita economica e sociale del Paese. Vogliamo un paese in cui i carichi di famiglia siano equamente distribuiti tra uomini e donne. Vogliamo un paese che rispetti le proporzioni nella presenza delle donne nei Consigli di Amministrazione e in tutti i luoghi in cui si prendono le decisioni fondamentali per la vita e l'economia del Paese.

**Coraggio.** *Vogliamo che l'Italia sappia interpretare e vincere le sfide del nostro tempo.* Un Paese che dia risposte ai cambiamenti in atto nella società. Un Paese che non discrimini nessuno dei suoi cittadini e che sia aperto a coloro che da tutto il mondo portano qui le proprie speranze per il futuro, le proprie capacità, il proprio contributo alla crescita e alla prosperità delle nostre comunità. Un Paese laico, che pur riconoscendo e rispettando la propria tradizione cristiana, accolga e faccia sentire liberi e rispettati sia i credenti che i non credenti; dove si possa continuare a scegliere e determinare i trattamenti sanitari a cui essere sottoposti; in cui tutte le famiglie siano ugualmente riconosciute e valorizzate; che sia amico dei bambini; in cui si lavori attivamente per riconoscere pari opportunità a tutti i cittadini. Un Paese dove al cittadino sia riconosciuta in via di principio la responsabilità di autodeterminarsi e dove si lavori attivamente per fare in modo che ciascuno abbia la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita. Un Paese che affronti il problema della casa mettendo in atto politiche straordinarie per

l'edilizia residenziale pubblica, il social housing e una politica attiva per gli affitti. Un Paese che attui politiche per l'ambiente e la sostenibilità, che pensi a uno sviluppo integrato con uno sguardo etico e globale.

**Merito.** *Vogliamo un'Italia che utilizzi al massimo l'eccellenza delle proprie imprese e la capacità dei propri cittadini, dando loro la possibilità di esprimere appieno le proprie potenzialità.* Vogliamo un Paese che valorizzi le capacità di produrre ricerca e innovazione, dando la possibilità ai nostri ricercatori di lavorare e studiare in università che siano organizzate, valutate e finanziate alla stregua dei migliori atenei del mondo. Un Paese in cui le classi dirigenti siano selezionate sulla sola base delle proprie capacità, dove il merito sia premiato attraverso meccanismi che sanciscono una responsabilità diretta in capo a chi è chiamato a scegliere. Un Paese in cui ai giovani siano concessi mezzi e possibilità di crescere professionalmente in ambienti lavorativi che incoraggino l'investimento sulle proprie capacità e fondi per sostenere idee imprenditoriali. Un Paese che non abbia timore di veder partire i propri talenti ma che sia in grado di attrarre talenti dall'estero in maggior misura di quelli che partono.

**Protezione.** *Vogliamo essere una comunità coesa e forte, che persegue il bene comune.* Vogliamo un Paese con un forte senso di legalità, rispettoso delle regole, consapevole dell'importanza dei doveri di ciascuno. Vogliamo un Paese sicuro in ogni senso: sicuro sul lavoro, sicuro per le strade, sicuro nelle città, che garantisca la sicurezza dei propri cittadini attraverso una protezione civile che lavori per prevenire e minimizzare le conseguenze delle calamità naturali e non solo per gestirne le conseguenze. Un Paese dove la giustizia sia efficiente, rapida e uguale per tutti. Un Paese in cui viga la certezza della pena e che rispetti la dignità dei detenuti. Un Paese libero dal cancro della criminalità organizzata, dal fardello dell'evasione fiscale, dalla corruzione, dall'inquinamento e dai rifiuti. Che tuteli con determinazione il paesaggio e il territorio, le sue bellezze artistiche e naturali e la sua eredità culturale, unica in tutto il mondo. Vogliamo un Paese che si prenda cura dei più deboli, che sostenga chi è in difficoltà. Un Paese in cui ci si prenda cura di coloro che hanno meno, dove il benessere della comunità sia misurato sul benessere degli ultimi.

**Libertà.** *Vogliamo un'Italia della democrazia e della partecipazione.* Vogliamo un Paese dove i poteri dello Stato agiscano nel rispetto reciproco, formale e sostanziale, preservando il prestigio e la credibilità delle istituzioni. Un Paese in cui esista una rigorosa responsabilità politica: dove la maggioranza abbia efficaci strumenti di governo, e l'opposizione efficaci strumenti di controllo ed entrambe siano sottoposte al vaglio critico del corpo elettorale. Un Paese dove i partiti non occupino le istituzioni. Dove al cittadino sia data la possibilità di formare, prima che di esprimere, liberamente la propria opinione. Un Paese nel quale l'informazione sia libera e che risponda sempre all'opinione pubblica e mai al potere. Un Paese nel quale la compagine parlamentare sia scelta dai cittadini e non dalle oligarchie, dove il potere sia effettivamente contendibile e le differenze di posizioni emergano alla luce del sole per essere liberamente valutate dalla pubblica opinione.

## UN NUOVO PENSIERO

1. La crisi che attraversiamo è destinata a mettere il mondo e l'Europa di fronte alle conseguenze di una globalizzazione che ha impoverito i cittadini, fatto scivolare verso il basso i ceti medi nei paesi industrializzati, aumentato le disuguaglianze sociali. La ricchezza si è progressivamente distaccata dal lavoro delle donne e degli uomini, e troppo spesso sono andate sprecate intelligenze e risorse naturali che rendono vivibile il pianeta.

Anche in tempi di crisi, però, la politica deve darsi l'obiettivo strategico di migliorare la vita delle persone, riducendo gli effetti negativi del ciclo economico: occorre una nuova visione dell'economia nella quale lo Stato provvede in modo non invadente ma forte dove il mercato non basta (welfare, istruzione, salute, innovazione, nuove tecnologie) e in cui la politica crea le condizioni per la crescita economica e occupazionale.

In questi mesi il dibattito e l'iniziativa politica italiana, e per molti versi anche europea, sono rimasti ben al di sotto della gravità della crisi. Gli unici ad aver delineato una strategia attiva capace di responsabilizzare le imprese e le persone sono stati gli Stati Uniti di Barack Obama, il quale ha fatto propria l'idea che il modo più rapido per uscire dalla crisi sia investire sui tempi lunghi: scuola, università, ricerca, green economy, grandi investimenti, insieme all'estensione universale della copertura sanitaria.

Quell'Europa che si proponeva di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, di tenere insieme mercato e coesione sociale, sviluppo e sostenibilità, sembra definitivamente emigrata oltre Atlantico.

2. Il Partito Democratico deve darsi una missione che vada oltre i confini del nostro Paese, tornando ad essere protagonista a livello europeo e internazionale.

All'interno della casa europea la dimensione dello Stato-nazione si sta rivelando insieme troppo piccola e troppo grande per affrontare i nodi che la crisi ci pone: la politica nazionale può tornare decisiva se sarà capace di delegare verso un livello sovranazionale poteri che solo a quel livello possono essere credibilmente esercitati, e verso i territori l'elaborazione ed attuazione concreta delle politiche di sviluppo.

Il PD deve collocarsi tra le idee e i luoghi, comprendere intimamente le dinamiche economiche sia a livello globale che nei contesti a noi più prossimi, proponendosi come punto di riferimento per un nuovo e più coraggioso europeismo democratico e valorizzando al massimo l'autonomia e la capacità progettuale dei territori.

3. Il Partito Democratico deve darsi una cultura economica autonoma, indicare un credibile modello economico-sociale capace di sconfinare l'egoismo che investe la vita civile e di entrare in sintonia con l'enorme vitalità presente nella società italiana.

Si deve operare con decisione per la costruzione di un'idea di mercato che si diriga risolutamente nella direzione di uno sviluppo etico, sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale e occupazionale.

C'è la necessità di uno *shock* di innovazione e di liberalizzazione, con regole chiare ed efficaci, per eliminare cause e perpetuarsi di rendite di posizione di qualsiasi tipo e sbloccare risorse inutilizzate e capacità creativa e imprenditoriale.

Liberalizzazioni e concorrenza sono decisivi,

ma devono accompagnarsi a politiche industriali e devono facilitare l'obiettivo di agganciare le nostre imprese ai nuovi *driver* dello sviluppo mondiale: le energie rinnovabili e le scienze della vita e della salute.

Occorre inoltre rendere principi fondanti di ogni politica la responsabilità individuale e il merito, naturali interfacce di un'idea democratica dell'uguaglianza delle opportunità che si traduce nel mettere a disposizione di tutti sempre maggiori risorse, strumenti e diritti e nel rafforzare i legami di solidarietà all'interno della comunità.

Solo così il riconoscimento anche economico dei meriti e delle capacità individuali non indebolisce il senso di appartenenza a una comune società, ma al contrario diventa nel sentire di tutti il mezzo collettivo per conseguire un maggiore benessere.

Occorre prendere sul serio, al Nord come al Sud, la società a imprenditoria diffusa: una società a imprenditorialità diffusa è un valore perché porta le persone ad auto-organizzarsi responsabilmente nel lavoro come nella vita sociale, nella famiglia e nell'associazionismo. Ma una società a imprenditoria diffusa ha bisogno di *buona politica*, una politica capace di fornire quei *beni pubblici* che il mercato non è in grado di produrre e di assicurare un'equa *redistribuzione* della ricchezza.

Diversamente dalla destra, che tende a interpretare la società a imprenditoria diffusa come manifestazione dell'anti-politica e come liberazione dai vincoli di solidarietà, il Partito Democratico deve raccogliere la domanda di buona politica che la società a imprenditoria diffusa esprime, superando quell'atteggiamento di distacco, spesso pregiudiziale, nei confronti dell'economia di impresa che ha caratterizzato la nostra azione politica in passato. Per poter parlare davvero di sviluppo e di futuro serve poi una vera e propria liberazione dalla criminalità organizzata, vincolo insostenibile per l'economia e l'attività di impresa, ostacolo per competitività, investimenti, per una società più giusta e prospera.

4. Per valorizzare meriti e talenti bisogna ridare dignità al lavoro e al suo valore esistenziale e sociale. L'Italia deve tornare a perseguire politiche orientate alla piena e buona occupazione, erodendo le differenze enormi tra Nord e Sud in termini di occupazione, in particolare di quella femminile.

Per dare maggiori garanzie ai lavoratori, abbassare i costi contrattuali delle imprese e favorire la massima occupazione si deve fare ricorso alla flessibilità intesa non come precarietà, ma come possibilità di arricchimento personale e professionale, in un percorso di vita che consenta tanto l'investimento sulla propria professionalità che la garanzia di una protezione nei momenti di debolezza e di rischio.

La flessibilità, caratteristica inevitabile del lavoro nella nostra modernità, non va considerata come una disgrazia. Quello che i giovani temono sono disoccupazione e precariato privo di regole, percepiscono l'iniquità di un mercato del lavoro che vede gomito a gomito lavoratori protetti e lavoratori talvolta privi anche di diritti elementari quali la malattia, la maternità, le ferie.

Una flessibilità bilanciata, quindi, è il nostro valore per regolare il mercato del lavoro: contratti a tempo indeterminato che consentano un rapporto continuativo e tendenzialmente stabile con il datore di lavoro; salario minimo e garanzie di reddito come protezione per chi perde il lavoro; formazione continua per aumentare il

proprio bagaglio e il proprio valore professionale.

5. Finanziare le politiche necessarie a far fronte alla crisi: ecco uno dei nodi del nostro tempo e della nostra politica. Bisogna razionalizzare e rendere più efficiente la spesa pubblica, riducendo gli sprechi in modo netto e senza timore di attaccare anacronistici privilegi e rendite di posizione: tagliare i costi della politica, sradicare la corruzione e tutti quei fattori di un sistema pigro e incapace di emendarsi.

Anche la leva fiscale è importante per reperire gli strumenti necessari, certo, e la riduzione radicale dell'evasione fiscale è per noi un obiettivo strategico. Ma dobbiamo fare in modo che il fisco che non sia vissuto come punitivo dai cittadini e che sia più efficiente e rapido, iniziando da una grande opera di riorganizzazione che migliori efficienza e pro attività: un fisco che solleciti gli operatori economici ad adottare comportamenti virtuosi, corretti ed etici introducendo agevolazioni e premialità nei confronti di chi, ad esempio, adotta comportamenti ecologicamente corretti.

Il credito e la finanza sono fondamentali per la crescita, ma devono essere regolati, per evitare sia comportamenti eccessivamente rischiosi, sia l'allocatione di risorse a vantaggio di pochi, spesso portatori di conflitti di interesse e rendite di posizione. Occorre, invece, riequilibrare l'asimmetria delle informazioni e del potere tra istituzioni finanziarie e cittadini e aprire anche la finanza ad una maggiore e trasparente concorrenza, spezzando il legame tra credito e politica e creando maggiore imprenditorialità.

6. Un uso intelligente ed efficace delle leve del bilancio e una politica che metta al centro le regole, gli interessi democratici e il bene della comunità, per noi, in questa fase significa concentrarsi su tre obiettivi.

Sostenere i redditi delle famiglie per far ripartire i consumi.

Riparare alla drammatica e scandalosa situazione per la quale chi non ha lavoro o lo perde, in Italia, grande potenza industriale del mondo, si trova sul baratro della disperazione. Fornendo ammortizzatori sociali universali che siano una rete di protezione nelle fasi lavorative difficili della vita dei cittadini.

Sostenere i talenti italiani, il *Made in Italy*, il tessuto delle piccole e medie imprese, il turismo, la cultura, l'arte, lo spettacolo, la ricerca, la qualità straordinaria della nostra agricoltura e lo sviluppo delle innovazioni nel settore dell'ambiente e della salute, potenziale fonte di nuove imprese, di nuova ricchezza, di nuovi mercati. Investire sui campi sui quali le grandi democrazie occidentali poggiano il loro futuro.

7. La crisi globale mette fine anche ad un'idea solo quantitativa dello sviluppo: per quella via il pianeta non regge, esplose dal punto di vista economico e ambientale. Gli individui soffrono, si distaccano dai loro più profondi desideri e bisogni, non si realizzano in tutte le loro potenzialità umane. È dunque l'ora di un riformismo democratico e coraggioso, in grado di innalzare il livello di civiltà del mondo contemporaneo.

Non solo questo è giusto e moralmente auspicabile, ma è indispensabile per competere e dialogare con le immense popolazioni dei nuovi protagonisti della storia: l'India, la Cina, i paesi emergenti di nuovo sviluppo. Nessuna barriera li potrà fermare, nessun protezionismo potrà dissuaderli nel giocare fino in fondo le loro carte. E come abbiamo visto, le bombe e la guerra portano solo tragedia e moltiplicano i problemi.

Occorre misurarsi con questa realtà in modo

aperto, democratico e consapevole. Occorre lottare per un mondo multipolare, per reti di dialogo e collaborazione.

In quest'ottica l'Italia ha molte *chance*: la qualità italiana può conquistare mercati. La civiltà del suo assetto sociale, se innalzata e valorizzata, può essere ponte concreto con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e con i commerci che affluiscono dall'Oriente. L'Italia può attrarre nuovi studenti, turisti, imprenditori, scienziati. Può essere protagonista di relazioni e autorevole interlocutore internazionale.

8. La qualità, l'innalzamento dei servizi e il miglioramento della vita sono anche la vera risorsa per fronteggiare, con sicurezza e serenità, i grandi flussi migratori. Serve massima durezza contro illegalità e crimine e al tempo stesso occorre facilitare il processo per regolarizzare le tante migliaia di brave persone che sono indispensabili all'Italia e che cercano solo serenità, lavoro, futuro.

La discriminazione contro gli stranieri finisce sempre con il produrre effetti sull'intera comunità nazionale. Quando, ad esempio, si nega soccorso sanitario allo straniero, regolare o irregolare che sia, non solo si nega a lui il diritto alla salute, ma si nega (anche) al cittadino italiano il diritto alla prevenzione; quando si cancella dall'anagrafe lo straniero privo di abitazione "idonea", si compromette il controllo della sua presenza sul territorio, a scapito dell'esercizio sicuro dei diritti dei cittadini; quando, ancora, si prevede l'espulsione di un lavoratore straniero dall'Italia, in ragione dell'irregolarità del rapporto di lavoro, lo si priva di garanzie eguali a quelle del lavoratore italiano, ma se ne rende anche allettante l'assunzione irregolare, sfavorendo l'accesso al mercato del lavoratore italiano.

Ogni diritto negato agli immigrati è dunque un diritto negato ai cittadini italiani. La disperazione dei primi ricade come un problema amplificato e non risolto sui secondi, mentre l'apertura all'altro, a quello considerato diverso, nasce da una buona qualità della vita di una comunità.

9. La salute è il bene più prezioso e va tutelato e protetto per tutti, attraverso l'accesso universale a tutte le prestazioni fornite dal Servizio Sanitario Nazionale, senza alcuna discriminazione. Al centro del sistema va riportata la persona, che deve poter influire sulle decisioni prese a tutti i livelli e a cui rivolgere politiche di prevenzione e promozione di stili di vita. La rete ospedaliera deve essere riqualificata, promuovendo i poli di alta specializzazione, individuando i centri di eccellenza e chiudendo o riconvertendo gli ospedali minori, organizzando forme di assistenza fornite da strutture territoriali.

Un partito che sia davvero democratico deve fare attenzione alle fasce deboli della popolazione, riaffermando il principio di garanzia della dignità della persona durante tutte le fasi della vita, incluse quelle terminali, con il rispetto del diritto all'autodeterminazione in materia di cure mediche.

10. Non sarà possibile far fronte a questo tempo così difficile e sfidante senza un nuovo patto tra generazioni, all'insegna di una nuova Italia a cui tutti partecipino. Le nuove tendenze demografiche, segnate da un formidabile innalzamento delle aspettative di vita, cambiano i termini della questione previdenziale e mettono all'ordine del giorno la necessità di utilizzare l'enorme potenziale di risorse rappresentato dagli anziani. Vanno attuate politiche di sostegno all'invecchiamento attivo sia in direzione del prolungamento volontario del lavoro, che del sostegno alle diverse forme d'impegno civile e

sociale, contrastando le discriminazioni legate all'età e moltiplicando le forme flessibili e parziali di pensionamento. Non si tratta di consolidare le attuali tendenze gerontocratiche che bloccano le carriere dei giovani, anzi, ma di pensare a forme di pensionamento graduale con le quali i lavoratori più anziani affiancano le nuove generazioni che devono assumere le responsabilità principali.

11. Una scuola inclusiva e di qualità è un nostro obiettivo fondamentale. Tra tutti i paesi europei l'Italia è uno di quelli in cui il ceto sociale di appartenenza e il livello di scolarità dei genitori più influenzano la potenzialità dello studente. Le scuole invece devono tornare a svolgere il proprio ruolo sociale e di integrazione (anche di bambini e ragazzi stranieri), assolvendo ad una funzione generale di crescita dei territori.

Quanto alla casa, la riforma del mercato degli affitti, un piano per l'edilizia sociale e il rilancio di un programma di rigenerazione urbana delle periferie sono i tre capisaldi su cui fondare la proposta del PD per rispondere alla crescente emergenza abitativa e migliorare la qualità della vita delle nostre città. L'incremento del valore degli immobili e dei canoni ha reso problematico l'accesso alla proprietà e alla locazione, ridimensionando la capacità dei giovani e delle famiglie di progettare il futuro: è dalla loro parte che il PD deve schierarsi, per ridurre il costo degli affitti e valorizzare il reddito dei lavoratori.

12. Superamento della crisi, nuovo sviluppo, miglioramento della qualità della nostra società non si produrranno senza una riforma profonda della politica, delle sue regole, delle istituzioni e dello Stato. Occorre una politica più seria, sobria e concreta. Occorre una democrazia efficiente, che sappia decidere.

Occorre una legge elettorale che stabilizzi il bipolarismo, che ridia ai cittadini, attraverso i collegi uninominali, la possibilità di scelta dei propri rappresentanti, che semplifichi il sistema politico e abbatta i suoi costi anche con una diminuzione sostanziale del numero dei parlamentari. Il PD, in quanto prima forza del campo democratico, ha l'ambizione di sviluppare il suo respiro maggioritario rivolgendosi a tutti i cittadini con una sua proposta e una sua missione per l'Italia. Cercando, con esse, di cambiare i rapporti di forza nella società e di realizzare quelle necessarie e coese alleanze per vincere e per governare.

Con la politica, deve cambiare anche l'Amministrazione Pubblica: ampliamento dei servizi e delle procedure telematiche, uffici unici, autocertificazione, in un sistema di regole in cui il dirigente pubblico sia garante e dove la Pubblica Amministrazione sia vissuta come un partner collaborativo per il cittadino e non come una controparte arcigna e burocratica.

Il cambiamento deve riguardare anche funzione pubblica, scuola e università: in assenza di un numero di grandi imprese capaci di fare massa critica in settori cruciali quali la ricerca, l'innovazione e l'internazionalizzazione, occorrono amministrazioni pubbliche e università innovative.

Va promossa, inoltre, una cultura dei risultati e della valutazione. Ci vuole trasparenza, soprattutto, e ciò vale anche per le risorse pubbliche: gli italiani hanno diritto di sapere nel dettaglio in che modo vengono spese le imposte che pagano.

13. L'assetto federalista dello Stato è l'occasione per realizzare un governo più prossimo ai cittadini, semplificato, rappresentativo delle comunità. Riunire l'Italia nelle cose essenziali, dare spazio ai territori, per valorizzare diversità, energie, risorse. Una sfida che può essere virtuosa

anche per il riscatto del Mezzogiorno, dove l'afflusso di denaro pubblico indiscriminato, a pioggia e non selettivo, produce paralisi e corruzione, mentre una nuova forte politica di investimenti mirati, finalizzati nei settori innovativi e trainanti può rimettere in moto talenti e risorse, rilanciare uno sviluppo civile e sociale.

Il PD deve conoscere il territorio meridionale nelle sue eccellenze produttive e deve consentire investimenti e crescita. Sino a quando la legalità non sarà ristabilita nella totalità dei territori meridionali sottraendoli al controllo della criminalità organizzata, nessuno sviluppo potrà mai aver luogo: il PD deve ambire a costituire un simbolo di lotta alla mafia, senza se e senza ma.

Per scongiurare una secessione strisciante, per far rinascere il Paese, occorre un nuovo patto che unisca le forze migliori del Mezzogiorno con quelle più lungimiranti del Nord. E al Nord come al Sud, il cittadino deve poter contare su un sistema giustizia che metta la persona al centro, con una magistratura autonoma e indipendente, processi veloci, mezzi e risorse adeguate.

14. La giustizia penale in Italia non è né equa né funzionale. L'altro numero di processi conclusi con prescrizione del reato per decorrenza dei termini e la lentezza insostenibile delle sentenze sono una palese manifestazione di resa da parte della giustizia e, in ultima analisi, dello Stato, con effetti negativi per tutti: per il reo e per chi è innocente, per la vittima come per l'opinione pubblica, per i giudici e per l'organizzazione amministrativa della giustizia.

Una corretta amministrazione della giustizia penale non è nella severità delle pene, ma nella certezza della loro applicazione, dopo un processo rapido e che offra al cittadino tutte le garanzie, formali e sostanziali, di una democrazia liberale matura e della nostra altissima civiltà giuridica.

15. Le cose dette fino ad ora non sono solo linee possibili per un governo riformatore. Alludono anche ad obiettivi e motivazioni più di fondo e di prospettiva. Dopo il 1989 e il dissolversi delle grandi certezze ideologiche, molte persone disorientate si domandano se esiste ancora una differenza tra noi, i democratici, e la destra. Rispondiamo con certezza che mai come oggi sentiamo queste differenze.

Il mondo contemporaneo costringe a scelte nette. La destra, alla paura della modernità, risponde con la gerarchia e la chiusura identitaria, una risposta che talvolta funziona elettoralmente. Ma è una risposta umiliante e mutilante. Noi vogliamo rispondere, nell'epoca delle reti tecnologiche, con reti umane di comprensione, di reciprocità, di solidarietà. Siamo convinti che la scienza e l'economia danno grandi possibilità a tutti i nostri contemporanei: si tratta di saperle utilizzare per la libertà e per la dignità di ogni persona. Per una pienezza, anche spirituale, della propria vita e di quella del proprio vicino. Per una politica che riparte dalla persona.

Ognuno, sia ricco o povero, malato o sano, bianco o nero, omosessuale o eterosessuale, abile o disabile, ha meravigliosi mondi interiori che ha diritto di vivere in modo libero e completo, alla ricerca di un nuovo umanesimo. Su alcune questioni, tuttavia, fino ad oggi nel Partito Democratico non abbiamo avuto il coraggio di sciogliere nodi importanti; non sono questioni marginali che riguardano pochi, ma hanno a che vedere con la vita di ciascuno di noi, e delle persone che amiamo. Dobbiamo arrivare a posizioni chiare, il più condizionate possibile, ma nette.

La laicità è un metodo: significa affrontare ogni questione con rigore e con la massima obiettività possibile, nell'interesse generale e non di una parte sola. Significa non porsi nel dibattito pensan-

do di possedere la verità o di avere ragione a priori. Significa saper ascoltare le ragioni altrui e avere l'umiltà e l'intelligenza di confrontarsi anche con chi la pensa nella maniera opposta. Significa lasciarsi sempre prendere dal dubbio che l'altro può avere ragione. Infine laicità significa che quando si considera chiuso il dibattito, e si è presa una decisione nell'interesse di tutti, si accetta quella decisione sentendosi vincolati e sostenendola con onestà.

La vicenda del testamento biologico, in questo senso, è stata esemplare: la posta in gioco non era solo consegnare una legge laica al Paese, attraverso la quale ognuno potesse fare una scelta in base alle proprie convinzioni o alla propria fede, ma affermare il principio secondo cui uno Stato laico deve sempre proteggere i diritti civili e la libertà di ciascuno.

Non "diritti speciali", ma diritti uguali per tutti. Questo significa essere democratici. Questo significa essere riformatori.

Per rompere, come la storia di oggi ci chiede, visioni egoistiche, nazionalistiche, meramente quantitative. Dovremo partire da noi stessi, dare l'esempio. Non vinceremo mai se attaccheremo un po' di più o un po' di meno il nostro avversario politico, ma vinceremo quando sapremo convincere gli italiani che siamo radicalmente diversi da lui e che le nostre idee sono più utili per ogni persona e per tutta la comunità. Vinceremo se sapremo, in queste nuove sfide, unire tradizioni antiche per scioglierle in un mare più ampio che faccia prendere il largo ad un nuovo pensiero.

## SCHEDE TEMATICHE

### Note di lettura: il metodo e il percorso

Di seguito le schede tematiche che dettagliano la nostra proposta politico-programmatica. Si tratta di una proposta aperta e da condividere.

Alla fine del primo momento congressuale, integreremo il nostro progetto con le idee e i contributi che ci saranno pervenuti, in coerenza con le parole e le cose da fare che qui sono contenute e in un processo partecipativo e aperto. Una wiki-mozione: per definire insieme come vorremmo che fosse il Partito Democratico. E il Paese a cui si rivolge.

### Politica ed economia contro la crisi

Regolare e garantire uno sviluppo etico e sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed occupazionale.

Promuovere un modello economico-sociale innovativo e credibile, con al centro la persona, capace di rompere le rendite di posizione e entrare in sintonia con la vitalità della società: liberalizzazioni, concorrenza, politiche industriali e una visione che leghi lo sviluppo alle energie rinnovabili, le scienze della vita e della salute.

Stabilizzare il sistema finanziario, spezzando il legame fra credito e politica, correggendo gli squilibri economici, annullando l'asimmetria del potere tra istituzioni finanziarie e cittadini, garantendo accesso, trasparenza e controllo.

Operare affinché l'Italia si riappropri di una piena coscienza del proprio ruolo di grande paese industriale, delle eccellenze che esprime e dell'importanza del *Made in Italy*.

Perseguire la crescita della produttività agricola e la salvaguardia della redditività e delle produzioni. Promuovere i prodotti a Denominazione di Origine Protetta (DOP) e ad Indicazione Geografica Protetta (IGP) e difendere in modo più aggressivo la produzione nazionale dai crescenti fenomeni di contraffazione.

Rispondere alle difficoltà di imprese e persone non solo reagendo alle emergenze ma investendo sui tempi lunghi (scuola, università, ricerca, green economy, grandi investimenti) e in una cornice internazionale.

### Un patto tra generazioni per un partito del lavoro

Restituire dignità e valore al lavoro, valorizzando meriti e talenti e realizzando politiche di piena e buona occupazione, che superino le differenze tra nord e sud e di genere.

Dare maggiori garanzie ai lavoratori, abbassare i costi contrattuali delle imprese, fare ricorso alla flessibilità intesa non come precarietà, ma come possibilità di arricchimento personale e professionale, in un percorso di vita che consenta tanto l'investimento sulla propria professionalità che la garanzia di una protezione nei momenti di debolezza e di rischio.

Affermare il principio della flexsecurity: salario minimo, garanzie di reddito per chi perde il lavoro.

Istituire un contratto individuale di lavoro unico, a tempo indeterminato (salvo specifiche eccezioni, legate per esempio alla stagionalità di taluni mestieri), con salario minimo garantito e garanzie di reddito a protezione delle fasi di disoccupazione tra un contratto e l'altro.

Riorganizzare il *welfare*: innalzamento dell'età pensionabile, revisione dei meccanismi di selezione delle agenzie di formazione e reinserimento, eliminazione degli sprechi.

Trasformare la formazione continua – la cui erogazione va incentivata e supportata attraverso specifiche agevolazioni – in vero e proprio diritto della persona e del lavoratore.

Destinare il risparmio generato dall'innalzamento dell'età pensionabile per le donne imposto dall'Unione Europea ad interventi che ci aiutino a sostenere il percorso delle donne verso la parità con gli uomini nel lavoro: sgravi fiscali, telelavoro, part-time verticale, ingressi flessibili, job sarin. Introdurre il congedo dopo parto diviso obbligatoriamente alla pari tra il padre e la madre. Congedi parentali per i nonni.

Costruire un mondo del lavoro più aperto e meno corporativo, agevolare l'accesso alle professioni, migliorando la competitività e la trasparenza delle tariffe, riformando il funzionamento degli ordini professionali.

### Rigore ed equilibrio, il nostro fisco

Usare la leva fiscale, oltre che per reperire le risorse finanziarie, per sollecitare gli operatori economici ad adottare comportamenti virtuosi, corretti ed etici.

Revisionare la tassazione delle rendite finanziarie, eventualmente riequilibrando quest'intervento con una diminuzione della tassazione sulle rendite da beni immobili e determinando così un uniforme carico fiscale su tutti i proventi da capitale.

Dare inizio ad una grande opera di riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria al fine di migliorarne l'efficienza e la pro attività: unificazione di tutti gli adempimenti in un atto solo, uso sistematico del fisco telematico, riduzione del divario tra costo del lavoro e retribuzione.

Mettere in atto provvedimenti immediati di carattere fiscale per venire in soccorso al mondo dell'impresa e delle professioni colpiti significativamente dalla crisi: revisione degli studi di settore, estensione dell'esigibilità differita dell'Iva a tutte le fatture, rimodulazione

dell'Irap.

Introdurre progressivamente, per rafforzare la lotta all'evasione, il contrasto di interessi, a partire dalla deducibilità dell'Iva dal reddito imponible, riconoscendo al compratore la possibilità di portare in deduzione dalle proprie imposte una parte crescente del valore del bene materiale o del servizio acquistato.

### Per un'Europa forte

Completare l'Europa, superando la falsa contrapposizione tra rafforzamento dell'Unione e perdita di sovranità nazionale: l'Europa è l'unico modo per noi tutti di recuperare peso reale e capacità di azione nello scenario globale.

Rafforzare il senso di comunità europeo, rendendo agili le procedure e chiare le priorità di azione.

Qualificare democrazia reale e partecipazione su scala continentale: affermare la centralità del Parlamento europeo, rafforzare l'interazione con le istituzioni nazionali e locali, avviare nuove forme di consultazione dei cittadini tramite un referendum europeo sulle grandi scelte politiche e istituzionali da compiere in Europa.

Adottare nuovi strumenti di *governance* economico-sociale e finanziaria per superare l'attuale disequilibrio tra una politica monetaria unificata, politiche economiche e sociali poco coordinate e supervisione bancaria inefficace.

Promuovere nuove alleanze su grandi priorità comuni per l'Europa: la nuova "Alleanza Progressista dei Democratici e dei Socialisti" a cui il PD ha dato vita al Parlamento Europeo non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza per costruire un nuovo schieramento progressista e democratico in Europa e una nuova internazionale democratica, nel mondo.

### Città, territori, sviluppo sostenibile e innovazione

Integrare i livelli di governo per rendere l'amministrazione pubblica efficiente e in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini, per ricostruire un rapporto di collaborazione con le città e i territori d'Italia, con i sindacati e gli amministratori.

Condividere le decisioni con le amministrazioni locali e con i cittadini: dalla casa alla scelta del sito di un impianto o del tracciato di un'infrastruttura.

Fondare sulle città, sia metropolitane che medio-piccole, lo sviluppo e l'occupazione, anche rispetto agli investimenti in energia verde.

### Immigrazione: programmazione, regole e integrazione

Favorire l'immigrazione regolare, scoraggiare quella irregolare, contrastare lo sfruttamento dell'immigrazione.

Attribuire la cittadinanza ai ragazzi stranieri nati in Italia, agli immigrati di seconda generazione, in applicazione del *jus soli*, per favorire il senso di appartenenza alla loro nuova patria.

Combattere e scoraggiare la clandestinità: accordi di riammissione con i paesi d'origine, sistema premiale per chi collabora a farsi identificare, sanzioni credibili e certe, lotta a scafisti e trafficanti, contrasto al caporalato.

Destinare i Centri d'identificazione e di espulsione esclusivamente agli immigrati non identificati o che resistono all'identificazione, in attesa delle procedure utili ai fini dell'espulsione e per un periodo massimo di 35 giorni.

Proporre una politica degli ingressi comune

a tutte le forze progressiste europee: accordi con i paesi d'origine (e conseguenti investimenti), programmazione dei flussi, quote d'ingresso per l'inserimento nelle attività produttive.

Promuovere politiche di accoglienza e di integrazione, che, a partire dalla scuola, diano fondamento all'idea Costituzionale di cittadinanza "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione".

### **La nuova energia dell'ambiente**

Convertire l'Italia allo sviluppo ecologico, dell'economia e della vita sociale, in particolare di quella cittadina.

Contrastare il nucleare, pur continuando la ricerca, sostenendo un piano energetico nazionale che punti su efficienza energetica (anche attraverso incentivi e disincentivi fiscali per quanto riguarda i processi produttivi), un mix di energie rinnovabili e mobilità sostenibile.

Rafforzare gli incentivi per la riduzione di emissioni inquinanti (all'insegna del "cap and trade"), adottare la carbon tax, ridurre l'Iva sui prodotti ecologici, tassare le auto maggiormente inquinanti.

Promuovere un consorzio energetico solare tra i paesi del Mediterraneo, così da creare un nuovo importantissimo giacimento energetico rinnovabile.

Investire sulle nuove tecnologie: eolico d'alta quota, solare a concentrazione, produzione di energia dagli scarti dell'agricoltura (biomasse), energia geotermica di terza generazione.

Darci un ordine di priorità nel trattare i nostri rifiuti: prima riusare, poi riciclare, quindi trattare con tecniche innovative al fine di ridurre al massimo la parte residua da incenerire, costruendo un avvicinamento graduale all'obiettivo "rifiuti zero".

Istituire una legge sul regime dei suoli che imponga ai Comuni una contabilità degli usi dei suoli e che sganci la fiscalità locale dal consumo del territorio, trasferendo gli interventi edilizi verso le ristrutturazioni e degli adeguamenti energetico-ambientali degli edifici già esistenti.

Promuovere un sistema degli appalti verdi in tutte le forniture della Pubblica Amministrazione e un piano scuola nazionale, per mettere in sicurezza le nostre scuole, per promuovere tra i giovanissimi la cultura della sostenibilità e dare impulso all'edilizia di qualità.

Orientare in modo diverso la nostra mobilità, dalla gomma al ferro, e promuovere l'intermodalità.

Spostare verso le città il livello delle strategie di contrasto dei cambiamenti climatici, di riduzione dell'inquinamento e di razionalizzazione dei processi di produzione e consumo di energia: verso le città e verso i comportamenti di individui e famiglie che con le loro azioni contribuiscono in maniera sempre più significativa ai bilanci energetici e ambientali.

### **La salute di tutti**

Rimettere al centro del sistema sanitario la persona, che deve poter influire sulle decisioni prese a tutti i livelli e che deve essere protagonista di politiche di prevenzione e promozione di stili di vita corretti.

Riequilibrare e riqualificare la rete dei servizi di assistenza ospedaliera ed extraospedaliera: poli di alta specializzazione, centri di eccellenza, riconversione degli ospedali minori, assistenza fornita da strutture territoriali.

Riorganizzare il lavoro dei medici di famiglia in cooperative o studi associati, in modo da assicurare l'assistenza di base e il primo soccorso.

Rilanciare gli investimenti nei settori dell'edilizia

sanitaria, delle tecnologie diagnostiche e terapeutiche e di quelle informatiche e telematiche.

Assicurare la sostenibilità economica del sistema e della ricerca biomedica, con un federalismo sanitario che garantisca le Regioni più deboli, integrando le programmazioni nazionale e regionali e garantendo l'omogeneità nazionale e i livelli essenziali di assistenza.

Integrare virtuosamente pubblico e privato, in particolare quello che fa riferimento al non profit e al volontariato: pubblico e privato devono avere pari dignità, assolvere agli stessi compiti nell'interesse dei malati, seguire le stesse regole ed essere sottoposti ai medesimi controlli e verifiche.

Creare, attraverso un'agenzia indipendente, un sistema di valutazione dei trattamenti sanitari e di riconoscimento del merito degli operatori, basato non solo sulla produttività ma incentrato sull'efficienza e la qualità delle cure.

Ridefinire i criteri di selezione degli amministratori e dei professionisti ai quali affidare un ruolo direttivo nelle strutture sanitarie: l'abitudine delle segnalazioni politiche va sostituita con regole trasparenti e non aggirabili.

Riaffermare il principio di garanzia della dignità della persona durante tutte le fasi della vita, incluse quelle terminali, con il rispetto del diritto all'autodeterminazione in materia di cure mediche.

### **Certi, garantiti e sicuri: la giustizia e noi**

Mettere il cittadino al centro della giurisdizione: magistratura autonoma e indipendente, risposta del servizio-justizia tempestiva e chiara, sistema dotato di mezzi e risorse adeguate.

Eliminare le sedi giudiziarie non funzionali e antieconomiche, introdurre meccanismi di valutazione per il personale e inserire dirigenti con formazione ed esperienza manageriale.

Garantire non severità, ma certezza delle pene con processi rapidi e garantisti.

Potenziare l'efficacia investigativa della magistratura requirente e dei Corpi di Polizia giudiziaria.

Riportare ad eguaglianza il rapporto fra cittadino e Pubblica Amministrazione: la storicamente ineguale condizione dei privati rispetto alla Pubblica Amministrazione porta a una forma affievolita di diritto, contraddittoria rispetto a una concezione di giustizia come servizio pubblico.

Realizzare, a proposito della distinzione fra Pubblico Ministero e giudicanti, la separazione di funzioni, non invece di carriere, per promuovere un'organizzazione che valorizzi l'unitaria missione istituzionale del "dire giustizia" nell'interesse dello Stato.

### **La casa prima di tutto**

Rifondare la politica abitativa: riforma del mercato degli affitti, piano per l'edilizia sociale e rilancio di un programma di rigenerazione urbana delle periferie.

Modificare la L. 431/98, introducendo canoni di affitto accessibili, con adeguati incentivi fiscali, e promuovendo agenzie immobiliari sociali pubbliche.

Rilanciare l'edilizia sociale con un nuovo piano per l'edilizia pubblica ispirato a criteri federalisti, per rispondere ai diversi bisogni espressi da città metropolitane, piccoli e grandi municipi.

### **La scuola e la mobilità sociale**

Promuovere l'eccellenza e contrastare la dispersione scolastica, con una scuola flessibile e capace di personalizzare i propri obiettivi, inclusiva e di qualità.

Aumentare l'autonomia finanziaria e organizzativa delle scuole, sia per quanto riguarda la definizione dell'offerta formativa, sia per quel che riguarda il reclutamento, le carriere e la retribuzione degli insegnanti: autonomia e valutazione devono muoversi di pari passo, per consentire agli operatori della scuola, dal ministro agli insegnanti, di verificare la bontà delle scelte da loro effettuate.

Stimolare la mobilità sociale restituendo alla scuola una funzione sociale e di sviluppo dei territori.

### **L'Italia che ricerca**

Riportare la ricerca al centro dell'agenda politica, partendo dall'analisi delle eccellenze nei diversi settori e identificando ambiti di investimento specifici.

Aumentare gli stanziamenti, da un punto di vista delle risorse finanziarie e del loro criterio di assegnazione, ad un livello comparabile a quello dei principali paesi europei e creare nuovi centri di ricerca.

Adottare criteri di valutazione assegnazione trasparenti ed internazionalmente riconosciuti, anche con un'agenzia sul modello di simili enti stranieri.

Promuovere gli istituti di ricerca europei e redigere un piano europeo per la ricerca.

Rilanciare la ricerca universitaria, con finanziamenti erogati sulla base di valutazione rigorosa della qualità dei singoli atenei in termini di didattica e ricerca, costruita sull'autonomia degli atenei e capace di promuovere la mobilità di studenti e ricercatori.

### **Il paese della cultura**

Rifinanziare il Fus (Fondo unico per lo Spettacolo), arginando la crisi di un settore fondamentale per la vita del paese e garantendo il posto di lavoro alle nostre maestranze.

Raggiungere un livello minimo di investimenti nella cultura pari all'1% del bilancio dello Stato e creare un sistema di continuo controllo sui risultati effettivi dell'iniziativa pubblica.

Promuovere una legge sullo spettacolo dal vivo, riformare quella sul cinema.

Sostenere ricerca e creatività giovanile nella musica e nell'arte.

Aiutare la piccola e media editoria.

Sostenere la cultura con incentivi agli investimenti e iniziative promozionali di respiro internazionale, agire sulla leva dei prezzi, stimolare l'interesse di nuovi pubblici e delle aree territoriali ai margini della vita culturale.

Realizzare un grande progetto di marketing dell'Italia, per valorizzare il nostro potenziale, raggiungere in una legislatura lo stesso numero di presenze turistiche per abitante della Francia, la stessa percentuale di studenti e ricercatori stranieri che registra la Spagna.

### **Liberi e informati**

Risolvere il conflitto di interessi.

Garantire un'informazione libera e plurale.

Regolare il mercato televisivo e (soprattutto) le reti: concorrenza (in particolare per quanto riguarda il mercato pubblicitario), libertà, pluralismo.

Garantire ovunque l'accesso alla rete attraverso la banda larga, possibilmente gratuito.

Garantire la libertà delle nuove forme di espressione in rete. Ridurre drasticamente il costo di accesso, trasmissione, ricezione, elaborazione di informazioni.

Differenziare la RAI in maniera netta rispetto alla televisione commerciale perseguendo un mo-



dello di business che sia alternativo a quello esclusivamente fondato sulla raccolta pubblicitaria: due reti (una nazionale e una locale), garanzia di equilibrio nella rappresentazione dell'offerta politica esistente e nuova, Rai sottratta al dominio delle maggioranze e della politica.

#### **Standard europei per laicità e diritti**

Introdurre una norma antidiscriminatoria che preveda una percentuale minima di genere del 40% nelle Istituzioni e nei Consigli di Amministrazione.

Approvare la legge sul Testamento Biologico.

Approvare una legge sulle unioni civili, sull'esempio delle civil partnership britanniche.

Approvare una legge sull'omofobia.

Consentire a singole persone di essere valutati al fine dell'adozione con il rigore che la legge già oggi richiede alle coppie.

#### **Tra Nord e Sud**

Riprendere e portare a termine il processo di decentramento, per motivi di efficienza economica e di trasparenza politica: maggiore capacità di rappresentanza degli interessi locali, maggiore responsabilizzazione dei politici locali, maggiore possibilità di scelta per gli operatori, maggiore crescita economica.

Distribuire equamente le risorse tra Sud e Nord.

Contrastare la corruzione, il malcostume politico e amministrativo, promuovere uno sviluppo civile e sociale che, nel Sud, parta dalla liberazione dalla criminalità organizzata.

Investire nel capitale umano, nelle realtà produttive di eccellenza, nel recupero del territorio, nelle infrastrutture per il Mezzogiorno. Costruire politiche regionali di rilancio pensate in termini di sistema, coinvolgendo università, amministrazioni locali, con lo scopo di creare un tessuto economico e sociale che possa resistere nel tempo e attrarre capitali e turisti?

Promuovere un patto collettivo nazionale che unisca le forze migliori del Mezzogiorno con quelle più lungimiranti del Nord, nell'idea di un nuovo patriottismo, perché il federalismo richiede un più alto livello di cultura politica, un accresciuto impegno civile di amministrati e amministratori.

#### **Una nuova politica, una nuova amministrazione**

Riformare la legge elettorale in senso maggioritario e uninominale.

Superare il bicameralismo perfetto, trasformando il Senato in Camera delle Regioni.

Ridurre il numero di parlamentari ed eletti a tutti i livelli e semplificare il sistema delle auto-

mie locali, per ridurre i costi della politica e dell'amministrazione.

Promuovere un nuovo e più deciso assetto federale, con maggiore distribuzione di risorse ai comuni, rafforzamento della "premiabilità" per gli enti virtuosi, la responsabilizzazione delle sedi politiche locali.

Sfruttare le economie dell'integrazione territoriale, favorendo la cooperazione fra comuni su un'ampia gamma di politiche locali – ambientali, sociali, economiche, culturali, infrastrutturali – con l'obiettivo di fare del territorio metropolitano uno spazio delle opportunità sempre più ricco e a disposizione dei cittadini.

Innovare la pubblica amministrazione: servizi telematici, uffici unici, autocertificazione, sistema di regole in cui il dirigente pubblico sia garante.

Promuovere una cultura dei risultati e della valutazione, cominciando dal programmare selezioni uniche per l'accesso alla PA che premiano i più meritevoli.

Introdurre forme di remunerazione a risultato per gli operatori – pubblici o privati – titolari di politiche pubbliche.

Creare un motore di ricerca dedicato ai servizi e alle Pubbliche Amministrazioni, che permetta di conoscere anche online ogni sovvenzione, commessa e finanziamento pubblico dai diversi livelli di governo.

**FAI  
VEDERE  
CHE  
CI TIENI**



**IL 25  
OTTOBRE  
PARTECIPA  
ALLE PRIMARIE  
SCEGLI TU IL  
SEGRETARIO.**



[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)  
[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv)  
info line 848.88.88.00

**PRI  
MA  
RIE  
25/10**

→ **Frenata delle erogazioni** : - 40,6% rispetto a luglio. Ma in 12 mesi l'aumento è del 520%

→ **Per il sindacato** agosto è tradizionalmente un mese di calo di attività, quel calo è fisiologico

# In agosto cig in calo, Sacconi vede rosa. Altolà della Cgil

I dati Inps mostrano una flessione rispetto a luglio, ma un aumento del 526% rispetto all'anno precedente. Il ministro: è inversione di tendenza. I sindacati: dato grave, no a strumentalizzazioni.

**B. DI G.**  
ROMA

In agosto calano le richieste di cassa integrazione. Dato scontato, visto il rallentamento dell'attività in piena estate, ma tanto basta al ministro Maurizio Sacconi per dire che è iniziata l'inversione. Ma la Cgil non ci sta. «Il dato resta grave - dichiara il segretario Fulvio Fammoni - Basta con le strumentalizzazioni».

## I NUMERI

L'ennesima querelle con il ministro nasce dalla diffusione dei dati Inps relativi ad agosto 2009. Rispetto a luglio si registra una decisiva frenata delle casse integrazioni, con un -40,6%. Rispetto allo stesso mese del 2008 l'aumento è del 526,5%. Il mese di agosto è comunque tradizionalmente il mese con il più basso ricorso alla cassa - ricorda l'istituto - e la caduta registrata ad agosto 2009 rispetto a luglio è in linea con l'andamento degli anni scorsi (tra il 40% e il 50%). Dei 53,7 milioni di ore di cassa autorizzate nel mese circa il 25% (13,2 milioni di ore) sono state per cassa integrazione in deroga. Nei primi otto mesi dell'anno le ore autorizzate sono state 517 milioni con una crescita sullo stesso periodo del 2008 del 314%. L'Inps segnala che per quanto riguarda gli interventi ordinari si tratta del terzo mese consecutivo in cui si segnala una diminuzione delle richieste. Secondo il presidente dell'Istituto, Antonio Mastropasqua, il dato riferito al mese precedente confermerebbe i primi segnali di ripresa già annunciati da Ocse e Bce. Oltre alla cig «anche l'aumento delle domande di disoccupazione mostra un deciso rallentamento - spiega ancora



La protesta degli operai della Lasmè

l'Inps - In questo caso l'ultimo dato disponibile riguarda luglio, e rispetto allo stesso mese del 2008, quest'anno sono state presentate "solo" il 20% in più (150mila domande nel luglio 2009 contro 120mila del luglio 2008)».

## IL MINISTRO

«Nel contesto dato della grande crisi, sarebbe colpevole non sottolineare i segnali positivi che nonostante tutto si manifestano - commenta Sacconi - «I dati delle casse in deroga non sono ovviamente confrontabili con quelli dell'anno precedente nel quale non vigeva il regime di estensione dello strumento che è stato introdotto per l'anno in corso e per il 2010». ma i sindacati fanno muro.

«sarebbe sbagliato abbassare la guardia - dichiara Giorgio Santini (Cisl) - perché lo stock di cig/cigs che si è accumulato in questi lunghi mesi di crisi resta molto consistente». «I dati diffusi dall'Inps sul ricorso alla cassa integrazione nel mese di agosto, uniti agli ultimi dati sul calo dell'occupazione, smentiscono l'ottimismo di chi proclama che la crisi sia passata e confermano, invece, che non vi è nessuna inversione di tendenza al ricorso a questo ammortizzatore sociale», aggiunge Guglielmo Loy (Uil). ❖

IL LINK

IL SITO DELLA PREVIDENZA SOCIALE  
www.inps.it

## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,431

FTSE MIB 22.214,61 + 1,27	ALL SHARE 22.656,66 + 1,17
---------------------------------	----------------------------------

## T-MOBILE

### Tre in corsa

Tre pretendenti in lizza per acquistare T-Mobile: Vodafone, la spagnola Telefonica e France Telecom.

## FONDI

### Agosto record

In agosto i fondi italiani ed esteri venduti nel nostro Paese hanno raccolto 2,8 miliardi; un risultato così non si registrava da 3 anni e mezzo.

## COOPERAZIONE

### Iphone

In occasione della giornata mondiale dell'alfabetizzazione dell'8 settembre, la ong cesvi sbarca sull'iphone con un videogioco «solidale».

## PARMIGIANO

### Spiragli

Il presidente del consorzio, Giuseppe Alai, plaude alla risoluzione per il ripristino degli aiuti alla stagionatura.

## RISANAMENTO

### Rosso

Risanamento chiude il semestre con 171 milioni di perdite. Il debito sale a 2,85 miliardi.

→ **Negli Usa** disoccupazione ai massimi dal 1983. Dato di agosto peggiore delle attese

→ **A Londra** i Paesi del G20 mettono a punto la strategia: servono ancora misure espansive

# Una ripresa piena di rischi Sul lavoro è allarme sociale

Dagli esperti riuniti a Cernobbio ai ministri finanziari a Londra lo stesso allarme: «La disoccupazione aumenterà», dichiara Fitoussi. «proseguire con le misure di sostegno» dice l'Fmi nella capitale inglese.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

La ripresa è vicina, ma è lenta e molto fragile. E non solo. Si porta anche dietro un pesante fardello: quello della disoccupazione, che continuerà a crescere, con pericolose tensioni sociali. Dopo l'Ocse e la Bce, anche il Fondo monetario vede una via d'uscita dal tunnel, ma il presidente Dominique Strauss-Khan resta ancora pessimista. Come lui molti economisti riuniti a Cernobbio (da Nouriel Rubini a Jean-Paul Fitoussi). I rischi in effetti sono dietro l'angolo. Anche quelli finanziari. Per esempio le Borse potrebbero subire un severo calo in autunno, come prevede gran parte degli economisti consultati da radiocor al meeting Ambrosetti sul lago di Como. «Seri rischi al ribasso continuano a minacciare la stabilità dei mercati finanziari» dove persistono «problemi che potrebbero accentuarsi ulteriormente se gli sforzi» nel ripulire i bilanci delle banche «non saranno completati», conferma il numero uno dell'Fmi arrivato ieri a Londra dove oggi si riunirà il G20 finanziario. Ancora la crisi sotto la lente di esperti e policy maker. Presenti il ministro Giulio Tremonti e il governatore Mario Draghi.

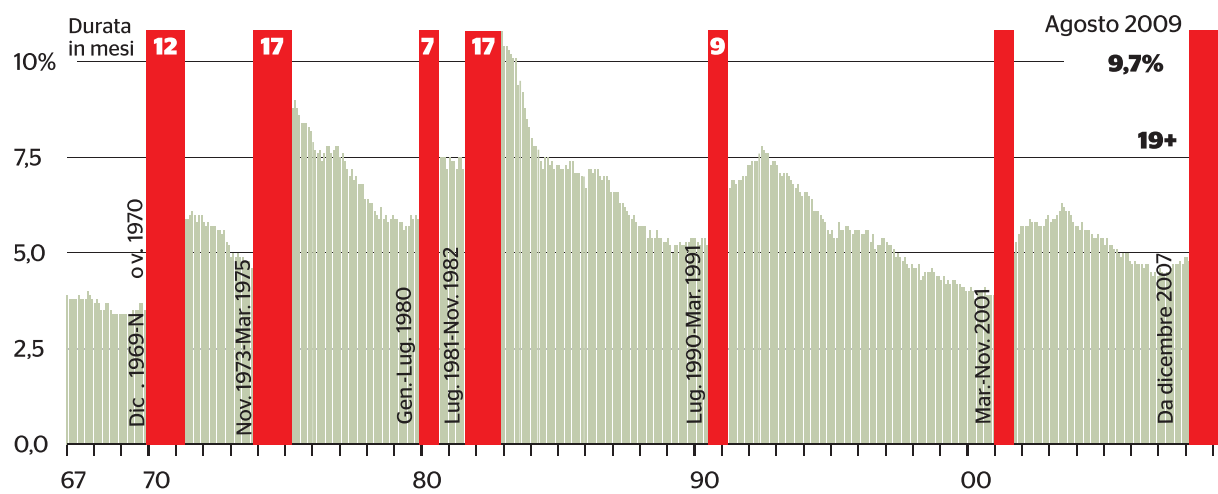
## DISOCCUPAZIONE USA

Che sia il lavoro il lato più debole della crisi lo confermano anche le ultime statistiche. Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è salito in agosto al 9,7%, dal 9,4% di luglio. Si tratta di una crescita maggiore di quanto stimato dagli analisti, che prevedevano il tasso salisse solo al 9,5%. Ad agosto sono stati persi 216mila posti di lavoro, contro i

## La salita dei senza lavoro

FONTI: DIPARTIMENTO DEL LAVORO USA

**Sale al 9,7% il tasso di disoccupazione in USA relativo al mese di agosto. Persi 216mila posti di lavoro**



MCT-P&G Infograph

## IL CASO

### Telecom, un caffè di chiarimento tra Bernabè e Fossati

■ Faccia a faccia davanti a un caffè, nella cornice di Villa D'Este a Cernobbio, tra Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, e Marco Fossati, numero uno di Findim, azionista del gruppo telefonico con una quota di circa il 5% del capitale.

Ieri mattina Fossati, parlando con i giornalisti, aveva lamentato l'assenza di una strategia a medio lungo termine. In un diverso momento Bernabè aveva indirettamente risposto che Telecom, invece, ha sempre avuto una strategia precisa la cui priorità era la sistemazione del debito e ora, risolto questo punto, è pronto a cogliere le opportunità di una ripresa del contesto economico per tornare a correre.

Telecom «non ha mai navigato a vista» ma anzi ha sempre avuto «una strategia precisa: mettere a posto il debito» e ora è pronta per una nuova fase e «per riprendere a correre».

276mila di luglio (dato rivisto dalla precedente lettura di 247mila). Numeri così pesanti non si vedevano dal 1983.

Il dibattito sullo stadio attuale della crisi ha tenuto banco a Cernobbio e Londra quasi in contemporanea. Un primo segnale dei 20 paesi riuniti nella capitale inglese mostra la cautela

G20, che a Londra hanno affrontato due temi fondamentali. La questione dei bonus ai banchieri e quella dei contributi al Fondo monetaio da parte dei Paesi emergenti (Brasile, India e Cina, Bric), che chiedono di pesare di più nell'organismo internazionale. Anche gli americani puntano a ridimensionare il peso degli europei in favore del Bric. da decidere anche la questione del tetto ai bonus dei manager.

Da Cernobbio è arrivato l'allarme di Fitoussi. «Non posso essere ottimista - ha detto - la crescita della disoccupazione è preoccupante, potrà avere effetti sociali disastrosi con l'aggravarsi delle disuguaglianze». Potremo parlare di uscita dalla crisi solo nel 2012. Due anni fa c'era stato un calo di 6 punti del pil, adesso siamo in crescita dello 0,3% ma ci vorranno almeno due anni per ritornare al livello del 2007. Di positivo c'è che stiamo venendo fuori dal buco in cui c'eravamo cacciati». ❖

## FITOUSSI

«Non posso essere ottimista la crescita della disoccupazione è preoccupante, potrà avere effetti sociali disastrosi con l'aggravarsi delle disuguaglianze».

con cui si muovono i governi: ancora presto per una exit strategy. Tradotto vuol dire che le misure di sostegno all'economia vanno mantenute: politiche monetarie ancora espansive (anche la Bce non rialza i tassi, come la Fed) e aiuti a lavoratori e famiglie. Questi gli ingredienti per resistere. D'accordo con l'Fmi i ministri del

IL LINK

PER SEGUIRE LE GIORNATE DI CERNOBBIO  
www.ambrosetti.eu

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'economista Nouriel Roubini ieri al workshop Ambrosetti

## A Villa d'Este sono già scomparsi i pentiti della crisi

Ripresa debole e rischio di ricadute, ma tornano i bonus per i manager e vecchi vizi. Il mercato non può autodisciplinarsi

### Il dossier

RINALDO GIANOLA

INVIATO A CERNOBBIO  
rgianola@unita.it

La notizia, questa volta, sono gli assenti. Al workshop Ambrosetti non c'è nemmeno un Agnelli e neanche un manager della Fiat. Niente Sergio Marchionne in maglione, non si vede John Elkann. A memoria deve essere la prima volta in trentacinque edizioni di questo incontro di settembre a Villa d'Este, per l'occasione appena nominata miglior albergo del mondo, che non si presenta nessuno dal Lingotto. Un fatto storico per il piccolo cenacolo di Cernobbio che ancora ricorda quando l'Avvocato Agnelli volteggiava con l'elicottero prima di scendere in mezzo ai giardini.

Per la verità si sente la mancanza soprattutto dei leader cinesi e indiani che, a leggere statistiche e analisi, sono quelli che ci trascineranno per i capelli fuori dalla crisi finanziaria

ed economica mondiale. Peccato occidentale: forse pensiamo ancora di cavarcela facendo finta di essere i primi della classe. Invece bisognerebbe prendere insegnamento da Thomas Friedman, un premio Pulitzer non uno qualsiasi, che in viaggio in Estremo Oriente scrive sull'*Herald Tribune* di quanto sia «deprimente pensare che la Cina, per molti versi, si senta più stabile dell'America oggi...».

**La verità è che la memoria**, anche per gli economisti sgridati dal severo Tremonti per non parlare di certi governi assai poco lungimiranti, svanisce velocemente e sembrano già scomparsi i segni di pentimento e di autocritica che, almeno un anno fa, emergevano chiaramente davanti a una crisi epocale. Tra pochi giorni, il 15 settembre, sarà il primo anniversario del fallimento della Lehman Brothers, la banca d'affari americana che «non poteva fallire». Un evento storico, nella sua drammaticità, che segnò uno spartiacque tra una crisi che molti s'illudevano di governare con vecchi strumenti e trucchi e che, invece, si è ma-

nifestata nel tempo come un esaurimento nervoso dell'intera economia mondiale. Ma a soli dodici mesi dalle nazionalizzazioni di banche, mutue, assicurazioni in America, Gran Bretagna e Germania, siamo di nuovo qui a leggere sulle cronache finanziarie dei ricchi premi e bonus che i top manager si concedono dopo una brevissima stagione di austerità e pentimento. Insomma, non abbiamo imparato nulla.

Nei panel di discussione di Cernobbio si sente la voglia, il comprensibile desiderio di mandare qualche messaggio di fiducia e di ottimismo, dopo tante difficoltà, ma il rischio è quello che molti anni fa veniva descritto dagli economisti come l'«effetto Nirvana»: la sensazione di vivere in uno stato di beatitudine e di essere, invece, nei guai fino al collo. Non siamo fuori dalla crisi, nè si vede quando le cose potranno volgere al sereno. L'economista Roubini, famoso come un mago per aver previsto il crac planetario, ipotizza la doppia caduta nella fase del recupero: crollo, ripresina, poi un'altra pesante crisi, quindi ripresa più stabile. Un percorso lungo anni.

**E non andremo da nessun parte** se non ci convinciamo definitivamente che il capitalismo non è un sistema capace di autodisciplinarsi e il mercato non vive fideisticamente nell'attesa della «mano invisibile» che tutto aggiusta. Eppure si torna a parlare di credito più facile, dopo le «strette» dell'emergenza, di controlli troppo rigidi, di liberi flussi di capitale, di svilimento delle autorità di controllo e degli strumenti di tutela dei risparmiatori come la *class action*, da noi tanto attesa e subito svuotata.

Se la situazione è questa, se la gente continua a perdere il lavoro e il reddito, se protesta sui tetti delle fabbriche, non si capisce davvero che senso possono avere allora discussioni estive come quella sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende. A che cosa si partecipa se le imprese non si risolvono? Corrado Passera, banchiere di Intesa San Paolo, garantisce di aver già realizzato un migliaio di accordi per la moratoria sul debito per aiutare le aziende. La Marcegaglia contesta gli impegni delle banche. C'è aria di polemica.

Ci vorrebbe, per tutti, una parola di serenità, magari quella del cardinale Camillo Ruini, oggi sul lago per una discussione sull'impatto della demografia sulla società. È l'ospite più atteso, dopo quanto è successo all'*Avvenire*. Speriamo non deluda.

## Green economy e sviluppo equo il contro forum di Sbilanciamoci

«Loro a Cernobbio, noi pure». Si tiene oggi con questo slogan il settimo Forum internazionale «L'impresa di un'economia diversa» di Sbilanciamoci, la campagna che riunisce 47 organizzazioni della società civile impegnate nella ricerca di un modello di sviluppo fondato su diritti, pace e ambiente.

Sbilanciamoci, al suo decimo anno di vita, approda sul lago di Como a poche centinaia di metri dal workshop Ambrosetti, appuntamento-rito per politici ed economisti internazionali al ritorno dalle vacanze. Fisicamente vicini ma distanti anni luce dalle tesi di molti ospiti di villa d'Este, gli «sbilanciati» sono docenti, giornalisti, sindacalisti, ambientalisti ma anche attori del mondo economico che fa dell'etica il primo valore da mettere a bilancio. Porteranno sul Lario documenti, analisi e valutazioni delle «misure bluff» prese dal governo per rispondere alla crisi, ma anche proposte per uscire dall'impasse con un nuovo modello di sviluppo. «Interventi specifici e concreti» - assicura Giulio Marcon, portavoce di

### A Cernobbio Studi e proposte contro le misure «bluff» del governo

Sbilanciamoci - raccolti in 15 mesi da finanziare con una «manovra anticrisi» da quaranta miliardi fino al 2011. Un intervento equivalente al 1,6% del Pil del 2010 e allo 0,9% del 2011. In sostanza «il doppio di quello che Tremonti ha spostato da una voce di bilancio all'altra per intervenire sull'economia». Comunque una bella cifra, «ma sempre meno di quello che hanno speso gli altri Paesi per salvare le banche e ridare fiato ai loro mercati», riprende Marcon.

Tra le proposte, il finanziamento delle piccole opere, a partire dall'edilizia scolastica, misure di giustizia fiscale in antitesi alla logica del condono, come l'intervento sulle rendite fiscali, l'accentuazione della progressività dell'imposizione fiscale (chi più guadagna più paga), una maggiore tassazione delle rendite patrimoniali e incentivi alle imprese che investono sulla green economy. **G.VES**

→ **Almeno 90 vittime** nel Nord per un attacco contro 2 cisterne di carburante prese dai talebani  
 → **Si muove Rasmussen** Il segretario dell'Alleanza Atlantica promette un'inchiesta rapida

# Afghanistan, raid Nato fa strage

## Karzai: basta vittime civili

I razzi e poi l'inferno. Decine di morti, corpi carbonizzati. È il risultato di un raid aereo della Nato nella provincia di Kunduz nel nord dell'Afghanistan. Le testimonianze raccapriccianti dei sopravvissuti.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

Apocalisse di fuoco in Afghanistan. Una carneficina. Decine di persone, almeno 90, sono morte ieri mattina nel nord dell'Afghanistan per un attacco aereo della Nato contro due autocisterne di carburante sequestrate dai talebani. I missili lanciati dagli aerei della forza Isaf hanno provocato una enorme esplosione, che ha sterminato decine di talebani, ma (secondo fonti di polizia) avrebbe ucciso anche numerosi abitanti dei villaggi vicini che prelevavano gasolio da una delle cisterne, fra i quali alcuni bambini.

La tragedia è avvenuta nella provincia di Kunduz, nel nord del Paese, sulla strada principale per Baghlan, sette chilometri a sudovest della città di Kunduz. Da quanto hanno riferito finora Nato, talebani, polizia e autorità locali, i ribelli hanno sequestrato l'altro ieri sera due autocisterne di gasolio che rifornivano le forze Nato. Uno degli autisti ha riferito che i talebani hanno decapitato due suoi colleghi. Arrivati al fiume Kunduz, nei pressi del villaggio di Omar Khel, uno dei due camion si è impantanato e non ha più potuto proseguire.

### ORRORE E MORTE

I ribelli (secondo un testimone sentito dalla *France Presse*) hanno detto alla popolazione della zona di prendersi il gasolio. La gente è accorsa con ogni tipo di recipiente, e in quel momento sarebbe avvenuto l'attacco aereo. I velivoli della Nato hanno distrutto le due cisterne e l'esplosione del carburante ha ucciso tutte le persone che si trova-



Agenti afghani sul luogo del raid della Nato

vano intorno ai mezzi. L'attacco aereo era stato richiesto dalle Forze armate tedesche, dice un portavoce dell'Esercito all'agenzia stampa *Dpa*. Il portavoce ha spiegato che la richiesta è venuta dal team tedesco per la ricostruzione, che opera a Kunduz, e che non ha partecipato all'attacco.

### KABUL CONDANNA

Il presidente afgano Hamid Karzai si è detto profondamente rattristato e ha ordinato un'inchiesta sulla strage avvenuta a Kunduz che, secondo l'ufficio di presidenza, ha provocato 90 tra morti e feriti. «Puntare sui civili per qualsiasi motivo è inaccettabile -ha affermato il presidente in una nota-. Civili innocenti non do-

### WASHINGTON

## Pentagono contro Ap per la foto del marine morente

La fotografia di un giovane marine dilaniato e morente sul campo di battaglia in Afghanistan ha provocato le proteste del Pentagono. La decisione dell'agenzia *Ap* di mandare in circuito gli ultimi attimi di vita del caporale Joshua Bernard è stata una «raccapricciante violazione del buon senso e del rispetto delle persone», ha scritto il ministro della Difesa Robert Gates alla maggiore agenzia di informazione americana. Gates ha scritto al presidente dell'*Ap* Thomas Curley

dopo aver raccolto la protesta del padre del ragazzo, morto per le ferite riportate il 15 agosto nella provincia di Helmand. Nell'immagine della fotografa *Ap* Julie Jacobson, il soldato, sanguinante e morente, è assistito da due commilitoni dopo esser stato colpito da una granata in un boschetto di melograni nei pressi del villaggio di Dahaneh. Julie aveva scattato da lontano, con il teleobiettivo, sotto il fuoco dei talebani, senza rendersi conto quel che riprendeva. «Poi l'ho visto, a dieci metri da me. Una gamba strappata dall'esplosione, l'altra appesa a un brandello di pelle. Aveva perso conoscenza», racconta la reporter. La polemica è solo agli inizi.

Foto Ansa

vrebbero rimanere uccisi o feriti durante operazioni militari». All'ospedale provinciale di Kunduz sono stati ricoverati oltre venti feriti, tra i quali tre bambini, secondo quanto riferito dal direttore sanitario Humayun Khamosh. Il governatore provinciale Mohammad Omar, per il quale le vittime sono 50-60, ha riferito che un gran numero di feriti è stato trasportato dai parenti a Kabul. Un'inchiesta approfondita sulle conseguenze del raid aereo è stata promessa dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. «Il popolo dell'Afghanistan», dichiara Rasmussen, «dev'essere consapevole che noi manteniamo con chiarezza l'impegno di proteggerlo, e che indagheremo immediatamente e pienamente su questa vicenda». Rasmussen non ha voluto però sbilanciarsi sulla dinamica e gli effetti dell'incidente. «Stiamo a vedere che cosa risulterà dall'indagine». Per il resto si è limitato a descrivere in termini generici l'accaduto. «Durante la notte - spiega - c'è stato un raid aereo dell'Isaf contro i talebani. Certamente sono stati uccisi numerosi talebani, ma vi è la possibilità anche di perdite civili, non è ancora chiaro».

### Vertice a Stoccolma

Preoccupati i ministri degli Esteri Ue: si mina la fiducia degli afgani

#### L'INDAGINE

L'Apocalisse afgana irrompe anche a Stoccolma, dove ieri si è aperto il Consiglio informale dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Ciò che è successo è veramente terribile», rileva l'Alto rappresentante della politica estera della Ue Javier Solana. «È una tragedia inaccettabile. Siamo in Afghanistan per difendere la sicurezza degli afgani e non per provocare la morte di civili», rimarca il titolare della Farnesina, Franco Frattini. «Adesso è assolutamente necessario «ricquistare la fiducia degli afgani» e cercare in ogni modo di evitare tragedie come quella di oggi (ieri, ndr) - aggiunge Frattini -. Questo è necessario per garantire la «credibilità» dell'azione internazionale in Afghanistan verso gli afgani e verso la comunità internazionale». Ci auguriamo un'inchiesta rapida, urgente, trasparente su quanto è successo», chiede il ministro degli Esteri britannico David Miliband, ❖

#### IL LINK

LA TELEVISIONE AFGHANA  
afghanistantv.org



Uno dei feriti trasportati d'urgenza all'ospedale di Kunduz

### Intervista a Fabio Mini

# «Kabul rischia la guerra civile I Grandi impotenti»

**Il generale italiano: quell'azione militare svela il nervosismo delle forze internazionali. Non servono più soldati. L'Italia spinga per una soluzione politica**

U.D.G.  
ROMA

Il sanguinoso raid aereo Nato è la riprova non solo del nervosismo ma anche dell'impotenza delle forze internazionali che operano in Afghanistan».

A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo. In questo scenario, sottolinea Mini, «dopo le elezioni sia che venga riconfermato presidente Karzai sia se subentrerà il suo rivale, l'Afghanistan o cambia indirizzo o si avvierà inesorabilmente verso una guerra civile».

**Generale Mini, un nuovo raid aereo Nato ha insanguinato l'Afghanistan.**

«Penso che questo tragico episodio segnali drammaticamente l'atmosfera di nervosismo che domina tra le forze militari, sia Nato che americane...».

#### Da cosa nasce questo nervosismo?

«Dal senso di impotenza che le forze militari provano ogni giorno, sia perché gli attacchi dei talebani e non talebani sono sempre più frequenti, sia perché le reazioni non riescono più a differenziare combattenti e non combattenti. Si può essere sicuri che tra le decine di vittime del raid aereo, c'erano certamente dei banditi, ma è altrettanto certo che c'era della povera gente che voleva prendere un po' di benzina...».

#### Colpa di chi ha condotto il raid?

«Niente affatto. La responsabilità di differenziare non deve essere affida-

ta al pilota che riceve l'ordine di andare a bombardare: quello da dieci chilometri di quota non ce la fa a vedere se coloro che sono attorno alle cisterne sono dei poveracci o dei banditi. La differenziazione la devono operare le autorità che inviano gli aerei a bombardare. E qui subentra il nervosismo, perché un'azione di quel genere poteva essere preceduta da ricognizioni, da accertamenti - sia visivi che elettronici - e da una serie di precauzioni che con una ragionevole calma potevano e dovevano essere assunte. Il fatto che sia stato dato l'ordine di bombardare un obiettivo che dopo si riconosce essere costituito anche da civili, è la prova di un crescente e inquietante nervosismo ma anche dell'impotenza. Questi episodi sono ancora più pericolosi per la pre-

### Il nuovo presidente

«Chiunque sia dovrà contrastare la presenza militare straniera se vorrà rendere credibile il cambiamento»

senza dei contingenti militari, così come sono dannosi per la stabilizzazione dell'Afghanistan».

**Il tutto mentre è ancora in corso lo spoglio dei voti per sancire chi sarà il nuovo presidente dell'Afghanistan. Quale scenario si troverà di fronte?**

«Se il nuovo presidente sarà quello vecchio (Karzai), bisognerà che assuma una posizione di contrasto nei confronti delle presenze militari straniere se vuole dimostrare un cambiamento. Se invece il presidente cambia, oppure cambia la coalizione che lo sostiene, l'indirizzo politico afgano sarà rivolto più al coinvolgimento delle fazioni interne che non all'ossequio delle forze straniere. In entrambi i casi, dopo le elezioni l'Afghanistan o cambia indirizzo o si avvierà verso una guerra civile».

**In questo scenario quale ruolo, a suo avviso, dovrebbe svolgere l'Italia?**

«L'Italia non può stare a guardare. Prima di pensare a rafforzare la nostra presenza sul campo con 100 o più uomini o qualche carro armato in più, deve pensare seriamente a farsi promotrice di una iniziativa politica che avvii l'Afghanistan verso la stabilizzazione tramite l'equilibrio interno e non la divisione. Pensare di poter giocare sulle divisioni è un calcolo sbagliato, una illusione pericolosa». ❖



Un soldato israeliano al check-point di Qalandiya vicino Ramallah

→ **Netanyahu** Il premier accelera sugli insediamenti prima di dover concedere una moratoria

→ **La protesta dell'Anp:** «Inaccettabile, così si congela il processo di pace». Critica anche la Ue

# Via a nuove case nelle colonie Israele sfida Usa e palestinesi

A parole evoca una moratoria. Nei fatti, Israele rilancia la realizzazione di nuove abitazioni negli insediamenti. A deciderlo è il premier Netanyahu. Suscitando l'ira dei palestinesi e le proteste della Casa Bianca.

**U.D.G.**

udegiovannangeli@unita.it

«Bibi» prova a giocare d'anticipo. E scatena la reazione furibonda dei palestinesi e la dura presa di distanza della Casa Bianca e dell'Unione Europea. Prima una nuova infornata di permessi di costruzione, poi - forse - la moratoria.

Sembra essere questa la risposta del premier israeliano, Benjamin «Bibi» Netanyahu, alle pressioni americane per un congelamento degli insediamenti ebraici in territorio palestinese, funzionale alle speranze di ripresa del processo di pace.

**GIOCO D'ANTICIPO**

Una risposta che mira a rassicurare i molti paladini del movimento dei coloni in seno alla coalizione (a larga maggioranza di destra) che sostiene il suo governo. Ad annunciarne i contenuti è stata ieri una gola profonda interna allo staff del premier, citata in forma anonima da tutti i principali media del Paese. La fonte

ha anticipato l'intenzione di Netanyahu di dare il via libera a una sanatoria preventiva che riguarderà «alcune centinaia» di unità abitative, sparse per le colonie della Cisgiordania.

**Ostaggio dell'ultradestra**  
Il premier fa i conti con la componente più oltranzista del governo

nia, prima di qualsiasi moratoria. Il numero esatto non è stato indicato, ma è chiaro - ha detto la fonte - che saranno permessi aggiuntivi rispetto ai 2500 progetti edilizi già in co-

struzione sulla base di autorizzazioni rilasciate in passato.

**ABU MAZEN INSORGE**

Il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha denunciato da Parigi come «inaccettabili» le intenzioni del premier israeliano, mentre il capo negoziatore Saeb Eerekat ha avvertito che un'ulteriore ondata di permessi di costruzione annuncerebbe soltanto «il congelamento del processo di pace». In serata da Washington arriva la risposta americana. Durissima. Gli Stati Uniti hanno espresso «rammarico» per la decisione israeliana di autorizzare nuovi insediamenti, una iniziativa che



**IL CASO**

**Il leader di Hamas in missione in Siria  
Speranze per Shalit**

**TEL AVIV** ■■ Attese di un'ipotetica svolta nel negoziato per il rilascio di Ghilad Shalit, il militare israeliano ostaggio da oltre tre anni nelle mani degli islamico-radicali di Hamas nella Striscia di Gaza, sono rimbalzate ieri dal Cairo in coincidenza con l'annunciata visita nella capitale egiziana di Khaled Meshal: leader di Hamas rifugiato a Damasco. A riportarlo sono i media israeliani, riprendendo indiscrezioni della stampa saudita secondo le quali Meshal potrebbe sottoscrivere già nel fine settimana una intesa con i mediatori che reggono le fila della trattativa. La partenza del leader di Hamas per il Cairo è stata confermata da Gaza dal portavoce Taher Nunu. Colloqui sono previsti a partire da oggi sia con i mediatori egiziani, sia con quelli tedeschi, entrati in azione di recente in modo specifico sul caso Shalit su richiesta di tutte le parti coinvolte. Stando alla fonte saudite, la missione segnala una concreta possibilità di accordo sull'ipotesi di uno scambio fra Shalit e alcune centinaia di palestinesi detenuti nelle carceri israeliane (inclusi alcuni condannati per reati di terrorismo).❖

considerano «non legittima» e controproducente per il processo di pace in Medio Oriente. Il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs ha sottolineato che l'ampliamento degli insediamenti è «in contraddizione con gli impegni presi da Israele con l'accettazione della Road Map». «L'amministrazione del presidente Barack Obama ha chiesto più volte a Gerusalemme di congelare l'attività degli insediamenti al fine di rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi che appare in fase di stallo.

«Esprimiamo rammarico per i piani d'Israele di approvare la costruzione di nuovi insediamenti», ha commentato ieri la Casa Bianca. «Gli Usa non accettano la legittimità di questa espansione perdurante degli insediamenti e sollecitiamo Israele a bloccare questa attività - conclude perentoriamente il portavoce presidenziale -. Stiamo lavorando per creare un clima che favorisca i negoziati di pace e azioni di questo tipo rendono solo più difficile creare questo tipo di clima».

Dura è anche la presa di posizione dell'Europa: tutte le colonie israeliane in Cisgiordania devono essere bloccate, ribadisce l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, Javier Solana.❖

→ **Le accuse degli han:** colpiscono anche donne e bimbi

→ **La difesa:** contro di noi bugie per scatenare la repressione

**Attacchi con siringhe  
Cinque morti  
nelle proteste cinesi  
contro gli uiguri**



Foto Reuters

Scontri nel centro di Urumqi nella regione dello Xinjiang

**Nello Xinjiang la tensione resta altissima. Almeno cinque persone sono morte nelle proteste innescate dai cinesi di etnia han che accusano gli uiguri di un'ondata di aggressioni con siringhe infette.**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

È di cinque morti il bilancio delle proteste degli ultimi giorni a Urumqi, capitale della regione autonoma del Xinjiang, nel nordovest della Cina. Lo hanno riferito ieri funzionari governativi, nello stesso giorno in cui la polizia è dovuta intervenire con i gas lacrimogeni per disperdere una nuova manifestazione di protesta. Urumqi è stata teatro in luglio di sanguinosi scontri

tra musulmani uiguri e cinesi han che hanno causato la morte di 197 persone.

**ACCUSE AI SEPARATISTI**

Meng Jianzhu, il ministro della Sicurezza pubblica cinese, in visita nella capitale della turbolenta regione, ieri ha accusato direttamente i separatisti musulmani di essere gli organizzatori degli attacchi con le siringhe verificatisi in città. Per il ministro, le aggressioni «sono state premeditate, organizzate e condotte da delinquenti agli ordini delle forze separatiste musulmane, e sono la continuazione delle violenze del 5 luglio, volte a nuocere all'unità etnica» della Cina. Da mercoledì scorso, migliaia di residenti cinesi di Urumqi protestano nelle strade della città, accusando il governo di

non fare abbastanza per proteggerli dagli attacchi degli uiguri. Il bilancio è di cinque morti, hanno annunciato le autorità comunali, precisando che le vittime si sono registrate giovedì scorso. Quattordici le persone ferite. Secondo le denunce, dal 20 agosto membri dell'etnia uighura attaccano a colpi di siringhe i cinesi di tutte le età, compresi «bambini e donne incinte».

**IL BILANCIO**

Il numero dei ricoverati è salito ormai 531, coloro che presentano «chiari segni» di punture da ago ipodermico sono 106, secondo l'agenzia ufficiale Nuova Cina. Gruppi di giovani hanno lanciato bottiglie contro gli agenti della polizia armata del Popolo (Pap), che pattugliano le strade della città in tenuta da combattimento. Le autorità hanno chiuso le scuole e han-

**ALLARME SUICIDI**

**In Cina il suicidio è la prima causa di morte tra i 15 e i 34 anni. Lo ha reso noto ieri l'ufficio della salute di Pechino. Per l'Oms ogni anno nel mondo ci sono un milione di suicidi.**

no annunciato che sono vietate «le marce non autorizzate, le dimostrazioni e le proteste di massa». Durante le manifestazioni più massicce dell'altro ieri, centinaia di persone hanno chiesto le dimissioni - e alcuni addirittura l'esecuzione - del capo del Partito Comunista del Xinjiang, Wang Lequan. Noto per essere un «duro» e intrattenere buoni rapporti con i dirigenti centrali del Partito, Wang è al potere da 14 anni, e alcuni lo accusano di aver approfondito con la sua politica intransigente le distanze tra gli immigrati cinesi (che oggi sono la maggioranza della popolazione della regione) e i locali uiguri, gruppo etnico turcofono e di religione islamica.

**LA PAURA**

«Il problema principale è che qui nessuno si sente sicuro», ha dichiarato un giovane cinese. Gli esuli uiguri affermano che gli attacchi con le siringhe sono «un'invenzione» del governo di Pechino per giustificare ulteriori misure repressive.❖

## Arricchimento dell'uranio La Corea del Nord minaccia

**SEUL** Dopo le aperture delle ultime settimane nei confronti della comunità internazionale, la Corea del Nord torna sui suoi passi e annuncia di aver raggiunto la fase finale nel processo di arricchimen-

to dell'uranio, in una mossa che affossa le speranze di una ripresa in tempi brevi dei colloqui sul disarmo nucleare. Immediate le reazioni della comunità internazionale, con Mosca che ha bollato l'annuncio come

«molto allarmante», mentre Seul e Tokyo lo hanno definito una «grave provocazione». L'agenzia atomica internazionale (Aiea), dal canto suo, ha denunciato di non aver avuto accesso ai siti per l'arricchimento. «I test sull'arricchimento dell'uranio sono stati portati a termine con successo e questo processo è nella sua fase conclusiva», è scritto in un messaggio, riportato ieri dall'agenzia di stampa statale e organo di regime Kcna, che la Corea del Nord ha invia-

to al capo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La missiva avverte che «il plutonio estratto sta per essere trasformato in armi», ma anche che Pyongyang è pronta «sia per il dialogo che per le sanzioni». Secondo gli esperti asiatici, il brusco dietrofront di Pyongyang tradirebbe l'insoddisfazione del regime per la mancata disponibilità degli Usa a stabilire un canale di dialogo bilaterale, fuori dalla cornice dei negoziati a sei. ♦

Foto Reuters



### Allarme in Somalia: tragedia umanitaria nei campi per rifugiati

L'associazione umanitaria Oxfam ha denunciato in un rapporto il degrado dei campi per rifugiati in Somalia, Etiopia e Kenya, definendo la situazione una «tragedia umana di proporzioni impensabili». Davanti al sovraffolla-

mento, alla mancanza di servizi basilari e alle malattie che si propagano nei campi la risposta internazionale al problema è stata, secondo l'organizzazione, «scandalosamente inadeguata».

## In pillole

### IL SINDACO DI LONDRA: INGLESIGI DIGIUNATE CON I MUSULMANI

Boris Johnson ieri ha incoraggiato i cittadini della capitale britannica ad osservare un giorno di digiuno per sentirsi più vicini alla comunità musulmana della città. «I musulmani stanno superando gli stereotipi tradizionali dimostrando che vogliono essere parte della comunità - ha detto il primo cittadino britannico - per questo vi invito ad approfondire le conoscenze sull'Islam e a digiunare per un giorno con i vicini musulmani».

### GRECIA, IL PASOK PREPARA IL PIANO DELLA RINASCITA

Il leader dell'opposizione socialista Giorgos Papandreou ieri ha chiesto alle «forze creative del Paese» di dargli alle prossime elezioni anticipate di ottobre, la maggioranza per governare preannunciando un piano di rinascita. «Voglio ridare all'Ellade il suo ruolo di primo piano nel mondo», ha detto il leader del Pasok. Secondo i sondaggi i socialisti greci dovrebbero uscire vincitori dal voto politico anticipato ma resta l'incognita sulla possibilità di conquistare la maggioranza per governare.

## Entra nella Green Zone

Vieni a trovarci alla  
Stazione di Roma Termini  
in galleria centrale

Dal 2 settembre al 2 ottobre  
tutti i giorni  
dalle 08 alle 22



KASPERSKY  
www.kaspersky.it

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

**PK** PubblKompas

Lunedì-Venerdì  
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni  
Sabato ore 9.00 - 12.00  
06/4200891 - 011/6665211

I figli Guido e Jacopo con Serenella annunciano a chi l'ha amata e ne ha apprezzato l'intelligenza la scomparsa di

**JOLENA BALDINI  
detta  
BERENICE**

Siamo grati al Prof. Luigi Pisano per le affettuose amichevoli cure. Non fiori.

Sarà invece apprezzato un contributo a "l'Unità" per la libertà di stampa in sua memoria.

Roma, 4 settembre 2009



# VENEZIA 66

## Red Carpet



### Eva & Nicolas: star che si comportano da star

Finalmente arrivano le star: la fascinosa Eva Mendes (che in questa foto pare quasi prendersela con i paparazzi) e Nicolas Cage, protagonisti del «Cattivo tenente». Entrando al Palazzo del cinema, Eva è inciampata nel suo vestito nero. Dopo, dalla platea si è levato un grido: «Nicolas ti voglio abbracciare, scendi tu che io non posso salire». Quando l'attore ha capito che si trattava di una disabile ha abbandonato la fila d'onore e si è precipitato in platea abbracciando e baciando la giovane, tra gli applausi generali.

**Il diabolico Werner Herzog tuffa il «Cattivo tenente» nel paese delle meraviglie**

**«Lourdes» e «Desert Flower»: due sguardi femminili su miracoli e martiri d'oggi**

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

ALL'INTERNO alle pagine 34-35



## SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

### I MOSTRI DELLA LAGUNA

Alberto Crespi  
CRITICO CINEMATOGRAFICO



**O**ra ce l'hanno tutti con Francesca. Nel senso del film: *Francesca* è il titolo del film romeno passato nella sezione Orizzonti. Racconta la storia di una ragazza di Bucarest che sogna di emigrare a Milano, ma tutti la dissuadono. Soprattutto il padre, che in una scena le dice più o meno (citiamo a memoria): «Ma sei matta, vuoi andare in Italia? Lì tutti ci odiano», e cita il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi (senza dirne il nome, se ricordiamo correttamente) e «quella troia della Mussolini». La battuta non è lieve, ma tutti – soprattutto chi fa politica di mestiere – dovremmo conoscere la differenza tra una frase pronunciata da una persona vera in un'occasione pubblica e una battuta che fa parte di un'opera artistica, sia essa un film, un romanzo o una canzone. Invece, apriti cielo: Alessandra Mussolini ha annunciato già l'altro ieri che querelerà il regista Bobby Paunescu e chiederà il sequestro del film (lo distribuisce la Fandango: resistete, ragazzi!). Ieri si è aggiunto Tosi: anch'egli intende querelare Paunescu. Alla Mussolini e a Tosi vorremmo dire, sperando di farli vacillare, che si stanno comportando come Marco Materazzi: il calciatore dell'Inter ha appena denunciato la fiction di Raidue *L'ispettore Coliandro* perché in una puntata un personaggio «lo insulta». Ma insomma, un «famoso» deve aspettarsi di poter essere citato nei dialoghi di un film, anche in modo non lusinghiero! Pensate se gli eredi del conte Ugolino denunciassero gli eredi di Dante, reo di aver messo i loro avi all'inferno. E intanto la misteriosa (per noi) associazione Popolo di Roma, che considera il '68 «una sciagura», annuncia (e poi sospende) boicottaggi del *Grande sogno* di Placido, che per fortuna è difeso da tutti, persino da Alemanno. Ci diamo, tutti quanti, una calmata? ♦

**Prezzi stellari, affitti spaziali & sale semivuote: la Mostra teme la crisi**

ALL'INTERNO a pagina 35



# VENEZIA 66

## Herzog, è un «Cattivo tenente» oppure Alice nel paese lisergico?

Il regista tedesco dice di non sapere nemmeno chi sia Abel Ferrara, di cui il suo film è un remake... Non importa: questa è una fiaba delirante in cui Cage e la bella Mendes ne combinano di tutti i colori

### La recensione

ALBERTO CRESPI

VENEZIA  
spettacoli@unita.it

Probabilmente non è vero che Werner Herzog non sa nemmeno chi sia Abel Ferrara, e forse non è nemmeno vero che Abel Ferrara trovi disgustoso il remake del suo *Cattivo tenente*. I registi dicono un sacco di bugie, per professione. Detto questo, due cose: 1) c'è diritto di remake su qualunque cosa, anche sulla *Divina commedia*, poi sta al pubblico decidere se vedersi o meno il centesimo Dracula o il millesimo Sherlock Holmes; 2) Werner Herzog aveva già realizzato un remake non male ai tempi di *Nosferatu* e non c'è da stupirsi che il suo *Cattivo tenente* sia piuttosto bello. La diversità rispetto a quello di Ferrara sta nell'impianto ideologico: il regista italo-americano aveva concepito una via crucis in cui il tenente era un «doppio diabolico» di Cristo, il regista tedesco spazza via ogni sottotesto religioso e confeziona un poliziesco con i toni della fiaba lisergica, in stile *Alice nel paese delle meraviglie*.

**Sarebbe bello** affermare che il tocco di Herzog è tutto nelle allucinazioni del protagonista, nei coccodrilli e negli iguana che accompagnano l'azione (ci sono? Non ci sono? Li vede solo lui?). Ma sarebbe meglio non delirare troppo. *Il cattivo tenente* - *Ultima chiamata New Orleans* è arrivato a Herzog già sceneggiato da William Finkelstein, autore di telefilm importanti come *L.A. Law* e *NYPD Blue*, il quale era stato as-



Due facce così Werner Herzog e Nicolas Cage al loro arrivo al Lido

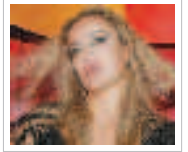
**Interrogazione sulle cariche di polizia**

Felice Casson (Pd) ha rivolto un'interrogazione al ministro Maroni sulle cariche di polizia ai no global per sapere «se quanto avvenuto corrisponda a un cambiamento delle disposizioni delle forze dell'ordine».



**La D'Addario fa la star al Lido**

La escort Patrizia D'Addario si è fatta vedere anche al Lido. Scesa al molo dell'Excelsior abito lungo rosso e nero con spacco laterale è stata subito accolta dai fotografi. I curiosi hanno scattato foto con i cellulari.



sunto dal produttore Ed Pressman che deteneva i diritti per il remake. Pressman è uno che viene dalla New Hollywood anni '70: nel suo curriculum spiccano i primi film di Brian DePalma e Terrence Malick, nonché il primo Conan con Schwarzenegger.

Insomma, questo *Cattivo tenente 2* è un tipico pacchetto hollywoodiano, nel quale è arduo definire i singoli contributi. Altro esempio: sapendo quanto Herzog ami i luoghi estremi, la scelta di girare nella New Orleans post-Katrina sembra appartenere al 100%. Invece New Orleans è stata imposta da Nicolas Cage, che ama la città e la definisce «il luogo dove sono diventato un filosofo» (notizia che ci era sfuggita, ma la registriamo con piacere). Per altro la cosa più curiosa del film è che gli effetti di Katrina si vedono solo nella prima sequenza, girata in interni: poi Herzog se ne scorda, o pensa ad altro. Cage, nei panni dell'agente McDonagh, ispeziona una galera subito dopo l'uragano e scopre che un detenuto rischia di essere sommerso nella sua cella. Prima lo sotte («ho le mutande di cotone svizzero, dovei sporcarle per salvare te?»), poi si butta nell'acqua limacciosa e lo tira fuori.

**Parte così la storia** di un tenente che così cattivo, poi, non è. Il suo problema è che è un tossico. Sniffa e fuma qualunque cosa gli capiti a tiro, e ha un rapporto di dipendenza anche con la fidanzata, la squillo d'alto bordo Frankie (Eva Mendes). È per difendere lei che si caccia nei guai con gli sgherri di un imprenditore locale; contemporaneamente combina un considerevole casino anche nell'indagine di cui è incaricato, una strage commessa da una banda di spacciatori; ma McDonagh non è scemo, e riesce a incrociare i due pericoli facendoli neutralizzare l'uno dall'altro. Non vi diremo come, ma dobbiamo anticiparvi che il finale è fiabesco, e forse è la cosa che a Ferrara ha dato più fastidio. E ora, ci piacerebbe che Herzog e Cage facessero insieme la storia di Cortez e dei conquistadores: è il progetto grazie al quale si sono conosciuti, ma Cage rifiutò (nel '95) perché temeva che interpretare un dittatore sanguinario portasse male. Ma ora che è un filosofo... ❖

**Oggi in programma**

**La giornata di Chereau e di Pipilotti Rist**

**My son, my son...**

di Werner Herzog. Ore 17, Sala Grande, Venezia 66

**Persecution**

di Patrice Chereau. Ore 19.30, Sala Grande, Venezia 66

**Yi Ngoi**

di Cheang Pou-Soi. Ore 22, Sala Grande, Venezia 66

**Tetsuo the Bullet Man**

di Shinya Tsukamoto. Ore 24, Sala Grande, Venezia 66

**Prove per una tragedia**

di John Turturro. Ore 15, Sala Grande, Fuori concorso

**Pepperminta**

di Pipilotti Rist. Ore 18, Sala Darsena, Orizzonti

**Fuksas attacca Citto Maselli «Non restaurerò Villa Visconti»**

Il regista delle Ombre Rosse, Citto Maselli, ha replicato ieri sera all'architetto Massimiliano Fuksas che ha annunciato di non voler più restaurare gratuitamente la villa di Visconti a Ischia, La Colombaia, sede dell'omonima Fondazione di cui Maselli è presidente, come reazione al personaggio negativo del film che sembrerebbe rinvviare a lui. «I personaggi del mio film - spiega Maselli - sono di pura invenzione. Se la stampa gioca a riconoscervi persone reali la cosa non può riguardarmi. Se qualcuno crede di riconoscersi è un problema suo. Gli attacchi personali e tutto il resto della dichiarazione di Fuksas si commentano da soli».

**ECCO IL FILM SORPRESA**

**Herzog fa il bis**

Il regista si ritrova in concorso anche con «My Son, My Son, What Have Ye Done?», film sorpresa rivelato ieri.



Uno sguardo sulla storia Una scena di «Prince of Tears»

**Grande guerra cinese e vichinghi nella nebbia**

Il taiwanese Yonfan costruisce un perfetto melodramma storico mentre il danese Winding Refn ci tuffa in un fantasy esistenziale

**Gli altri film**

**DARIO ZONTA**

VENEZIA  
spettacoli@unita.it

La Mostra, ancora agli esordi, sta mantenevo la promessa di una grande varietà di intenti, di generi, di storie e di umori raccolti in film assai diversi e fin ora allineati a un buon livello di qualità. Non ci siamo ancora indignati, né annoiati (e speriamo di non farlo), grazie anche a un programma che ci sposta felicemente al di qua e al di là del mondo, fuori e dentro la Storia. È quel che è successo con due film, *Prince of Tears* (Concorso) del regista cinese (ma cresciuto tra Taiwan e Hong Kong) Yonfan e *Valhalla Rising* (Fuori Concorso) del danese Nicolas Winding Refn. Il primo è un melodramma storico ambientato a Taiwan negli anni cinquanta durante il periodo del «Terrore Bianco», quando si scatenò la paranoia anticomunista a seguito della cacciata del governo nazionalista del KMT dalla Cina. A farne le spese un capitano dell'aviazione e sua moglie, accusati di spionaggio, rei solo di fare i conti con un destino avverso. La storia di due, tra i tremila condannati a

morte e gli ottomila incarcerati (questi i dati), in una mattanza di delirio ideologico. Yonfan ne fa un film sontuoso, riportando alla memoria fatti legati alla sua infanzia, a storie di vicinato e di paura. Un'opera certo non originale, tutta calata dentro il calco del genere, forse non all'altezza del Concorso, eppure struggente e mai lenta.

**Di tutt'altro** «genere» e sapore è il delirante e affascinante fantasy a-storico del danese Winding Refn che con *Valhalla Rising* inscena un «allungaggio» vichingo in una fantomatica terra creduta promessa e scoperta paurosamente selvaggia e violenta. Lì vi appropa un gruppo di guerrieri dallo scudo crociato, accompagnati malauguratamente da un eroe solitario, muto, guercio e pagano che li trascina nel buco nero di una maledizione, senza superstiti. Un film folle, di grande fascino visivo, quasi il gesto di un artista performativo devoto alla body art e al sound design. Succede poco o nulla (come il lungo capitolo della nave vichinga persa tra le nebbie di un'Ade imprecisato), eppure questa sospensione celtica in una natura scozzese violenta e impassibile scorre come un brivido sulla nostra incredulità. ❖



# VENEZIA 66

## La felicità è martire anche quando guarisce a «Lourdes»

Applausi per l'austriaca Jessica Hausner ed il suo viaggio nelle ambiguità della fede Sherry Hormann e la storia di Waris Dirie, la top model uscita dall'inferno somalo

### Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

Le strade delle donne sono infinite qui in Laguna. Ed hanno percorsi tra i più originali del festival. Anche ieri, per esempio, l'itinerario al «femminile» ha offerto due vere sorprese che spaziano dall'impegno contro la violenza sulle donne all'interrogarsi sul bisogno contemporaneo di credere nei miracoli. Percorsi apparentemente opposti che mettono insieme due film di grande impatto emotivo: *Desert Flower* della statunitense, naturalizzata tedesca, Sherry Hormann che porta sul grande schermo la vita di Waris Dirie, l'ex top model somala diventata oggi il volto della lotta contro le mutilazioni femminili. E *Lourdes* dell'austriaca Jessica Hausner che, passato in concorso, si è rivelato il vero «caso» della giornata. E non fatevi fuorviare dall'uscita in sala di quest'ultimo prevista dal Luce proprio l'8 settembre, giorno dell'Immacolata. Perché *Lourdes* è soprattutto uno sguardo laico sulla ricerca della felicità di ciascuno di noi. Al centro della storia è una donna costretta sulla sedia a rotelle dalla sclerosi a placche.

**La troviamo** a Lourdes insieme a tanti altri malati e pellegrini. Intorno a lei i volontari della Croce di Malta che si avvicinano nei loro servizi al prossimo con fare «militaresco». Le infermiere, le più giovani, fanno gli occhi dolci ai loro colle-

### Registe coraggiose Jessica, dall'Austria ironia e intelligenza



■ **Austriaca, classe 1972, ha esordito dietro la macchina da presa nel 1995 con il corto «Flora», che ha anche scritto e montato. Esordisce alla regia di lungometraggi nel 2001 con «Lovely Rita». Nel 2004 ha firmato «Hotel»**

### Sherry, dalla televisione al calcio omosessuale



■ **Sherry Hormann ha esordito nel '91 con «Silent Shadow». La regista tedesca-americana ha diretto molti film-tv, tra cui «Der Kriminalist» (2006). In «Guys and Balls» (2004) si parla di omosessualità e calcio.**

ghi. Il prete del gruppo che preferisce il vino rosso all'acqua santa della Madonna. E c'è pure un premio finale al «miglior pellegrino» che si è distinto per il suo impegno coi malati. Senza mai scendere nella macchietta, ma con stile quasi documentaristico, *Lourdes* ci accompagna attraverso la guarigione miracolosa della protagonista: una notte, dopo tanto pregare, la donna riesce a tirarsi su dal letto. Così riprende a camminare, nonostante lo scetticismo dei medici e persino quello di certi sacerdoti. E, soprattutto, nonostante l'invidia degli altri malati.

«**Mi interessava** – spiega Jessica Hausner che si dichiara cattolica sbattezzata – indagare il miracolo come ricerca della felicità, attraverso l'emozione che accompagna il sentimento religioso». Da qui la scelta di Lourdes che, rispetto ad altre mete di pellegrinaggio, ha un suo primato in fatto di miracoli. Come del resto mostra il film non risparmiando i gadget e il kitch dell'industria che si cela dietro. «Ma non intendevo fare qualcosa di critico anche perché dalle lunghe ricerche che ho fatto non si può dire se i miracoli avvengano solo tra i credenti. La mia protagonista, infatti, non è così religiosa». Il suo intento, quindi, è guardare «all'ambiguità che si cela dietro a questo argomento. Per questo ho cercato la distanza dello studioso che non prende posizione, ma osserva. E osserva soprattutto la caducità della felicità». Come nel caso della protagonista che, forse, finirà di nuovo su quella sedia a rotelle.

Ma la felicità, in altri casi, può passare anche attraverso l'azione. Alla volontà di cambiare barbare tradizio-



ni di violenza sulle donne, come quella dell'infibulazione, praticata ancora in molti paesi africani, nonostante i divieti di legge. «Mi trovo qui perché ho voluto una vita migliore», dice con piglio da combattente la bellissima Waris Dirie, dal cui best-seller *Fiore del deserto* è tratto il film passato alle Giornate degli autori. Un vero inno alla liberazione delle donne africane e contro la violenza delle mutilazioni genitali – lei l'ha subita a 3 anni – che, attraverso continui flashback, ci racconta la vita di Waris: dalla sua fuga a 15 anni dal deserto somalo per sfuggire ad un matrimonio con un vecchio vedovo, fino all'incontro londinese col fotografo che l'ha trasformata in top model, alla scelta di abbandonare tutto e diventare testimonial Onu. Per questo ha voluto che il «film non fosse un documentario ma potesse arrivare al grande pubblico. Perché per fermare questa tragedia bisogna ancora fare molto». ♦

**Aiuto, arriva Paris Hilton**

La voce del suo arrivo a Venezia girava da un giorno, dopo l'annuncio fatto su Twitter. La conferma è arrivata ieri quando la bionda ereditiera è comparsa insieme al fidanzato sul red carpet del «Cattivo tenente».



**Massaggi thailandesi al Lido**

Per la prima volta davanti al Palazzo del cinema c'è una vera e propria Spa per rilassarsi con massaggi thailandesi e hawaiani. All'Ausonia & Ungaria invece Alain Messegue apre il suo nuovo centro benessere.



**Aver visto la luce** Una scena di «Lourdes»

# Viaggio in un tabù chiamato miracolo

Tra malati di sclerosi, pellegrini abbruttiti e rapporti di potere: ecco un film duro e al tempo stesso compassionevole

**Il film**

Il Padre Eterno, la Madonna e lo Spirito Santo sono riuniti per decidere dove passare le vacanze. Il Padre Eterno esordisce: potremmo andare a San Pietro! No, troppa gente, rispondono gli altri. Allora potremmo andare a Gerusalemme! Uh, siamo andati mille volte. Allora che ne dite di Lourdes? La

Madonna si desta e dice: sì, che bello, non ci sono mai stata! Questa barzelletta, che s'affaccia cinica nel bel mezzo di un film intitolato *Lourdes* (in concorso), sintetizza bene l'umore di questa indagine laica sul tema del miracolo e della fede in una società disillusa come quella Occidentale. La regista austriaca Jessica Hausner la fa dire a un compiaciuto Cavaliere dell'ordine di Malta che vuole divertire un prete fin troppo predisposto, durante un dopo cena consumata in uno di

quei refettori a quattro stelle che accolgono le comunità in pellegrinaggio. Tra questi c'è una ragazza costretta dalla sclerosi sulla sedia a rotelle, che una mattina - dopo riti e abduzioni - si scopre in piedi, senza immaginare di dover fronteggiare l'invidia degli astanti ancor prima del suo «devoto» stupore. Un miracolo o solo il temporaneo affievolirsi di una malattia crudele? Film durissimo e compassionevole allo stesso tempo, che fronteggia un tema tabù come quello dei miracoli e lo cala dentro il nostro presente, tra pellegrini induriti dalle malattie e ben poco rotti ad un'autentica fede. Hausner ha già indagato nei suoi precedenti film il rapporto tra individuo e società, tra l'identità personale e il ruolo pubblico. Qui declina il discorso all'interno di uno spazio pensato sacro, e invece ulteriore verifica dell'incedere molesto dei rapporti di potere. Regia e fotografia egregie. ~

**DARIO ZONTA**

## Prezzi stellari, una convenzione dimenticata e l'ombra del flop

Una lattina di Coca Cola 2 euro e 50. Un primo con contorno in trattoria più di 30 euro. E per fortuna che quest'anno la Mostra del cinema si era impegnata nel «calmiere» gli abituali prezzi stellari del Lido, improvvisando una convenzione con gli esercenti, per rendere la Mostra più accessibile in tempi di crisi. Viene fornito un lungo elenco di negozi convenzionati, gli indirizzi e pure - ai giornalisti - una tessera bianca con cui «rivendicare» lo sconto. Peccato che gli esercenti non siano stati informati dell'accordo. Oppure ci giob-

**Crisi**

### Molti gli appartamenti rimasti sfitti e sale semivuote

bano.

Persino i gestori dei bar interni alla cittadella del cinema, quelli dentro al casinò e nei giardini, affermano decisi che nessuno li ha informati della «convenzione», con buona pace degli avventori che per bere un po' d'acqua o una bibita si trovano il prezzo fisso: 2 euro e 50. A chi si ribella («Ma come è possibile un costo del genere», abbiamo lamentato) la risposta è la stessa: tutte le bibite costano così. Come se ci fosse una causa di forza maggiore alla totale deregulation dei prezzi. Intanto i negozianti si lamentano. Dicono che c'è poco pubblico e alzando gli occhi al cielo si augurano che si tratti solo dei primi giorni di festival. Anche gli appartamenti del Lido, quelli che per solo 13 giorni, ti affittano ad oltre 2mila euro (magari una sola stanza e saloncino e pure al nero) sono parecchi ad essere rimasti sfitti. E le stesse sale di proiezione per gli accreditati sono piene solo per metà.

Almeno qualcuno può informare gli esercenti della convenzione con la Mostra? **GA.G.**



## VERSI RIBELLI

Dalle parole  
alla musica

### La poetessa

Joumana Haddad è responsabile delle pagine culturali del quotidiano libanese "An Nahar", capo redattrice di "Jasad", rivista in lingua araba specializzata nelle arti e la letteratura del corpo. Ha pubblicato varie raccolte di poesia e diversi racconti. Per il suo "In compagnia dei ladri del fuoco" (An, Nahr 2006) ha intervistato un gran numero di scrittori, fra i quali Eco, Auster, Handke, Jelinek.

### Il festival

Il "Settembre dei poeti" si svolge a Seneghe, piccolo paese del centro Sardegna. Allestito dallo scrittore Flavio Soriga ospiterà fino a domenica diversi poeti da tutto il mondo. Tra gli altri, Ascanio Celestini, Marc Porcu, Franco Loi, Lella Costa e Paolo Fresu in un omaggio musicale a Sergio Atzeni.



Foto Reuters

Joumana Haddad, poetessa e scrittrice libanese

Intervista a Joumana Haddad

# 'IO, CHE SCRIVO LA REALTÀ CON LE UNGHIEE

**La poetessa libanese** «Scrivere vuol dire farlo sulla propria pelle, senza farsi sconti e nessuna concessione. La mia è una poesia che si può toccare: è anche andare in qualche modo "contro", con ferocia e durezza»

FRANCESCA ORTALLI  
CAGLIARI

**P**oetessa, scrittrice, giornalista e membro del comitato del libro e della lettura presso il ministero della cultura libanese. Sono tanti i volti della libanese Joumana Haddad, artista a tutto tondo dalla scrittura graffiante ed incisiva. Nei suoi versi le parole svelano percorsi dell'anima ed esperienze che vengono da lontano, diventando realtà necessaria che non

ha paura di svelarsi al resto del mondo. Penna instancabile e dalle mille risorse, ha appena terminato il suo ultimo libro che uscirà l'anno prossimo in Italia. E, sorridendo, racconta che il titolo (rigorosamente top secret) l'ha trovato al suo arrivo in Sardegna. Joumana fino a domani sarà a Seneghe, paese nel centro dell'isola, ospite dell'ultima giornata di «Settembre dei poeti», festival allestito dallo scrittore Flavio Soriga.

**Qual è il valore della parola nell'epoca della comunicazione di massa?**

«C'è una grande differenza tra le pa-

role che sono della comunicazione di massa e quelle che appartengono alla poesia. Per me sono queste quelle autentiche, perché, anche se non cambiano il mondo, ci permettono di entrare in fondo alla nostra coscienza. Non sono così utopista e non credo che i versi possano cambiare la realtà, però possono aiutarci a comprenderla meglio nella sua essenza. Il che, alle volte, può farci soffrire».

**Che cosa intende quando dice di «scrivere con le unghie»?**

«Vuol dire farlo sulla propria pelle, senza farsi sconti e nessuna conces-



sione. Per questo la mia è una poesia che si può toccare, quasi una ricerca della fisicità della parola. È anche andare in qualche modo "contro", con ferocia e durezza. Cerco così di raccontare me stessa, le mie paure, la mia parte nascosta che voglio far emergere senza nessuna ipocrisia».

**Ne "Il ritorno di Lillith" si rievoca la figura della donna prima di Eva, l'indomabile che rifiutò Adamo...**

«Ci ribelliamo sempre, anche senza essere consapevoli. È una battaglia quotidiana che facciamo ogni mattina, quando scegliamo di alzarci e di vivere. Può essere una forma di ribellione anche continuare a credere che c'è qualcosa di bello che ci aspetta ogni giorno. Infatti la vita non ha più senso se pensiamo di avere avuto tutto. Per questo non bisogna accontentarsi ma cercare di andare sempre avanti, assaporando tutto».

**Come vede la condizione femminile nel mondo di oggi?**

«È un disastro dappertutto, tranne forse che in Scandinavia. Nel mondo arabo è peggio ma anche in Italia non

**Non è utopia**

**«Anche continuare a credere al bello è una forma di rivolta»**

mi sembra che vada benissimo. Mi rattrista però il modo in cui i paesi occidentali vedono le donne arabe, come una grande massa compatta ed omogenea. Invece non è così, anche da noi esistono delle differenze, costruite su piccoli e grandi cambiamenti che sono importanti. Per questo bisogna guardare oltre i cliché».

**Cosa pensa delle politiche sull'immigrazione del governo italiano?**

«Non essendo italiana non mi permetto di dare giudizi. In generale penso che ci siano alcune incomprensioni di fondo. Tutto il movimento migratorio che sta interessando l'Europa ha provocato reazioni di diverso tipo. La paura di quello che in qualche modo non ci appartiene e vediamo come "straniero" ha prodotto da un lato, una reazione di difesa e dall'altro, l'exasperazione di alcuni aspetti del mondo islamico. È come se ci si volesse "auto proteggere" dalla società occidentale. Non è un caso che in Europa ci siano moltissime donne velate. Questo è diventato per la coscienza europea un modello assoluto. Un altro aspetto importante riguarda l'atteggiamento di superiorità con cui l'occidente guarda i paesi arabi. Questo ha creato non pochi problemi: torto o ragione non stanno da una sola parte. C'è sempre un atteggiamento sbagliato quando si creano motivi di conflitto così gravi da non poter essere superati con il dialogo».

# Mary Leakey una vita cercando il 'primo uomo

**Nel nuovo libro di Cristiana Pulcinelli la storia e le scoperte di una donna pioniera della moderna paleontologia**

**PIETRO GRECO**

ROMA

Il libro, illustrato, è pubblicato da una casa editrice specializzata in "scienza per ragazzi". Ma, come tutti i migliori libri per ragazzi, dice cose importanti a tutti. E sono almeno due le "cose importanti" che «Alla ricerca del primo uomo», il libro che Cristiana Pulcinelli ha firmato per l'Editoriale Scienza di Trieste (80 pagine; euro 12,00; illustrazioni di Vittoria Facchini) propone a noi tutti. O, almeno, a tutti quelli tra noi che hanno ancora la curiosità incondizionata di un ragazzo.

La prima "cosa importante" è che una vita dedicata alla scienza può essere come una grande avventura. E non solo una grande avventura intellettuale, perché esplora una parte del cosmo e della sua storia mai prima osservata. Ma anche un'avventura più fisica, vissuta in ambienti fuori dall'ordinario, in condizioni talvolta estreme. E, infine, una grande avventura intesa come "passione totale", vissuta senza mediazioni e senza calcoli, men che meno di tipo accademico. È strano sentire - è interessante scoprire - che una vita così avventurosa e appassionata non sia affatto in conflitto con la ragione, l'altro elemento di cui si nutrono gli scienziati.

La seconda "cosa importante" che apprendiamo leggendo il nuovo libro di Cristiana Pulcinelli è che tutto questo - la scienza vissuta come avventura a tutto tondo - non ammette differenze di genere: può essere realizzato da una donna come da un uomo. Purché, appunto, lo scienziato sia dotato di una curiosità infantile, sia disposto a una vita piuttosto disagiata e bruci al fuoco della passione per la scoperta. E, infatti, il libro di Cristiana Pulcinelli ci racconta, con quella prosa scorrevole e accattivante che fa leggere un libro tutto di un fiato, la storia e le storie di Mary Leakey, una donna che ha at-

traversato per intero la seconda parte del XX secolo alla ricerca del "primo uomo" e restituendoci un'immagine diversa di noi stessi.

Mary Leakey, insieme al suo compagno Louis Leakey, è stata infatti pioniera della moderna paleoantropologia scientifica. Ha vissuto in Africa passando dalla gola di Olduvai al sito di Laetoli. Effettuando una serie di scoperte, ciascuna delle quali avrebbe appagato il più esigente dei suoi colleghi: nel 1948 scopre i resti del Procosul, un antenato comune dell'uomo e delle grandi scimmie antropomorfe, vissuto fino a 17 milioni di anni fa. Nel 1959 scopre i resti un Australopithecus boisei, dimostrando che quella dell'uomo non è stata affatto una storia lineare, ma piuttosto una storia a forma di cespuglio, dove molte specie affini di ominini hanno vissuto contemporaneamente. L'anno dopo, nel 1960, Mary e Louis Leakey scoprono i resti fossili della prima specie del genere Homo, che i due chiamano habilis, perché quel nostro antenato mostra di essere molto abile nel modificare la natura per costrui-

**Il Procosul**

**Nel 1948 scopre i resti del Procosul, vissuto fino a 17 milioni di anni fa**

re oggetti artificiali utili. E, ancora, nel 1976 Mary Leakey effettua a Laetoli la sua scoperta più suggestiva: le orme, risalenti a oltre 3 milioni di anni fa, di una famiglia di ominini impegnata in una passeggiata da cui si evince chiaramente il passo di una specie che ha conquistato la posizione bipede. Otto anni dopo Richard Leakey, uno dei figli di Mary e Louis, scopre i resti fossili di Homo erectus. Un uomo molto simile a noi. Soprattutto in un carattere: la frenesia del viaggio. Sarà la prima specie umana a uscire dall'Africa e a diffondersi in tutto il pianeta.

## QUESTIONI DI ORDINE PUBBLICO

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

WWW.SPLINDER



È stato grazie ai video condivisi dagli utenti di Facebook (un passaparola testimoniale potenzialmente inesauribile) che sono venuto a conoscenza, e ho potuto sentire con le mie orecchie, le parole di Gianfranco Fini alla festa democratica di Genova. Fini ha espresso la sua felicità per la pronuncia della Corte europea in merito all'omicidio di Carlo Giuliani, dicendo che Placanica lo ha fatto per legittima difesa. Con sorpresa dello stesso Fini, è scattato l'applauso della platea della festa. E la sorpresa è stata grande anche per me. Tralasciando il fatto che il materiale trascurato dalle indagini mostra chiaramente come Giuliani fosse a quattro metri da Placanica, un estintore vuoto in mano, a difendersi istintivamente da una pistola. - mi chiedo: che significa per uno di centro-sinistra essere «felice» del fatto che quella fosse legittima difesa? Sentirsi dalla parte dell'ordine e della normalità, forse. Ma il punto è che in quel caso di «ordine» pubblico non ce n'era, e scientemente. Le molte ricostruzioni sulla gestione dell'ordine pubblico di quel giorno a Genova (dove si vede che è stato fatto di tutto per provocare il disordine per poi reprimerlo selvaggiamente) le ha viste chi applaudiva? La cosa incredibile è questa: che la Corte europea ha detto con molta chiarezza che l'Italia ha ommesso di indagare come avrebbe dovuto sulla pessima gestione dell'ordine pubblico in quei giorni. Questo è il fatto politicamente centrale, che Fini ha ommesso di far rilevare (e ciò non sorprende), ma che la platea avrebbe dovuto ben considerare. Viene da pensare: Fini allora stava nella sala operativa della Questura genovese, e adesso che invece lui è diventato l'alternativa moderata a Berlusconi quell'applauso non sarà - passando per la seconda volta sul corpo di Carlo Giuliani - un viatico ai «patti di pacificazione» prossimi venturi?



Due dei sette quadri delle artiste Galina Bleich and Lilia Check, censurati dalle autorità israeliane

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Una mostra di quadri delle pittrici israeliane Lilia Chak e Galina Bleikh che rappresentavano sette Madonne rinascimentali con il volto di donne-kamikaze palestinesi, protagoniste di attentati terroristici in Israele all'inizio degli anni Duemila, ha scatenato un putiferio nei mass media e nel mondo politico israeliano, fino alla decisione, presa giovedì, di bloccarla a poche ore dalla apertura ufficiale.

«La libertà di espressione è importante. Ma quei quadri erano offensivi per i congiunti delle vittime del terrorismo palestinese e per il Cristianesimo. Allora li abbiamo rimossi». Così Yossi Bar-Moha, il presidente del Beit Sokolov (il Circolo stampa di Tel Aviv) ha spiegato la decisione di bloccare il vernissage. Per tutta la giornata al Beit Sokolov erano giunte telefonate accorate dei congiunti delle vittime del terrorismo e reazioni adirate di esponenti politici di disparati partiti. Da parte loro le due artiste di origine russa hanno mantenuto un totale silenzio stampa. A scatenare il caso era stato il quotidiano

Yediot Ahronot, che ha pubblicato due pagine indignate in cui mostrava sei delle controverse «Madonne». Su una pagina intera campeggiava una Madonna di Raffaello col volto di una kamikaze. Più in piccolo, la «Madonna del Libro» di Botticelli e la «Madonna col Bambino» di Leonardo da Vinci. In sovrainpressione questa aveva il volto inquietante di Henadi Jaradat, una avvocatessa di 29 anni di Jenin (Cisgiordania)

che il 4 ottobre 2003 si fece esplodere in un ristorante di Haifa uccidendo 21 persone per conto della Jihad islamica. L'effetto del quadro non poteva dunque non essere dirompente.

«NON SIAMO STATE CAPITE»

Ai curatori della mostra - intitolata «Donna, madre, assassina» - le due artiste avevano chiarito di non aver voluto affatto idealizzare le terrori-

ste palestinesi, ma che al contrario intendevano mettere in guardia dalla terribile metamorfosi di coloro che, come donne dovrebbero essere figure materne, in terribili macchine di morte. Il Gesù Bambino in grembo alle Madonne-Kamikaze, avevano aggiunto Lilia e Galina, doveva urlare come una sirena di allarme, come un avvertimento che il «Ferror» (il «Female-terror», ossia il terrorismo al femminile) si è concesso adesso solo una pausa ma potrebbe rialzare il capo in un futuro non lontano. I quadri erano peraltro accompagnati da zolle di terra recuperate da Galina nei luoghi dove erano avvenuti i sette attentati. Brevi filmati video descrivevano anche i massacri perpetrati da ciascuna kamikaze palestinese. Uno di questi era accaduto alla French Hill di Gerusalemme, a breve distanza dalla abitazione di Galina. Ma le intenzioni originali di Lili e Galina, la cui sensibilità artistica è maturata in Russia, non sono state affatto percepite dall'opinione pubblica israeliana. «Quei quadri erano problematici - ha commentato Yossi Bar-Moha - offendevano il pubblico». Ma non era possibile rinunciare alla mostra a priori? «Io mi limito ad eseguire quello che mi viene indicato dalla direzione», ha tagliato corto. ●

## MADONNE KAMIKAZE ISRAELE DICE NO

Bloccata la mostra delle pittrici Lilia Chak e Galina Bleikh. L'ira delle autorità: quei quadri un'offesa ai parenti delle vittime



**POST  
MODERNI**

Flavia Matitti

**Itto Kuetani**

Sol levante a Roma



**Itto Kuetani. Il sogno del bianco**

Roma, Villa dei Quintili, Mausoleo C. Metella, Palazzo Massimo

Fino al 31 ottobre

Catalogo: Gangemi Editore

\*\*\*\*\*

La rassegna presenta i monumentali lavori in marmo dello scultore giapponese Kuetani esposti in tre luoghi dell'antica Roma. L'artista, che vive e lavora in Italia da quarant'anni, è autore in patria del «Colle della Speranza», un'immensa acropoli sorta nei pressi di Hiroshima.

**Marc Quinn**

La casa di Giulietta



**Il mito Marc Quinn**

Verona, Casa di Giulietta

Fino al 27 settembre

Catalogo: Charta

\*\*\*\*\*

Dedicata a uno degli esponenti (Londra 1964) più originali della Young British Art, l'esposizione fa parte degli eventi collaterali alla 53. Biennale di Venezia. Il «cuore» della mostra è la Casa di Giulietta, ma altre installazioni sono ospitate nei principali siti storici della città.

**Verso Occidente**

Artisti russi d'oggi



**Verso Occidente. Artisti russi dalla collezione del Pecci**

Forte dei Marmi (Lucca), Villa Bertelli

Fino al 27 settembre

\*\*\*\*\*

In mostra una selezione di opere di artisti russi della collezione del Centro Pecci di Prato. Vi sono rappresentate due generazioni: quella apparsa sulla scena alla fine degli anni Ottanta, con l'eccezione di Ylia Kabakov, che già lavorava da un ventennio, e quella dell'oggi.



**Dennis Oppenheim**

Splashbuilding, a cura di A. Fiz

Catanzaro

Parco archeologico di Scolacium e MARCA

fino al 3 novembre

Cat. Electa.

**RENATO BARILLI**

CATANZARO

Catanzaro ci ha abituato, negli ultimi anni, a intelligenti appuntamenti estivi, rivolti a sfruttare le bellezze di un vicino sito archeologico, il Parco di Scolacium, unitamente a una sede museale in città, il MARCA. Si tratta di belle rassegne dedicate a protagonisti internazionali dell'arte ambientale. Sono già sfilati gli scultori inglesi Cragg e Gormely, i belgi Fabre e Delvoye, il nostro Paladino. Ora è la volta di uno statunitense, Dennis Oppenheim (1938) che fu già uno dei più forti rappresentanti della Land Art, quella tendenza sorta nell'alacre clima del '68 che vedeva gli artisti realizzare imprese gigantesche in territori sconfinati, basti pensare alle tracce di gesso lunghe chilometri impresse da Walter De Maria nei deserti Usa, o agli scavi del connazionale Michael Heizer, o ai cumuli di terra elevati da Robert Smithson. E Oppenheim era della partita, caratterizzandosi per un estremismo selvaggio che lo portava, per esempio, a scavare solchi con un rompighiaccio in un fiume gelato ai confini tra Usa e Canada, o a intervenire sulle colture, anche in questo caso lasciando segni a vista d'aereo, quasi come quelle abrasioni misteriose che hanno fatto pensare a interventi extraterrestri.

Ma poi, al pari dei suoi compagni d'avventura, egli ha avvertito una certa crisi, bisognava rientrare da tanto gigantismo primordiale. Gli anni 70

e 80 sono stati per lui un periodo di pausa e di incertezza, dove ha tentato la carta di mettere in scena delle sorte di fantocci antropomorfi, a recitare una commedia di gusto Pop. Oppure ha concepito una serie di labbra pur esse ingrandite, come per materializzare qualche marchio commerciale per cosmetici. Ma infine egli ha trovato il giusto regime, passando dai territori desertici dove la natura non ha rivali alle costruzioni dell'uomo, ma infliggendo ad esse la stessa carica di energia esplosiva.

**COLORI AGGRESSIVI**

È come se uno tsunami si fosse impadronito delle casette quasi da bambola, magari assemblate con materiali d'accatto, come succede per esempio nelle favelas, agglomerati spontanei, costruzioni mobili, precarie, fiere dei loro colori aggressivi. Un'onda impetuosa si è impadronita di queste casupole, sollevandole, come se fossero prese da un'enorme tromba d'aria e fatte volteggiare al pari di una trottola. Col che viene anche da ricordare certe soluzioni pazze ed esilaranti cui ci aveva abituato il grande cinema comico dei tempi del muto, tra Charlot e Buster Keaton. O diciamo invece che uno spirito ludico si è impadronito dei nostri caseggiati, in questa recente produzione di Oppenheim, trascinandoli come su una montagna russa, facendoli sobbalzare, o ruotare, o rovesciarsi. Detto in altri termini, Oppenheim si è incaricato di conciliare i fenomeni di natura con gli interventi tecnologici dell'homo faber, procurando una sintesi tra i due, ecco così che egli ci dà lacrime, o gocce d'acqua, beninteso in un formato al solito gigantesco, ma trattati con fibre metalliche in modo da farne saltar fuori come dei gazebo. ●

Paesaggi alterati Una delle opere di Dennis Oppenheimer

**UNO  
TSUNAMI  
DI  
FORME**

A Catanzaro l'estremismo di uno dei padri della land art, lo statunitense Dennis Oppenheim

**OPERAZIONE  
SAN GENNARO****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**  
CON NINO MANFREDI**IL GIOCO DELLA MANTIDE****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM TV**  
CON WILLIAM R. MOSES**DIRECT ACTION****ITALIA 1 - ORE: 23:00 - FILM**  
CON DOLPH LUNDGREN**VITE SEPARATE****LA 7 - ORE: 23:05 - FILM**  
CON JAMES BELUSCHI**Rai 1**

**06.10** Torte in faccia. Videoframmenti.  
**07.00** Sabato & domenica. Rubrica  
**09.15** Settegiorni. News.  
**10.05** Un ciclone in convento. Telefilm.  
**10.55** Lady Cop. Telefilm.  
**11.40** Pongo & Peggy... gli animali del cuore. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi  
**12.35** La signora in giallo. Telefilm.  
**13.30** Telegiornale  
**14.00** Linea Blu. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi  
**15.45** Quark Atlante. Rubrica.  
**16.15** Emozioni d'alta moda 2. Rubrica. Conduce Elizabeth Kinnear  
**17.00** Tg 1  
**17.10** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello  
**17.40** Tg 1 L.I.S.  
**17.45** L'ispettore Derrick. Telefilm. Con Horst Tapper, Fritz Wepper  
**18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Gigi Marzullo.  
**19.45** Telegiornale

**SERA**

**19.50** Calcio - Georgia - Italia: qualificazioni mondiali 2010.  
**22.35** TG 1  
**22.55** Premio Campiello 2008. Evento.  
**00.15** 66° Mostra del cinema di Venezia 2009. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.  
**00.45** TG 1 Notte

**Rai 2**

**06.10** L'avvocato risponde Estate. Rubrica  
**06.25** Capitani in mezzo al mare. Videoframmenti  
**06.45** Inconscio e Magia. Rubrica  
**07.00** Girlfriends. Telefilm.  
**08.00** TG2 Mattina  
**08.20** Storie di salute. Rubrica  
**09.00** TG2 Mattina  
**10.30** TG2 Mattina L.I.S.  
**10.35** Quello che. Rubrica  
**11.15** Qualitaliadop Rubrica.  
**13.00** TG2 Giorno  
**13.25** Rai Sport Dribbling  
**14.00** L'Africa nel cuore. Telefilm.  
**14.50** Streghe. Telefilm.  
**16.50** Sereno variabile  
**18.00** TG2.  
**18.10** J.A.G. Avvocati in divisa. Telefilm.  
**19.00** X Factor. La settimana. Real Tv.  
**19.35** Law and order. Telefilm.  
**20.25** Estrazioni del lotto. Gioco  
**20.30** TG2

**SERA**

**21.05** Il gioco della mantide. Film Tv thriller (Canada, 2006). Con Jamie Luner, William R. Moses. Regia di D. Jackson  
**22.45** Rai Sport Sabato Sprint. Rubrica  
**23.20** TG 2  
**23.30** TG 2 Si, Viaggiare. Rubrica  
**23.45** Tg 2 Eat Parade. Rubrica

**Rai 3**

**07.00** Ieri & oggi. Rubrica.  
**08.00** Sotto i cieli del mondo Rubrica  
**08.55** Appuntamento a Ischia. Film commedia (Italia, 1960). Con Domenico Modugno. Regia di Mario Mattoli  
**11.05** Il videogiornale del Fantabosco.  
**12.00** TG3  
**12.15** TGR - L'Italia de Il Settimanale.  
**13.00** Totò a Napoli. Film comico (Italia, 1967). Con Totò. Regia di D. D'Anza  
**14.00** Tg Regione / TG3  
**14.50** TGR Speciale Estovest. Rubrica  
**15.20** Tg 3 Flash LIS  
**15.25** Magazine Champions League.  
**16.30** Pallavolo - Campionati europei. Italia - Repubblica Ceca  
**18.00** Atletica leggera - Arrampicata Rock Master.  
**19.00** Tg 3 / Tg Regione  
**20.00** Blob presenta Blob Venezia. Attualità.  
**20.20** I misteri di Murdoch. Telefilm.

**SERA**

**21.05** Operazione San Gennaro. Film commedia (Italia, Francia, Germania, 1966). Con Nino Manfredi, Senta Berger, Totò. Regia di Dino Risi  
**23.00** Tg 3 / Tg Regione  
**23.20** Rodacted. Film guerra (USA, 2007). Con Kel O'Neill, Ty Jones, Izzy Diaz. Regia di Brian De Palma

**Rete 4**

**06.15** Tg4 - Rassegna stampa  
**06.35** La grande vallata. Telefilm.  
**07.25** Media shopping. Show  
**08.00** Nonno Felice. Situation Comedy.  
**08.25** Magnum P.I. Telefilm.  
**09.50** La figlia del Maharajah. Miniserie.  
**11.30** Tg4 - Telegiornale  
**11.38** Vie d'Italia. News  
**11.40** Cuochi senza frontiere. Rubrica.  
**12.30** Detective in corsia. Telefilm.  
**13.30** Tg4 - Telegiornale  
**14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.  
**15.10** Perry Mason: Scandali di carta. Film Tv giallo (USA, 1991). Con Raymond Burr.  
**17.00** Psych. Telefilm.  
**18.00** Vite straordinarie. Rubrica  
**18.55** Tg4 - Telegiornale  
**19.35** Tempesta d'amore. Telenovela  
**20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

**SERA**

**21.10** Criminal intent. Telefilm. Con Vincent D'Onofrio  
**23.10** Shark. Telefilm. Con James Woods  
**00.02** Il macellaio. Film commedia (Ita, 1998). Con Alba Parietti, Lorenzo Majnoni. Regia di Aurelio Grimaldi  
**01.40** Tg4 - Rassegna stampa

**Canale 5**

**06.00** Prima pagina  
**07.57** Meteo 5. News  
**08.00** Tg5 - Mattina  
**08.36** La battaglia di Mary Kay. Film commedia (Canada, USA, 02). Con Shirley MacLaine. Regia di Ed Gernon  
**10.10** Ciak Speciale  
**10.15** Il mio campione. Film drammatico (USA, 1998). Con Vince Vaughn, Monica Potter. Regia di J. N. Smith.  
**13.00** Tg5  
**13.39** Meteo 5. News  
**13.41** Be my Baby. Film commedia (USA, 2006). Con René Ashton, Brody Hutzler. Regia di B. Olson.  
**15.30** Il mammo. Situation Comedy.  
**15.55** Ciak Speciale  
**16.00** Callas e Onassis. Film Tv biografico (Italia, 2005). Con Luisa Ranieri. Regia di G. Capitani  
**18.50** Chi vuol essere milionario. Quiz.  
**20.00** Tg5 / Meteo 5  
**20.31** Paperissima sprint. Show

**SERA**

**21.20** Lo show dei record. Show. Conduce Barbara D'Urso  
**23.32** The crows. Film horror (Germania, 2006). Con Susanna Simon, Stefan Jürgens, Doris Kunstmann.  
**01.30** Tg5 - Notte / Meteo  
**02.00** Paperissima sprint. Show

**Italia 1**

**06.00** Ti presento i miei. Telefilm.  
**07.00** Cleopatra 2525. Telefilm  
**10.45** Perché a me. Miniserie  
**11.50** Aliens in america. Situation Comedy  
**12.25** Studio aperto  
**12.58** Meteo. News  
**13.00** Studio sport. News  
**13.35** Grand Prix Moto. Rubrica  
**13.55** Motociclismo - Campionato Mondiale Motociclismo.  
**16.05** Pugilato - XV Campionato Mondiale di Pugilato.  
**18.28** Studio aperto  
**18.55** Meteo. News  
**19.00** Mr Bean. Telefilm.  
**19.25** Un principe tutto mio II - Un matrimonio da favola. Film commedia (USA, 2006). Con Luke Mably, Kam Heskin, Clemency Burton-Hill. Regia di Catherine Cyran.

**SERA**

**21.10** La piccola principessa. Film commedia (USA, 1995). Con Liesel Matthews, Eleanor Bron, Liam Cunningham. Regia di A. Cuarón  
**23.00** Direct action. Film Tv azione (Canada, 2004). Con Dolph Lundgren, Polly Shannon, Donald Burda.

**La 7**

**06.00** Tg La 7  
**07.30** Speciale La7.  
**09.35** Movie Flash.  
**09.40** Il tocco di un angelo. Telefilm.  
**10.25** Il ratto delle Sabine. Film (Italia, 1961). Con Roger Moore, Mylene Demongot. Regia di M. Bonnard  
**10.35** Movie Flash.  
**10.40** Motociclismo - Superbike Round 11.  
**11.30** Mike Hammer.  
**12.30** Tg La7 / Sport 7  
**13.00** Il dito più veloce del west. Film (USA, 1968). Con James Garner. Regia di B. Kennedy  
**15.00** Motociclismo - Superbike Round 11.  
**16.10** Agente Porter al servizio di sua maestà. Film (USA, 1987). Con Nead Beatty. Regia di B. Kennedy  
**17.50** Movie Flash.  
**17.55** Ciao nemico. Film (Italia, 1981). Con Giuliano Gemma. Regia di E.B. Clucher  
**20.00** Tg La7  
**20.30** Le follie degli imperatori. Documentario

**SERA**

**21.10** L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con Johann Nettles, Daniel Casey, Laura Howard  
**23.05** Vite separate. Film (USA, 1995). Con James Belushi, Linda Hamilton, Vera Miles. Regia di David Madden  
**01.00** Tg La7  
**01.20** Movie Flash. Rubrica

**Sky  
Cinema 1 HD**

**21.00** A Bug's Life - Megaminimondo. Film animazione (USA, 1998). Regia di J. Lassater  
**23.00** Il matrimonio di mia sorella. Film commedia (USA, 2007). Con N. Kidman, J. Black. Regia di N. Baumbach

**Sky  
Cinema Family**

**21.00** FBI: protezione testimoni. Film commedia (USA, 2000). Con B. Willis, M. Perry. Regia di J. Lynn  
**22.50** Stardust. Film fantastico (USA/GBR, 2007). Con M. Pfeiffer, C. Cox. Regia di M. Vaughn

**Sky  
Cinema Mania**

**21.00** Il matrimonio è un affare di famiglia. Film commedia (AUS, 2007). Con B. Blethyn, K. Chittenden. Regia di C. Nowlan  
**22.50** La scandalosa vita di Bettie Page. Film drammatico (USA, 2005). Con G. Mol, D. Strathairn. Regia di M. Harron

**Cartoon  
Network**

**18.45** Secret Saturdays.  
**19.10** Star Wars: the Clone Wars.  
**19.35** Ben 10.  
**20.00** Teen Titans.  
**20.25** Secret Saturdays.  
**20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.  
**21.10** Dream Team.  
**21.35** Titeuf.  
**22.00** The Batman.

**Discovery  
Channel**

**18.00** Come è fatto. Rubrica  
**19.00** Destroyed in Seconds.  
**20.00** La furia della natura.  
**21.00** L'uomo più grasso del mondo.  
**22.00** Miti da sfatare. "Accendino esplosivo"  
**23.00** Top Gear. Rubrica

**All  
Music**

**15.00** Inbox. Musicale  
**16.00** All News  
**16.05** Rotazione musicale.  
**19.00** All News  
**19.05** Inbox. Musicale  
**21.00** Fuori! Born to Escape. Show  
**22.00** Rapture. Musicale  
**23.00** Night Rmx. Rubrica

**MTV**

**16.35** Summer Hits.  
**18.05** Made. Show  
**19.05** Isle of MTV 2009. "Malta Special"  
**20.05** Roswell. Situation Comedy  
**21.00** Very Victoria Best of. Talk show  
**22.00** Il testimone. Reportage  
**23.05** From G's to gents. Show

IL PADRONE  
E LO  
SBRANATORE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

eri mattina su La7, a conclusione di un dibattito sulla demolizione del direttore di *Avvenire* da parte del direttore del *Giornale*, il cattolico Rocco Buttiglione ha così sintetizzato il suo giudizio: «Non si dica che Berlusconi non c'entra. Per il Codice civile, se un cane ti morde è responsabile il padrone». Una immagine non proprio filosofica, ma molto efficace della vicenda che vede il dimissionato Boffo nei panni dello sbranato e Feltri in quelli del cane feroce. E Berlusconi? Ber-

lusconi in quelli del padrone che paga i danni. Mentre in realtà Berlusconi non paga; semmai pretende milioni da chi scrive come stanno le cose. E poi ha il coraggio di andare in tv a dire: «Povera Italia!», giusto per il nostro sistema informativo. Cioè quello che ha imposto lui, con le leggi ad personam, tramite Craxi prima e Gasparri poi. Per non parlare di Previti che, per avergli procurato il resto (la Mondadori) è stato condannato a cinque anni. ❖



Abruzzo, Muti  
chiude la rassegna  
«Campi sonori»

■ Sarà il grande direttore d'orchestra a chiudere «Campi Sonori - prologo della rinascita», la rassegna itinerante promossa da ministero per i beni culturali e dalla Protezione civile in collaborazione con la Regione Abruzzo, la Provincia e il Comune de L'Aquila. Ben 44 gli eventi di musica, teatro, danza e cinema della kermesse che in questi ultimi mesi ha «tracciato un percorso per favorire la rinascita delle arti in Abruzzo» con artisti internazionali - da Gilberto Gil, Vinicio Caposela, Bollani, Renzo Arbore a Roberto Benigni e Carlo Verdone - che hanno aderito all'iniziativa a titolo completamente gratuito. Il presidente Napolitano domani sera a L'Aquila, per la chiusura della rassegna con Riccardo Muti che dal podio guiderà una compagine sinfonico corale scelta e appositamente assemblata tra le eccellenze aquilane. Il programma propone pagine di Verdi e Bellini. «Sono felice di venire a L'Aquila - anticipa Riccardo Muti da Salisburgo - è per me una festa della musica per gli aquilani con gli aquilani. Per questo ho anche voluto che le prove fossero a porte aperte». L'ingresso è gratuito. ❖

In pillole

BOLDI FA IL COCCODRILLO

«Mi vedrete in una veste inusuale, sarò un personaggio con dei toni più intimistici»: così Massimo Boldi descrive il suo ruolo in *Un coccodrillo per amico*, il film-tv che andrà in onda su Canale 5 domenica. È una storia di amicizia tradita e poi ritrovata, nel cast ci sono Maurizio Mattioli e Barbara De Rossi.

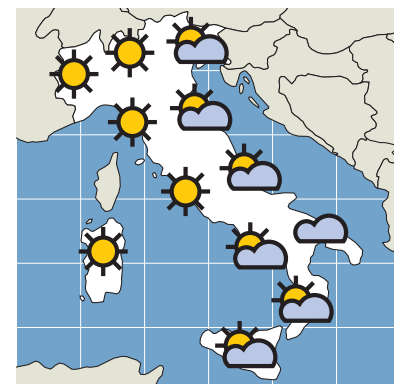
PAOLA PEREGO: AVEVO SCHERZATO

Paola Peregò condurrà il reality *La tribù* su Canale 5: dopo la rottura di giovedì («rinuncio al programma, Mediaset non mi tutela»), la conduttrice, attraverso il suo agente Lucio Presta, si è detta «motivata a riprendere con entusiasmo» il lavoro al programma dopo il chiarimento di Mediaset che le ha «rinnovato la stima».

TIVOLI IN NOME DI LISZT

Un festival a Tivoli nel nome di Liszt. Da oggi al 23 settembre a Villa d'Este la manifestazione «Jeux d'art», titolo preso in prestito da un famoso brano pianistico dello stesso Liszt composto durante uno dei suoi soggiorni. Oggi la serata inaugurale con Maria Rosario Omaggio con il «Il canto di Didone».

Il Tempo

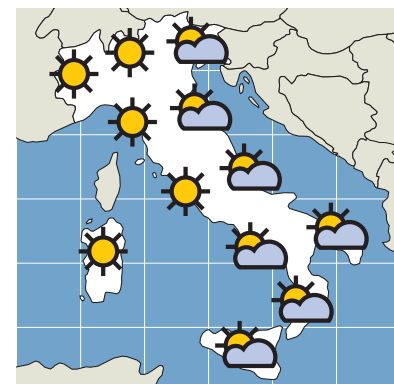


Oggi

**NORD** ■■■ bel tempo, salvo residue nubi su Trentino Alto Adige, Friuli, alto Veneto e Romagna.

**CENTRO** ■■■ modesta variabilità su adriatiche e dorsale centrale, poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ nuvolosità variabile.

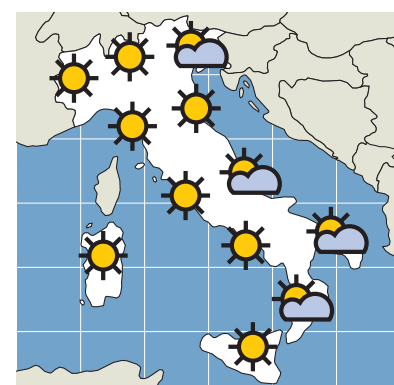


Domani

**NORD** ■■■ si confermano condizioni di tempo stabile.

**CENTRO** ■■■ in prevalenza soleggiato, salvo modesti annuvolamenti su dorsale centrale.

**SUD** ■■■ tempo variabile su tutte le regioni.



Situazione

**NORD** ■■■ sereno o poco nuvoloso.

**CENTRO** ■■■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ sereno o poco nuvoloso.

→ **Stasera le qualificazioni** ai Mondiali: 4-4-2 per l'Italia contro la Georgia a Tbilisi (ore 20)

→ **Polemiche prepartita** Il ct azzurro furioso: «Si parla di tutto, ma non di come giochiamo...»

# Lippi: «Basta con Mourinho»

Marco Marchionni la novità azzurra per Georgia-Italia. La Nazionale italiana scende stasera in campo con il 4-4-2 previsto. Polemico il ct Marcello Lippi: «Di noi non frega niente a nessuno».

**MASSIMO DE MARZI**

sport@unita.it

Il Marcello (Lippi) furioso: «Dell'Italia non frega niente a nessuno. In settimana si è parlato di Cassano, di Mourinho, di tutto meno che di come giochiamo e della gara contro la Georgia». Il ct azzurro, non nuovo a uscite polemiche nei confronti della stampa e dell'ambiente calcistico (su tutte, quella che precedette il confronto con l'Australia al Mondiale del 2006), si è sfogato perché l'avvicinamento alla gara di Tbilisi è stato caratterizzato da veleni e polemiche che riguardavano il campionato o le sue scelte, senza che si dedicasse spazio a coloro che oggi indossano la maglia azzurra: «A me questo andazzo non sta bene, anche perché la partita contro la Georgia e quella di mercoledì contro la Bulgaria potrebbero già darci il visto per i Mondiali in Sudafrica».

## I GIOVANI E ROSSI

Parlando durante il volo che ha portato la comitiva azzurra da Pisa a Tbilisi, dopo aver tuonato perché «dell'Italia ci si ricorda solo nei grandi appuntamenti», Lippi ha poi ritrovato la calma quando ha affrontato il discorso relativo ai giovani: «Non potevo chiamare gli Under 21 prima della fase finale dell'Europeo, che si erano guadagnati sul campo e che era giusto che si giocassero». L'unico che già a giugno, durante la (poco brillante) Confederations Cup era presente, Santon, ha animato la giornata di giovedì, con il botta e risposta a distanza tra Cannavaro e Mourinho. Qui Lippi ha evitato di finire su un terreno minato, tornando a fare il difensore come a inizio carriera: «Chi non gioca mai fa bene ad andarsene, ma i giovani che giocano una gara sì e due no possono comunque mettersi in luce, può comunque valer la pena così». Il ct



Marco Marchionni, tra Fabio Cannavaro e Marcello Lippi, sarà titolare stasera

## Così in campo

All. Lippi 4-4-2



però ha trovato modo di elogiare uno dei volti più freschi di questa Italia, che ha definito «un giovane vecchio» per la saggezza che dimostra nonostante l'età: «Giuseppe Rossi ha grandi qualità, in alcune partite

**Elogi per Giuseppe Rossi**  
«Ha grandi qualità, il salto di qualità l'ha già fatto. Conto su di lui»

il salto di qualità l'ha già fatto, giocando benissimo. Conto molto su di lui». «Pepito» (come lo ha ribattezzato Bearzot) sarà la seconda punta a fianco di Vincenzo Iaquineta, che in pochi mesi è passato dal rango di riserva in bianconero al ruolo di titolare in azzurro. Complici il momento

poco felice di Roma e Milan, le assenze di Gattuso e De Rossi e il fatto che nell'Inter da tempo giochino quasi solo stranieri, fa sì che in nazionale ci sia di nuovo un blocco Juve: contro la Georgia sono stati convocati in otto, con Buffon, Cannavaro, Chiellini, Camoranesi e Iaquineta negli undici di partenza che scenderanno in campo alle 20 (le 22 ora locale), senza considerare gli ex Zambrotta, Criscito e Marchionni. Bella la storia dell'esterno della Fiorentina, tornato in azzurro dopo tre anni di traversie fisiche e subito titolare.

In una Georgia che ha il milanista Kaladze e il giovane palermitano Michelidze unici segni di presenza del campionato italiano tra i selezionati, siede in panchina una vecchia conoscenza del nostro calcio, Hector

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

**I PRECEDENTI**

**Gli incontri  
tra Roma e Tbilisi  
Sei vittorie su sette**

Ottavo confronto ufficiale tra le Nazionali di Georgia e Italia, con gli azzurri che fino a questo momento sono imbattuti, avendo ottenuto un bilancio a loro favore di 6 vittorie e un pareggio. In queste 7 partite la differenza reti vede 12 gol azzurri e 2 centri dei georgiani. In Georgia tre finora gli incroci, tutti disputati a Tbilisi, con bilancio di 2 successi azzurri e un pareggio. L'Italia ha perso solamente una delle ultime 37 partite disputate in assoluto nelle qualificazioni Mondiali: è accaduto il 9 ottobre 2004 quando, a Celje, gli azzurri di Lippi vennero superati per 1-0 dalla Slovenia. Nelle altre 36 partite prese in esame, lo score italiano è di 26 successi e 10 pareggi. In particolare, dalla sconfitta in Slovenia lo score azzurro è di 9 successi e 4 pareggi, nelle 13 partite successivamente disputate. Arbitra Marcin Borski, polacco, nato il 13 aprile 1973, internazionale dal 2006, all'esordio assoluto con il calcio italiano, sia a livello di Nazionali che di club.

**KALADZE TERZINO AL MILAN**

**Kakhaber Kaladze non dimentica il Milan. Il difensore georgiano conferma che Leonardo gli ha chiesto la disponibilità a ricoprire il ruolo di terzino sinistro: «Se serve non c'è problema».**

Cuper. *L'hombre vertical*, che un anno fa guidava il Parma e che nel 2002 sfiorò lo scudetto con l'Inter, si ritrova di fronte il tecnico che alla guida della Juve infranse il suo sogno quel famoso 5 maggio: «Ho grande stima per lui, è un uomo che rispetto molto, un gentiluomo», ha detto l'argentino, che però coltiva il sogno dell'impresa.

«Alla fine, spero di fare un sorriso e non Lippi. Questo match è particolare, per lo stimolo che abbiamo tutti: se dovessimo vincere contro i campioni del mondo potete immaginare cosa succederà nel Paese». Cuper ha detto di non dover dimostrare niente, ma è evidente che per lui questa partita non è uguale alle altre. E la sua Inter? «La squadra non gioca bene come faceva quando in panchina sedeva Mancini, però Mourinho è un allenatore intelligente. Non ci ho mai parlato, ma ho visto giocare le sue formazioni e ho visto anche un'Inter precisa: può vincere lo scudetto». ♦

**Se ne va Porelli  
L'avvocato che creò  
il mito delle V nere**

A 79 è morto ieri mattina a Bologna. Fece grande la Virtus Portò in Italia Dan Peterson e lanciò Ettore Messina  
**La pallacanestro italiana perde un grande personaggio**

**La scomparsa**

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it  
ROMA

**S**e a Torino c'era Gianni Agnelli, a Bologna c'era Gianluigi Porelli. "L'avvocato", nonostante la laurea in Giurisprudenza, in entrambi i casi era un titolo nobile conquistato per meriti sul campo. E se Agnelli significava Juve, Porelli significava Virtus e significava pallacanestro. La considerazione era identica, il carisma idem. Ieri l'avvocato di Bologna se n'è andato in punta di piedi. La Virtus non era più sua da un buon quindicennio. Era poi morta in quell'agosto 2003 quando fu radiata dalla Fip, uccisa dai debiti di Madrigali; quella di oggi, ruspante come il suo patron Sabatini è lontanissima da Porelli. Anche se continuava a seguirla, ad andare alle partite, non era la stessa cosa, non era la sua Virtus. Quella creata negli anni '70, quando avere l'abbonamento alle V nere era uno status, più che andare all'opera.

Veniva da Mantova e veniva dal tennis, Porelli. La storia la fece però a Bologna in quello sport che veniva dall'America a cui la rossa Bologna si appassionò subito. Era il 1968 e per la pallacanestro fu un sessantotto. Partì da zero. Anzi, da una lira, quanto sborsò simbolicamente per comprare la sezione basket della gloriosa polisportiva Virtus, staccandosi dalla casa madre e rendendola il primo esempio di professionismo in quel mondo. Le casse erano vuote e allora per rimpinguarle partì cedendo il miglior giocatore (Dado Lombardi) agli odiati cugini della Fortitudo. Da lì però iniziò il mito delle V nere, portate ai vertici nazionali e continentali. Fu lui a scegliere Dan Peterson, quello che in Italia trovò l'America. Lo pescò che allenava la nazionale cilena(!), aveva i capelli lunghi e le camicie hawaiane. Little Big Dan fu trasformato in un allenatore, in quel mi-

**Chi era**

**Una vita per il basket  
e per la Virtus Bologna**



**Gianluigi Porelli**

Classe 1930

Ex presidente Virtus Bologna

**Porelli è stato il presidente della Virtus Bologna dal 1968 al 1989, ma è comunque sempre rimasto legato alla squadra. Nel'ultimo periodo era diventato presidente onorario. Sotto la sua gestione la Virtus ha vinto quattro scudetti.**

to poi passato alla tv soprattutto dalle strigliate dell'Avvocato. Fu lui a scegliere McMillen, e poi Cosic, Villalta e il duca nero McMillian. E poi Driscoll e Caglieris. Negli anni '80 toccò al giovane Brunamonti, per poi chiudere con il grande colpo Richardson. Fu lui a dare spazio al giovanissimo Ettore Messina, dalle giovanili alla prima squadra, senza esperienza. Fu lui a dare vita alla Legabasket delle società che sfidavano la Federazione e alla Uleb europea. Fu lui a costruire quel dualismo con la Milano da bere che permise al basket di diventare il secondo sport in Italia. Nel suo palmares ci sono tanti scudetti e il cruccio di quella finale di Coppa Campioni persa nell'81 contro il Maccabi.

Delle miserie attuali del basket italiano e della palla a spicchi sotto i portici Porelli non aveva mai parlato. Ma se l'avessero interpellato, di consigli ne aveva, eccome. Peccato che non sia mai successo. ♦

**L'Italvolley  
stecca la prima  
All'Europeo  
0-3 dalla Bulgaria**

Comincia in salita il cammino degli azzurri di Andrea Anastasi ai campionati europei di pallavolo maschile in corso in Turchia. A Istanbul, l'Italia è battuta dalla Bulgaria 3-0 nel suo match d'esordio nella competizione europea. «Diverse cose non hanno funzionato ed abbiamo commesso troppi errori, specialmente nel secondo set - è il commento amaro del tecnico Anastasi - Adesso non possiamo più sbagliare, nècontro i cechi, nè con la Serbia».

Contro la corazzata bulgara, infatti, sono troppi gli errori degli azzurri che partono bene, in vantaggio all'inizio dei set, ma faticano a muro subendo gli attacchi della Bulgaria e, alla fine, paga le troppe distrazioni. La formazione azzurra dovrà dimenticare in fretta la sconfitta di ieri, visto che oggi affronterà la Repubblica Ceca (ore 16:30), mentre domenica se la vedrà con la Serbia (ore 14). La Bulgaria, guidata dall'italiano Silvano Prandi, guida il gruppo D con 4 punti ed è, così, già qualificata alla fase successiva. Per gli azzurri, a questo punto, è vietato sbagliare.



**Claudia Fusani  
è campionessa  
del mondo di tennis  
per giornalisti**

Claudia Fusani ha vinto i campionati mondiali di tennis per giornalisti che si sono svolti in questi giorni in Bulgaria. La tenace inviata dell'Unità ha battuto in finale una collega polacca per 6-0 6-2. Partita senza storia. La Fusani è passata agevolmente in tutti i turni eliminatori, semifinale compresa.

Una conferma per la nostra collega che era la campionessa mondiale uscente.

Ieri sera la cerimonia di premiazione alla presenza delle principali autorità della Bulgaria.



## LA SINISTRA E I PROFETI

**VOCI  
D'AUTORE**

**Moni  
Ovadia**  
SCRITTORE



L'infimo livello a cui Berlusconi, i suoi cortigiani e i suoi stipendiati hanno trascinato l'agenda politica del nostro paese e il gravissimo attacco di stampo fascista alla libertà di informazione hanno sottratto attenzione ad un evento internazionale che a mio parere riveste grande portata anche per le nostre prospettive politiche: la straordinaria vittoria elettorale della Linke, il partito della sinistra tedesca. Questo risultato non è un episodio rapsodico, ma è stato costruito sulla base di un preciso progetto politico fondato sui grandi valori e sulle battaglie per la giustizia sociale che da sempre sono patrimonio specifico delle sinistre. I pompieri del giornalismo d'acconto, i becchini reazionari o trasformisti, le prefiche profetizzanti la fine della storia che avevano sentenziato la scomparsa della sinistra in quanto tale faranno bene a diventare più cauti e modesti. La lezione tedesca dimostra che la sinistra in Europa è viva e vegeta e può svolgere un ruolo determinante nella costruzione di un'autentica democrazia attraverso la cultura dell'uguaglianza, della pace, dei diritti sociali e della centralità della dignità della persona e della natura di fronte alla mera logica mercantile e del consumo. Per l'Italia la lezione è particolarmente stringente perché il trionfo del berlusconismo e della sua destra reazionaria populista intrisa di fascistume mediatico ha avuto come controcanto la sistematica demolizione di tutto ciò che è sinistra e non solo da parte della destra. Al coro si è unita certa ex sinistra con vocazione all'apostasia e al centrismo spinto. Personalmente non ho il sottile talento dei profeti che prevedono tutto ma ho il sentore che non ci libereremo dal berlusconismo se non si riattiverà anche da noi una sinistra orgogliosa di sé che invece di baloccarsi con le beghe torni ad occuparsi di ciò per cui è nata. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

**Bhome**  
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Attacco  
a l'Unità**

**I MESSAGGI  
DEI LETTORI:  
«ANDATE AVANTI!»**

**AFGHANISTAN**  
**Strage Nato, colpiti civili  
Karzai: «È inaccettabile»**

**ITALIA**  
**Sfratto per Levi Montalcini  
Ma la Gelmini assicura...**

**ECONOMIA**  
**L'Fmi: ripresa c'è ma lenta  
Gravi rischi per l'occupazione**

**IL FORUM IN REDAZIONE**  
**L'ora di rompere il silenzio:  
se le donne ritrovano la voce**